La via dell'Impero - Caccia grossa in Africa

Esce ogni domenica. Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 45 Milano, 6 novembre 1932-XI

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

Le rughe

scrivono sul viso l'età:

la crema **"Giocondal"**

la cancella

Diffidate energicamente le imitazioni che commercianti poco scrupolosi vi offrono a minor prezzo in sostituzione della rinomata Crema "GIOCONDAL", che voi richiedete. Riproduciamo qui a lato il flacone Crema "GIOCONDAL" e il relativo astuccio. Trovasi in vendita ovunque in flaconi da L. 1,50 - L. 3,50 - L. 6,25.

Profumerie GIOCONDAL della S. N. P. C. e F.
Via Marostica, 2 - **Milano**

SPUMANTI

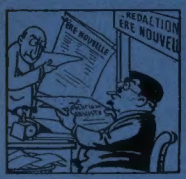
GANCIA

VERMOUTH BIANCO

DUMONTE ACME

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



I Riconoscimento.

— Altro che la nostra! Quella l'Italia è veramente un Ente sensibile.

La questione dei debiti.

Zio Sam (all'Europa): — Abbiate pazienza, ma devo fare i conti con gli elettori.

Contro la
tosse
e la
raucedine
PASTIGLIE BERTELLI
il pronto dolcissimo rimedio

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

All'antro della Sibilla Cumana.

— L'antro della Sibilla con la colla degli opuscoli....

— Altro che Dinsevra! Questa sarebbe la sede veramente adatta per le conferenze internazionali.

Gli «eserciti della fame».

— Migliaia di disoccupati marciano su Londra.

— Sa in Inghilterra c'è la libertà... ... sciopero... di morire di fame.

Imponente affermazione di un'opera originalissima

È in corso di stampa la quarta edizione di

AXEL MUNTHE

LA STORIA DI SAN MICHELE

L. 20 T. T.

97 edizioni in America
32 edizioni in Inghilterra
16 traduzioni

Premuniteví contro le insidie dell'inverno prendendo costantemente

l'ALCHEBIOGENO

il migliore e più efficace ricostituente

in tutte le Farmacie

GIANI STUPARICH

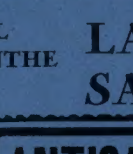
GUERRA DEL '15

Dal taccuino d'un Volontario

T. T. T. L. 15

ANTICANIZIE - MIGONE

L'acqua ANTICANIZIE-MIGONE è un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza.



Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle, e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro in breve tempo il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, e fa sparire la forfora.

Si spedisce con la massima segretezza

L'acqua ANTICANIZIE-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. I fabbricanti MIGONE & C. - MILANO - Via Ripamonti, 133, spediscono, dietro rimessa anticipata e franco di porto, 1 bott. per L. 21,50, 2 bott. per L. 38 e 3 bott. per L. 53.

INTOSSICAMENTO DELLO STOMACO

I malesseri digestivi, col diminuire il valore nutritivo dei vostri alimenti, possono provocare delle intense sofferenze e perfino dar origine a dei disturbi nervosi dell'organismo. Per ben digerire prendete mezzo cucchiaino o due o tre tavolette in un po' d'acqua, di Magnesia Bisurata, dopo i pasti o allorquando i dolori si fanno sentire. La maggior parte dei malesseri di stomaco come sarebbero bruciori, la pesantezza, i rinvii acidi, la dilatazione e l'indigestione devono la loro origine ad una vecchia acidità. La Magnesia Bisurata stante la sua composizione alcalina, neutralizza quest'eccesso, impedisce l'intossicamento dello stomaco ed assicura quella perfetta assimilazione degli alimenti da cui dipendono una buona digestione ed una buona salute. In vendita in tutte le Farmacie. Il costo sarà rimborsato se non ottenete il sollievo che si spera.

II SCACCHI II

Problema N. 3856

I. Togstad

(e il gioco degli scacchi, di Salvioli)

NERO (pezzi 6)

BIANCO (pezzi 8)

Il BIANCO matta in DUE mosse

ALJECHIN INITALIA.

La fotografia che pubblichiamo qui a lato ci rappresenta il campione del mondo di scacchi, il dott. Alessandro Aljechin, entrato recentemente in Italia dalla Francia, si è fermato a San Remo brevemente: lo vediamo in cortese conversazione col dott. Stuparich, segretario-capo dell'Ente autonomo per la stazione climatica di San Remo, per gettare le basi di un Torneo congenale per il campionato del mondo di scacchi, oppure del match di ritorno Aljechin-Capablanca con in palio appunto il massimo titolo mondiale: entrambe queste manifestazioni sono state serenamente discusse e malgrado i non indifferenti mezzi finanziari messi a disposizione, finora non si è concluso niente, non essendo sembrati sufficienti; lo Stuparich, informandoci cortesemente di tutto questo, dice di non aver perduto ogni speranza, sia per qualche altra manifestazione, sia ancora per questa, attendendo una comunicazione in merito da persona inglese.

Aljechin e a San Remo

Del Torneo internazionale noi abbiamo già accennato, ma l'elenco dei partecipanti dovrebbe essere così composto: Aljechin, Capablanca, Bogolibow, Flohr, Kasdhan e Nimzowitch; sostituti Euwe e Vidmar. Premi: primo 1000 dollari, secondo 500, terzo 300, più 20 dollari per ogni partita vinta; durata un mese.

Noi avevamo parlato di probabile partecipazione italiana, ma trattandosi di un Torneo per il campionato mondiale ristretto a sei, non vi sarebbe logicamente da insistere su quel punto, tanto più che non si sa ancora se verranno riprese le trattative.

Per quel che riguarda il match di ritorno con Capablanca, Aljechin ha fatto presente allo Stuparich che gli occorrerebbero un po' di mesi di riposo prima del match stesso, per cui egli dovrebbe rinunciare ad innumerevoli impegni, rincarando così le spese d'organizzazione.

Come si vede, anche nelle competizioni scacchistiche, il denaro è spesso il nodo maggiore alla loro realizzazione. Comunque, anche se unita si concinlerà, rimane sempre il munifico gesto di Remo che in tempi di crisi come gli attuali ha messo ha disposizione una somma, che finora nessun'altra città del mondo ha mai offerto per gli scacchi.

Come si vede dalla fotografia, l'Aljechin è di complessione atletica, non indifferente, se si pensa che chi gli è vicino è più alto della nostra media: questo fatto, però, non si è autorizzati a concludere che per giocar bene a scacchi occorrano le qualità fisiche dei cosacchi; troviamo infatti un Capablanca campione del mondo per sette anni, statura appena media; e che dire poi di Emanuele Lasker, veramente piccolo e magro? Ebbene, egli tenne il massimo titolo per la bellezza di un quarto di secolo: dal 1895 al 1921!

G. Padu

ARTURO SEYFARTH

Lord Kostritz 17 (Thür.) Germania

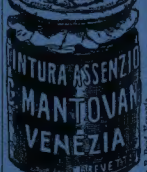
Allevamento cani di razza

Ditta più anziana di questo ramo in Germania (fondata nel 1884).

CANI D'OGNI RAZZA

da guardia, da difesa, di lusso e da caccia.

Spedizione colle più ampie garanzie in tutte le parti del mondo. Nuovo album di lusso illustrato con distinta dei prezzi in tutte le lingue Lire 10.—. Nuovo catalogo Italiano illustrato con listino dei prezzi L. 5.—(in francobolli italiani).



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA d'ASSENZIO MANTOVANI

(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica, da grammi 25 - 50 - 500 - 1000.

Lic. 3 Prof. Venezia N. 18 27-5-1926-VI

MARCHIO DI FABBRICA

La vera FLORELINA

Tintura inglese delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il sentimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, L. 12.—

Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, *Via Berthollet*, 1.

(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0008 del 7-5-1928)

DELFINO CINELLI

RAFFICHE SU GRATTACIELI

Tutta l'America vista da uno scrittore italiano

T. T. T. L.

LLOYD TRIESTINO

FLOTTE RIUNITE LLOYD TRIESTINO - MARITTIMA ITALIANA - SITMAR

CHIEDERE PROSPETTI SPECIALI A TUTTE LE AGENZIE SOCIALI E AGLI UFFICI VIAGGI

Gli elegantissimi volumi

rilegati in tela seta rossa con impressioni in oro

esposti in tutte le librerie, edicole e stazioni ferroviarie, fanno parte della

Nuova Biblioteca Amena

che la Treves-Treccani-Tumminelli ha lanciato recentemente per offrire al pubblico una collezione di romanzi celebri a prezzo popolare ma in veste veramente lussuosa.

Abbiamo pubblicato

1. ANTON FRANCESCO PRÉVOST: MANON LESCAUT
2. IVAN TURGHENIEV: UN NIDO DI GENTILUOMINI
3. PIERRE LOUYS: LA DONNA E IL BURATTINO
4. BJÖRNSTIERNE BJÖRNSON: LE VIE DI DIO
5. GUY DE MAUPASSANT: BEL-AMI
6. KALMAN MIKSZATH: IL VECCHIO FARABUTTO
7. ALESSANDRO CUPRIN: RACCONTI RUSSI
8. ENRICO BORDEAUX: LA VIA SENZA RITORNO
9. PROSPERO MÉRIMÉE: LA NOTTE DI SAN BARTOLOMEO
10. LUIGI CAPUANA: GIACINTA
11. GIORGIO SAND: LA PALUDE DEL DIAVOLO
12. GRAZIA DELEDDA: L'INCENDIO NELL'OLIVETO
13-14. TEOFILO GAUTIER: IL CAPITAN FRACASSA, 2 volumi
15. ANTONIO CECOV: ROMANZI BREVI
16. EMILIO DE MARCHI: REDIVIVO
17. E. A. BENNETT: ANNA DELLE CINQUE CITTÀ
18. A. T. QUILLER-COUCH: LO SCOGLIO DEL MORTO
19. EDOARDO ROD: ROCCE BIANCHE
20. FRANCESCO HERCZEG: IL VIOLINO D'ORO
21. A. DE MUSSET: LE DUE AMANTI
22. D. DEFOE: IL CAPITANO SINGLETON
23. E. F. OPPENHEIM: NELLA RUSSIA DI DOMANI
24. BENIAMINO CONSTANT: ADOLFO

Ogni volume costa Lire **5**

I lettori, sino dall'apparizione dei primi volumi, hanno chiamato la nuova raccolta

il miracolo delle CINQUE LIRE

perchè soltanto un miracolo editoriale poteva conciliare la signorilità dell'edizione con la modicità del prezzo.

Milano - Treves-Treccani-Tumminelli - Roma

PER VIAGGIATORI MODERNI
SISTEMI MODERNI!

Acquistate per i vostri viaggi i

"B. C. I. Travellers' Cheques"

assegni per viaggiatori della

Banca Commerciale Italiana

in Lire italiane, Franchi francesi, Marchi, Sterline e Dollari, venduti

franco di commissione e spese

Opuscolo spiegativo presso tutte le Filiali della

Banca Commerciale Italiana

BY APPOINTMENT TO H.M. THE KING

BURBERRY

Il taglio squisitamente elegante, i tessuti coi quali viene confezionato, fanno di questo impermeabile un indumento che si distingue fra tutti gli altri del genere.

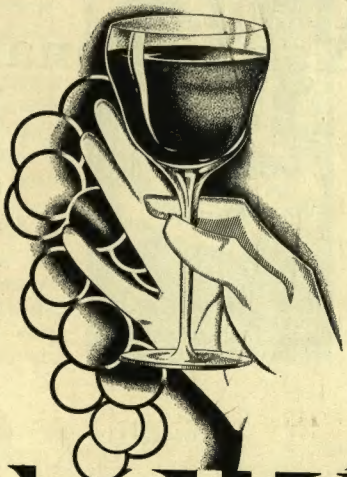
Assicuratevi che il vostro impermeabile porti questo marchio:

BURBERRYS

In ogni stagione con qualsiasi tempo indossate un Burberry.

AGENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

BURBERRYS LTD. LONDRA - PARIGI - MILANO BUENOS AIRES - NEW YORK



BROLIO

CASA VINICOLA BARONE RICASOLI
FIRENZE

Ai lettori de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

che acquistano i numeri separatamente rammentiamo i vantaggi dell'abbonamento col quale

* si risparmia tempo e danaro
* si riceve settimanalmente la rivista con puntualità cronometrica
* si ricevono gratuitamente numeri doppi e straordinari, come quello recentissimo dedicato al Decennale della Marcia su Roma
* si ha diritto al Numero Strenna di Natale e Capodanno
* si godono facilitazioni eccezionali nell'acquisto di libri editi dalla Treves-Treccani-Tumminelli.

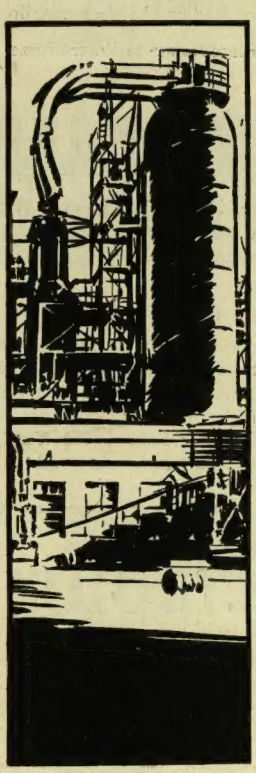
Agli abbonati a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

rammentiamo che sarà pubblicato quanto prima l'interessantissimo programma d'abbonamento per il 1933, che conterrà numerose combinazioni speciali con altri periodici editi dalla nostra casa e con recentissime pubblicazioni di particolare interesse già annunciate nella Rivista. Rammentiamo inoltre ai Circoli di lettura, Biblioteche, Clubs, Alberghi, Bars, Caffè e Ristoranti che il rinnovo dell'abbonamento per il 1933 riserverà una graditissima sorpresa.

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI - MILANO - ROMA

STANDARD

LA RAFFINAZIONE



Industria in gran parte nuova, ma che ha costato non pochi milioni, anni di studio, di ricerche, di lotte.

A fianco della raffineria i laboratori d'onde vengono le direttive.

Poi le corse, l'autodromo, la strada, campi sperimentali dove i risultati conseguiti appaiono in tutta la loro esattezza.

É a questa organizzazione che la Standard deve la produzione di un olio resistente alle prove di velocità. Sapevate voi che il consumo d'olio aumenta enormemente con la velocità? Sapevate voi che a seconda della vettura, il consumo d'olio va moltiplicato per 2, 3, 4 e persino 15 quando la velocità passa da 50 a 80 all'ora? Al prossimo rifornimento fate il pieno con Standard, resterete sorpresi dell' economia di olio che realizzerete.

SOCIETA ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO
VIA ASSAROTTI, 40
• GENOVA •

L.32-5 B

STANDARD BENZINA SUPERIORE • STANDARD MOTOR OIL

Non usate più lo spazzolone per pavimenti

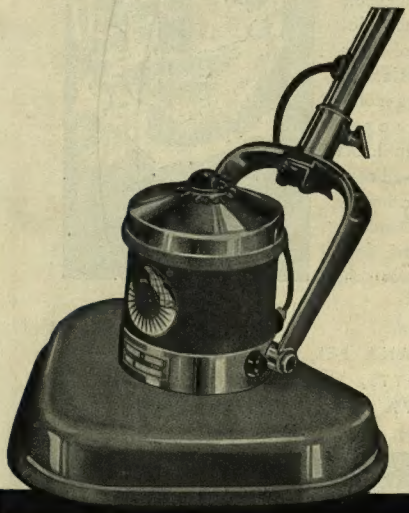
Chiedete il parere del vostro Medico. Vi dirà meglio di noi a quali pericoli Vi esponete. Risparmiate le Vostre forze, evitate la fatica e adottate la

LUCIDATRICE ELECTROLUX

migliore della paglia di ferro, dello spazzolone, dello straccio. Essa trasformerà i Vostri pavimenti in un vero "specchio„ di cui sarete fiera. Lasciate all'**ELECTROLUX** il cómpito di eseguire questo lavoro, fatto meglio, senza sforzo e con economia.

●

Munita di tre spazzole rotanti, e di peso sufficiente per aderire al pavimento, pur conservando una facilità di maneggio indiscutibile, la lucidatrice ELECTROLUX è il solo apparecchio che assicura un lavoro perfetto in un tempo minimo con un rendimento massimo. Il complemento indispensabile della lucidatrice è il nostro prodotto *Electroluxol,* particolarmente studiato per sgrassare e lucidare, i cui risultati sono superiori a quelli di qualsiasi altro prodotto utilizzato sino ad oggi.



Prodotto nazionale con motore Marelli

Chiedete dimostrazioni gratuite a domicilio alla

ELECTROLUX

Piazza F. Crispi N. 3 - **MILANO** - Telefoni: 89-351 - 89-352 - 89-379

TORINO Corso Oporto, 29 Tel. 47-892
ROMA Via Sistina, 15 Tel. 42-734
GENOVA Via Assarotti, 7 Tel. 51-253
NAPOLI Via Giorgio Arcoleo, 15 Tel. 27-610
TRIESTE Viale XX Settembre, 4 Tel. 70-08
BOLOGNA Via Farini, 26 Tel. 23-421
FIRENZE Via dei Pecori, 1 Tel. 25-046
PALERMO Via Riccardo Wagner, 9 Tel. 10-859
VENEZIA S. Giuliano Ponte Malvasia, 5492 A
PADOVA Via del Santo, 16
VERONA Via Stella, 15

Riempire questo tagliando, staccarlo e spedirlo alla ELECTROLUX Piazza Crispi, 3 - Milano.

Vogliate farmi la dimostrazione gratuita a domicilio della vostra lucidatrice, o del vostro aspirapolvere ELECTROLUX — *oppure* — inviarmi ogni documentazione riguardante i detti apparecchi.

Nome .....

Via ..... *Città* .....

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 45 — 6 novembre 1932 - Anno XI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

ROMA, XXVIII OTTOBRE; IL DUCE INAUGURA LA VIA DELL'IMPERO *Bruni*

LA SETTIMANA

LA VIA DELL'IMPERO

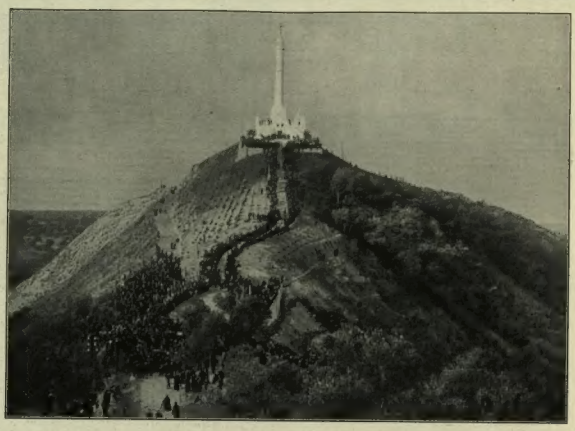
Le celebrazioni del Decennale si sono svolte in un'onda di vita così irruente, da sopraffare ogni più pacato spettatore. Nessuno fra noi ha voluto essere soltanto spettatore. Ognuno era in quell'onda. I giorni e le opere di dieci anni hanno ripreso a vivere vertiginosamente, e l'ora presente, con gli infiammati discorsi del Duce, i canti e le bandiere del popolo, i nuovi frutti del nostro lavoro benedetti dal sole, è salita in alto, sospinta dal fremere di tutte quelle immagini, rutilante su un vertice di bellezza.

Tutto il mondo si è voltato a guardare. La nostra ora era più alta dei monti, visibile, per la sua intensa luce, di là dagli oceani. Con abbandono, con ragionata consapevolezza, con calore maggiore o minore — anche sopra le indifferenze e le gelosie — l'ammirazione è stata di tutti. Chi non ha potuto sciogliersi dai principî e dalle abitudini, si è tuttavia inchinato dinanzi alla potenza animatrice di Mussolini.

Questa vastissima, prolungata risonanza meglio di ogni altro segno ci ha dato un'idea, una chiara coscienza dell'immenso cammino compiuto in dieci anni. La Vittoria non bastò a svelare la maschia faccia dell'Italia. Solamente il 28 Ottobre ha portato il 4 Novembre nella luce solare; le due date, fuse in una sola immagine splendente, hanno superato l'orizzonte, e stanno dinanzi alla coscienza dei popoli, ben oltre le deformazioni di una storia o frettolosa o interessata.

La simultaneità degli aspetti nel nobile volto dell'Italia nuova, la sterminata rassegna delle opere, la vastità del clamore avrebbero potuto portare queste celebrazioni fuori di ogni ben definita forma, rendendone, con ciò, meno evidente il significato, meno agevole e vivo il ricordo. Il colore e il calore, il tono e l'impeto potevano rimanere esclusivamente nostri; solo il disegno doveva dare a tutto ciò una intelligibilità universale. Questo tratto saliente, riassuntivo, unico vi è stato; fulcro della potente leva, asse della gran ruota; si chiama *Via dell'Impero*.

Gli uomini — uguali, per questo, a traverso i secoli — amano la bellezza delle cose e delle idee; ma non mai tanto si commuovono come quando vedono vivere la bella idea nella bella cosa. Questa alta armonia è tesa, viva e vibrante, lungo la nuova strada di Roma. Tra "le colonne e gli archi" si



Il monumento a Michele Bianchi, inaugurato il 29 ottobre a Belmonte Calabro. *Luce*

Roma. XXVIII Ottobre. - L'inaugurazione della nuova Via dell'Impero — la più grande strada del mondo — tra Piazza Venezia e il Colosseo. A destra il

erano accumulati nei secoli i detriti della storia, e la gloria non si vedeva quasi più. Un gesto liberatore ha abbattuto e disperso le casipole, un ardimento romuleo ha tracciato il gran solco da Piazza Venezia al Colosseo. Nessuna strada del mondo aduna tanti monumenti, sotto un così terso cielo, tra verde di pini e di cipressi, nel conspetto di sacri colli. Quali monumenti! Eccoli, grandi e nudi, fuori della folla dei pitocchi, un'altra volta in mezzo alla vita forte e serena.

E qui l'augusta bellezza delle cose è già bellezza di idee. L'archeologia torna ad essere storia; la resistenza delle pietre si confonde alla ripresa continuità degli uomini; la strada è un ponte gettato fra due mondi che parevano lontani, e si prolunga poi ben oltre i colli, fra gli azzurri veli dell'avvenire. Non vi è più una Roma antica e una Roma moderna; basta, solo, il gran nome dell'Urbe.

Il suolo ha certo riconosciuto, nella sua millenaria memoria, il ritorno di giorni gloriosi. Quando l'astro di Cesare più splendeva, Roma impetuosamente si rinnovava e si faceva più bella. Le nuove costruzioni in fretta arrivavano fino alle mura serviane, cintura troppo larga, a lungo rimasta solitaria nella campagna. Interi quartieri della città repubblicana, affollati di casipole di legno, cadevano, trasportati dal gran vento della nuova storia; sorgevano case grandi e alte, si aprivano piazze larghe, si allungavano portici, marmi e statue ornavano il Foro, i templi, tutti i pubblici edifici. Pompeo fece allora costruire il primo grande teatro di pietra. Un poeta giovinetto guardava attonito — Virgilio, che ripensando alla Roma di quei giorni doveva dire:

....tra le altre città tanto solleva
la fronte, quanto s'alzano i cipressi
sopra i tardi cespugli....

Roma, XXVIII Ottobre. - Lo sfilamento delle Legioni dei Mutilati lungo la Via dell'Impero. *Bruni*

La chiesa di San Luca, il Foro Romano e la Basilica di Costantino. *Bruni*

Ineffabile e inimitabile bellezza di questi ritorni, quando siano, come oggi, spontanea realtà e non erudita ricerca. La nostra vita è passata per quella strada: primo il Duce, e solo, sul suo cavallo; condottiero creatore e precorritore di eventi. Poi le legioni dei Mutilati, la Vittoria insanguinata e fiera ricondotta finalmente al trionfo; poi le falangi della nostra giovinezza, gli eredi, gli italiani nuovi, i costruttori di un più forte e più alto domani.

Armonia! Segno essenziale della nostra razza, espressione di artisti per così lunghi secoli, e ora di un popolo, sotto gli occhi del mondo.

Scaramuccia

La medaglia-ricordo dell'Adunata Legioni Mutilati (scultore Santagata). *Vasari*

ASPETTI DELLA GUERRA FUTURA

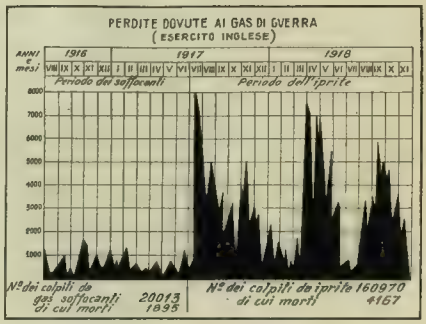
L'ARMA CHIMICA

Si è molto parlato e scritto, ma spesso senza senso di misura e con idee del tutto infondate, di questa nuova arma, che alle penose previsioni sulle guerre che forse ancora dovremo vedere e combattere, aggiunge una sua particolare ombra di mistero. È un nemico di più, un pericolo di più che avremo di contro, e che perciò dobbiamo imparare ad affrontare. Anzitutto dobbiamo imparare a conoscere; rifuggendo da ogni esagerazione di apprezzamento, sia in più sia in meno.

Coloro che pensando alle future guerre vogliono vederle confinate sui campi di battaglia, non temano che l'arma chimica, anche se debba essere impugnata con grande vigore, possa — almeno per ora — mutare radicalmente lo stile del combattimento; vi sarà un'arma di più, e, in contrapposto, le relative provvidenze per pararne l'azione. E il combattente, se addestrato coraggioso e ben guidato come deve essere, non avrà poi troppo da preoccuparsi se alcune decine o centinaia di milioni del patrimonio del nemico saranno trasformate in aggressivi chimici piuttosto che in un aumento di mitragliatrici o di cannoni. Sui grandi campi di battaglia che ancora saranno profondamente tormentati dal ferro e dal fuoco, anche se per soprappiù debbano essere infestati da ondate di veleni, ritornerà pur sempre a rifiorire, come su tutte le devastazioni del passato, la freschezza delle primavere.

Coloro i quali pensano invece alle offese che lontano dalla fronte possono essere portate sulle stesse città da un'aeronautica che si fa sempre più poderosa e decisa, hanno invero motivo di maggior preoccupazione innanzi allo spettro della guerra chimica: popolazioni inermi in città avvelenate e terrorizzate.

Si rifletta, d'altra parte, che la guerra chimica è l'unica forma di guerra che richieda uno speciale avviamento alla protezione individuale, con addestramento e mezzi che in giusta misura devono essere sviluppati e preparati per tutti, per i singoli cittadini.... e cittadine. Solo così l'incubo svanirà, e le grandi città — su cui, passata la bufera, i cieli ritorneranno tranquilli e sereni — potranno sostenere anch'esse la guerra senza danno eccessivo, e gli stessi combattenti potranno lottare con maggior animo senza l'ansia di una tremenda minaccia per le lontane famiglie.



Questo grafico contiene dati relativi all'esercito inglese che è quello che forse ha avuto una maggiore esperienza di guerra chimica, anche a causa del fronte particolarmente piano in cui ha lottato, dal principio alla fine, contro i tedeschi. Il grafico mostra varie cose interessanti che si possono così riassumere. - 1.°) fino alla metà del 1917 la guerra chimica, fatta a base di gas soffocanti, ha provocato pochissime perdite in confronto delle enormi perdite prodotte dalle altre armi. Sono poco più di 20.000 colpiti di cui circa il 9 %, mentre. - 2.°) dalla metà del 1917 in poi entra in campo l'iprite, e il numero dei colpiti da questo tossico aumenta bruscamente, più di 8 volte; ma però del circa 160.000 colpiti da iprite solo 4167 cioè circa il 3,8 %, muoiono. L'iprite quindi colpisce più spesso ma uccide, relativamente, molto meno spesso. - 3.°) non ostante il notevole crescendo nell'impiego dei gas soffocanti, che cominciano col cloro e proseguono con il tossicissimo fosgene, la media dei colpiti, finché non interviene l'iprite, non muta sensibilmente. Ciò si spiega con la grande benefica azione prodotta dall'intervento della protezione antigas, specialmente con un larghissimo uso di maschere. - 4.°) le irregolarità che presenta il grafico (alti e bassi) corrispondono alle successive riprese di grandi offensive nel nord della Francia, intramezzate da periodi di relativa calma.

taglia, e la sua efficacia contro le città. Si tratta di due ambienti troppo diversi.

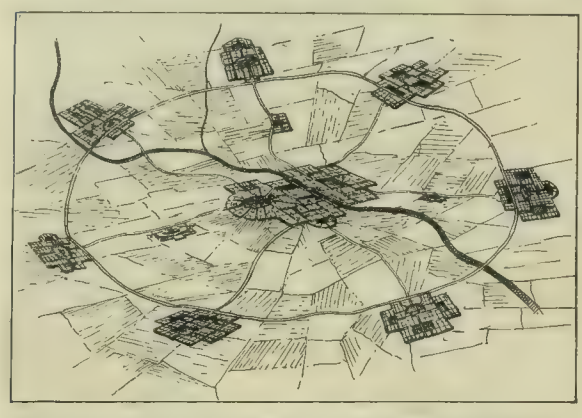
Il campo di battaglia se ha in complesso un'occupazione umana più rada di quella delle città, specialmente se queste non potranno essere molto sfollate, presenta, nei punti e nei tratti ove maggiormente il nemico cercherà di colpire, addensamenti umani piuttosto considerevoli ma quasi del tutto mancanti di protezione; mentre la città è un folto di ricoveri.

Ma, come a ristabilire un certo equilibrio nel confronto, occorre considerare che nelle città si presentano, purtroppo, due condizioni particolarmente sfavorevoli. Anzitutto i centri urbani raccolgono individui di condizione varia, molti dei quali (bambini, vecchi, donne, ammalati) sono in forte minorità di resistenza fisica e spesso anche morale rispetto ai combattenti (elementi giovani, robusti e sani). Ma per di più occorre considerare che gli aeroplani molte volte, forse quasi sempre, insieme alle sostanze velenose lanceranno bombe cariche di potente esplosivo, che con la loro azione di sfondo, di demolizione e di incendio comprometteranno in più punti la possibilità di ricovero che contro i gas tossici sarebbe facilmente offerto dalle case non colpite.

Quest'ultima considerazione, dei bombardamenti aerei che si abbineranno al lancio delle sostanze velenose, non solo complica il problema della difesa, ma crea una preoccupante interferenza tra la guerra chimica e la guerra con bombe esplosive quando si tratti di provvedere alla difesa della città.

Cosa sono, cosa saranno questi veleni che come una pioggia di tossico possono investire un grande centro? E in che quantità potranno cadere, e quanto male potranno fare? Tutte domande che pur dobbiamo rivolgerci, e a cui approssimativamente dobbiamo pur rispondere prima di pensare alla difesa.

Sui campi della guerra passata furono impiegati una quarantina di tossici. Il loro numero è stato così grande perché, non conoscendosi ancora bene la loro vera efficacia, che sui campi di battaglia è diversa da quella che può ricavarsi nei laboratori, si provarono successivamente contro il nemico, come in un immenso campo di esperienza nel quale molti si dimostrarono di poco rendimento. Oggi si tende a semplificare, e la guerra chimica si orienta soltanto verso poche di tali sostanze tossiche, e propriamente verso quelle che per efficacia, per facilità di fabbricazione, per comodità di impiego sono le più convenienti. Tali sono: il fosgene, liquido che evapora facilmente e rende l'aria soffocante; e le arsine, che polverizzate in particelle minutissime formano in proporzioni anche minime come un fumo



Esempio del piano di una futura città razionalmente predisposta contro gli attacchi aerei. Comprende una parte centrale con vasti giardini, e vari quartieri periferici notevolmente distaccati dal centro, anch'essi con parchi e giardini. Costruzioni basse concorrono ad evitare ancora di più ogni addensamento di abitazioni. Una tale città, supposta di un milione di abitanti, potrebbe occupare un area complessiva di 300 km quadrati, contro 30 km. quadrati di una città egualmente popolosa, raccolta intorno a un unico centro, con molte costruzioni intensive come oggi spesso si verifica. Gli aeroplani, costretti a volare a grande altezza dalla difesa contraerea che in ogni caso sarebbe indispensabile, contro il primo tipo di città produrrebbero un danno ben venti volte minore di quello che sarebbe arrecato contro la città a tipo denso, e ciò sia nel caso di lancio di bombe a soppio ala nel caso di lancio di gas. Peccato che l'urbanistica del passato solo con grande lentezza possa essere avviata a tipi futuri di completo razionalismo!

IL QUADRO DELL'OFFESA CHIMICA

Durante l'ultima grande guerra mondiale la popolazione di varie città, anche nostre, sorvolate da aeroplani nemici, ha subito l'impressione e i danni del bombardamento aereo e ben li ricorda. Manca però del tutto l'esperienza della guerra chimica sulle città; mentre è difficile fare sicure previsioni sulle perdite che ne potrebbero derivare, poiché non esiste una chiara analogia tra l'efficacia dell'arma chimica largamente provata sui campi di bat-

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.

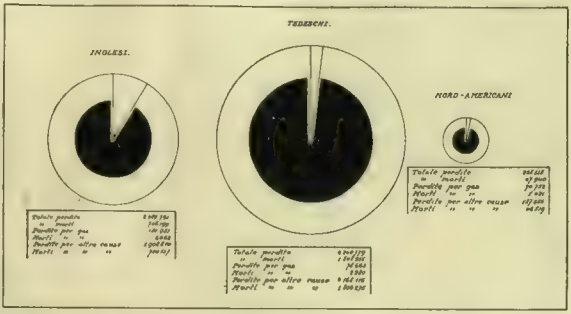
invisibile, ma irritante. Così è infine l'iprite, il più subdolo dei tossici perché, a differenza degli altri che palesano subito la loro azione e sono di breve durata, soltanto dopo varie ore produce gravi lesioni agli organi della respirazione, agli occhi e alla stessa pelle che ne risulta come bruciata. L'iprite è quindi la più temibile arma chimica che oggi si conosca.

Nuovi aggressivi chimici, dotati di enorme potenza distruttiva, tanto che — come pur talvolta si è scritto — ne basterebbero poche centinaia di chilogrammi per avvelenare irrimediabilmente una grande città, non ne esistono, e molto probabilmente non se ne troveranno mai. Se ne consolino i cittadini.

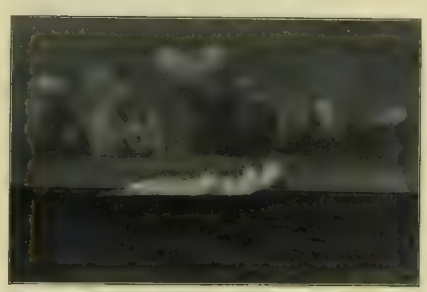
LA FORZA DEI COLPI E LE PERDITE

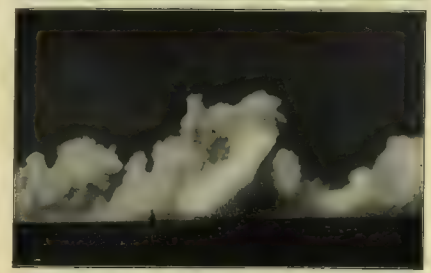
Un senso di misura nel prevedere la possibile violenza dell'arma chimica, possiamo fondarlo sulla pratica e sul ragionamento, considerando anzitutto gli immensi volumi di ambiente che occorre intossicare prima che siano seriamente avvelenate le poche decine di litri d'aria necessari per qualche minuto ai nostri piccoli polmoni. Per intossicare in modo seriamente dannoso (pur senza che sia ancora letale) una zona circolare di circa cinque chilometri di diametro (grandi città di un milione di abitanti) con i più potenti veleni occorrono circa tredici tonnellate di tossico, il che corrisponde ad un carico di oltre una trentina di tonnellate per gli aeroplani, tenendo anche conto che molto veleno si distrugge nel terreno. E tale avvelenamento sarebbe poi di breve durata, poiché il gas per sua natura si disperde anche quando non vi sia vento che spazzi e purifichi l'ambiente. Quindi per avvelenare seriamente le città (il che non vuol dire ancora catastroficamente) occorrono carichi enormi di veleno. Ed anche così colpita, la popolazione può proteggersi. Ricordiamo che spesso si crede che uomo intossicato voglia dire uomo morto; mentre invece la differenza è grandissima. Uomo intossicato vuol dire uomo colpito da lesioni che moltissime volte saranno leggerissime. Si ricordi che in guerra i morti rispetto ai feriti comuni sono stati circa dieci volte più numerosi dei morti rispetto ai colpiti da aggressivi chimici. Ed anzi questa constatazione conforta una tesi che si va sempre più diffondendo, secondo la quale non è vero che la guerra chimica sia più inumana della guerra fatta con le altre armi.

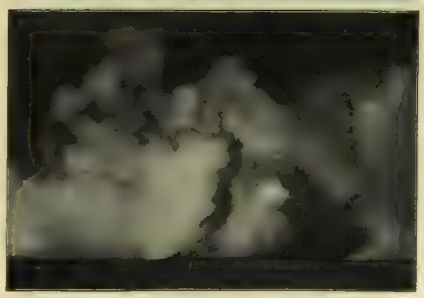
Ora si può ammettere che anche nel caso di attacchi a gas contro le popolazioni civili i casi mortali, come avvenne in guerra, siano dell'ordine del 2 o 3 per cento al massimo rispetto ai colpiti. Ma quanti potranno essere i colpiti? Impossibile dirlo. Saranno molti se a grandi forze aeronautiche sarà concesso di get-



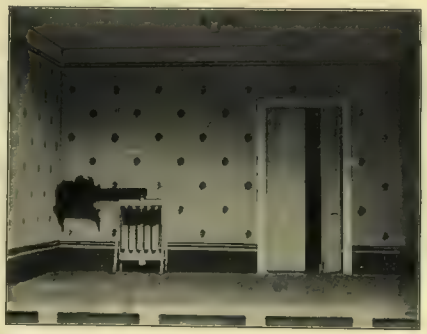
Grafici rappresentanti con il complesso dell'area di circolo il totale delle perdite, feriti e morti avuti in guerra dagli eserciti tedesco, inglese e nordamericano (che tra quelli che hanno combattuto ove il terreno pianeggiante ha consentito un più largo sviluppo di guerra chimica, han pubblicato statistiche più complete). In ogni circolo il settore più piccolo rappresenta la parte di perdite dovute alla guerra chimica. In ciascun settore la parte in nero rappresenta la corrispondente frazione di morti.







I gas velenosi che s'impiegano in guerra sono invisibili o quasi. Quando si vogliono simulare per esercizio si rappresentano con nubi artificiali che ne riproducono abbastanza bene la formazione e il movimento. Così per esempio: la figura in alto rappresenta l'effetto di una grossa bomba carica di fosgene lanciata da grande altezza da un aeroplano. Il vento spinge lentamente l'aria intossicata dalla rapida evaporazione del liquido velenoso, e per qualche minuto crea sul terreno nudo, come creerebbe nelle vie della città, una nube irrespirabile. L'uomo protetto da maschera o riparato in un ricovero può continuare a respirare senza pericolo. La nube tossica, che simulata dal fumo resta a lungo visibile, tende a disperdersi, sia allargandosi sia sollevandosi (v. figg. in basso) e quindi a svanire. La simulazione col fumo rende anche evidente come il propagarsi e il disperdersi dell'azione tossica dipenda molto dal vento.



Esempio di una camera da abitazione predisposta con una attrezzatura (piccoli aspiratori e piccoli elementi produttori di ossigeno) per la rigenerazione dell'aria alterata dalla respirazione in ambienti completamente chiusi. Questa camera può funzionare come un ricovero antigas, perché consentirebbe a molte persone di rimanervi a lungo, completamente separate dall'aria esterna che si suppone possa essere avvelenata anche per molte ore consecutive. Per ogni appartamento o almeno per ogni piccola casa una camera potrebbe essere così attrezzata. La spesa sarebbe di poche centinaia di lire.

tare sulle città enormi carichi di tossico, e se le popolazioni non saranno organizzate per la protezione antigas. Ma se le città saranno organizzate convenientemente nei riguardi della difesa chimica, quelle perdite potranno ridursi tanto da annullare quasi la convenienza che potrebbe avere il nemico a impiegare l'arma chimica sulle città per cui risulti che la protezione antigas sia stata bene preparata. Ritengo che questo sia il massimo che oggi si possa prevedere e predire con un certo fondamento; previsione che se mostra la gravità della minaccia, mostra anche la possibilità di ridurne moltissimo le conseguenze, tanto da portarle in proporzioni certamente sopportabili per popolazioni di paesi forti, disciplinati e che non si affidino troppo alle sole clausole di convenzioni internazionali.

LE AGGRESSIONI AEROCHIMICHE

Tentiamo, infine, di immaginare come potranno svolgersi questi attacchi chimici sulle città. L'aggressore avrà a propria disposizione principalmente i veleni dei due tipi già accennati: il fosgene e l'iprite. Il primo, che evapora rapidissimamente, non può essere spruzzato, come si spruzzano quelle lunghe scie di nebbia che abbiamo avuto occasione di ammirare in tante dimostrazioni aeree recentemente fatte dai nostri intrepidi aviatori, sulle più grandi città d'Italia. Questo mezzo di getto a gocce fatto anche a bassa quota è possibile solo con l'iprite, liquido che evapora lentamente; ma non per il fosgene che si disperderebbe quasi tutto nell'aria prima di arrivare a terra. Il veleno dalla rapida azione soffocante potrà essere pertanto impiegato solo in bombe o grossi recipienti fatti cadere da molto alto, ove l'aeroplano quasi sempre ha maggiore probabilità di sottrarsi alla controffesa, ma anche maggiori difficoltà per colpire giusto. È prevedibile quindi che contro città poco difese e talvolta anche con ardite azioni di sorpresa compiute di notte o in altre condizioni favorevoli, gli aeroplani nemici scendano bassi sul bersaglio per spruzzarlo di iprite; mentre in altri casi, e specialmente contro città munite di poderose organizzazioni difensive, il volo sia tenuto alto e si facciano cadere bombe cariche di iprite o di fosgene. Naturalmente a questa aggressione chimica, come fu già accennato, è presumibile che spesso, anzi molto spesso si accompagni il lancio di bombe scoppianti ed incendiarie, di effetto ben più dannoso.

Il bombardamento a fosgene creerà grandi nubi tossiche, che renderanno l'aria irrespirabile nelle strade e nelle piazze, ed anche negli ambienti interni che abbiano imposte aperte o sfondate. Ma dopo qualche decina di minuti, o al massimo una o due ore se l'aria è molto calma e il tiro aereo è stato molto insistente, il veleno si sarà naturalmente disperso, le strade ritorneranno ad essere percorribili senza bisogno di maschera e le finestre potranno essere di nuovo aperte, e i cuori riprender fiducia.

L'iprite sparsa da bassissima quota o lanciata da bombe, formerà invece sulle strade spruzzamenti o chiazze di liquido che, se non sarà rimosso o distrutto, vi rimarrà molte e molte ore ed anche intere giornate, creando serio pericolo di gravissime ustioni per chi lo calpesti o lo tocchi. Se poi la stagione sarà calda e lo spruzzamento abbondante ne risulterà intossicata tutta l'aria, finché il veleno non sia esaurito per evaporazione, cioè solo dopo molte e molte ore, o non sia stato distrutto con opportuni mezzi.

Vedremo un'altra volta come una città, anche con il concorso dei singoli abitanti, possa efficacemente proteggersi contro la seria minaccia di queste aggressioni aerochimiche.

Generale ENRICO MALTESE

IL DUCE A MONZA E A FORLÌ

Il Monumento ai Caduti di Monza, opera dello scultore Emilio Pancera, inaugurato in Piazza Trento e Trieste con un discorso del Duce - 31 ottobre. *B. F. A.*

Mussolini tra la gente della sua Forlì per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti in guerra. (Opera dello scultore Morescalchi con altorilievi di Bernardino Boifava.) *Luce*

LA GROTTA D'AMALFI

È comparsa di recente sui quotidiani la notizia di una nuova Grotta Azzurra scoperta ad Amalfi, a occidente del Capo di Conca. Pubblichiamo con queste fotografie inedite una breve nota illustrativa inviataci dall'ing. Ruggiero Francese, primo esploratore della Grotta.

Dallo sbarcatoio scavato nella roccia si accede alla Grotta per una buca naturale situata ad occidente, a circa un metro sul livello del mare.

La prima impressione che si riceve nell'entrare è quella di un rifugio di pirati; di fronte in alto, una specie di sperone stalagmitico che sostiene dei pilastri è illuminato dalla destra per un'altra buca invisibile che trovasi a circa sei metri sul livello del mare. A sinistra di chi entra, degli scalini nella roccia, quasi invisibili nell'oscurità, portano alla zattera che attende immobile sul laghetto nero come l'inchiostro.

L'ingresso a sei metri sul livello del mare. In fondo a sinistra, il laghetto.

Quivi una sosta di pochi minuti è necessaria per abituare l'occhio all'oscurità; un tenue chiarore già s'avverte verso il fondo della caverna proveniente dal fondo dell'acqua; s'intensifica e si diffonde dall'acqua alla roccia permettendo di distinguerne nettamente il contorno. Lentamente, la zattera si avvia verso sinistra, ma dopo una diecina di metri uno spettacolo fantastico appare sulla destra: dei grossi pilastri sorgono come per incanto dal fondo roccioso del mare e vi si riflettono come in uno specchio azzurro; la misteriosa luce sembra provenire dall'enorme occhio di un mostro marino irritato. Dopo alcuni minuti di sosta, la zattera si rimette lentamente in moto. La Grotta è ormai completamente visibile, trasformata nel tempio azzurro di un dio del mare. Alcuni pilastri si distinguono sott'acqua tra il fondo della Grotta e le sporgenze di roccia a fior d'acqua. In fondo a sinistra, alcune stalagmiti giganti, sormontate da esili guglie, sorgenti per parecchi metri sul mare, formano il maestoso ingresso di un profondo antro che s'apre su un approdo naturale ricco di pilastri e pilastrini delle più svariate forme. Un riflettore elettrico si accende quasi a scrutarne il mistero, creando nell'interno dell'antro un gioco fantastico di ombre e di luci.

Il Tempio Azzurro sul mare.

È da questo punto che girando lo sguardo verso l'apertura subacquea il riflesso azzurro appare nel suo massimo splendore. Pochi colpi di remi provocano una pioggia di minutissime perle che si fondono appena al contatto della superficie del lago. Sul fondo roccioso una gran quantità di stalagmiti di ogni dimensione testimonia dell'assenza del mare all'epoca della formazione. Dalla volta, alta al centro circa venti metri, scendono fino al mare delle maestose cortine troncate dall'erosione marina.

Il laghetto visto dall'Antro del Tritone.

La zattera si avvia incontro alla sorgente di luce, all'arco subacqueo che al fondo è largo circa cinque metri, e, a qualche metro dalla roccia, ne lascia vedere nettamente l'intradosso che trovasi a quattro metri circa sotto il livello del mare.

Sovente accade che alcuni grossi cefali che hanno quivi le loro tane fanno lento ingresso nella Grotta e la loro sagoma guizzante si colora in viola come l'orlo dell'arco.

Il gruppo di pilastri per primo osservato è a qualche metro appena, sostenuto da un masso stalagmitico immerso a circa otto metri sotto il pelo dell'acqua; il più bello sale ad elica sino alla volta a cui si salda, e colle sue striature assume l'aspetto di una colonna istoriata.

Nel silenzio si sente un gocciolare continuo sullo specchio azzurro, ma la goccia ormai non raggiunge più da secoli la sua meta: sotto la verticale da essa segnata giace sul fondo roccioso la stalagmite che ne riceveva la vita, atrofizzata dal giorno in cui l'elemento infuriato sommerse il litorale della costiera d'Amalfi, completando, fra tante rovine, questa opera meravigliosa.

Ing. RUGGIERO FRANCESE

(Fotografie Savastano)

Antipasti e piatti forti - Janet, o le martiri che fan soffrire - Le tempeste di Greta, l'onda lunga di Marlene - Parliamo di Anna Sten - La voce del gorilla - L'Atlantide N. 2 - A tavola con Harold Lloyd.

I grandi nomi dello schermo americano sono sfilati tutti, in pochi giorni, in vista del Duomo illuminato alla grande: ma tutti in una lieve ombra di minorazione. È lo strano è, che di ciascuno di loro è invece promessa e imminente una grande prova rivelatrice, di cui l'attuale non sarebbe che il trascurabile *avant goût*. Avevamo già visto Maurice Chevalier e Jeannette Mac Donald in *Un'ora d'amore*, e già detto come essi valevano assai di più nell'atteso *Amami questa notte*. Ora si fa innanzi John Barrymore in compagnia del congiunto Lionello, e insieme figurano, l'uno ladro galante e l'altro poliziotto di buon cuore, in un *Arsenio Lupin* che ho il grave dubbio debba proprio rappresentare una tappa memorabile nella storia del cinematografo e in quella della ditta Goldwyn-Mayer. Si vedrà invece totalmente quanto essi valgano nel *Rasputin*, e sopratutto in *Grand Hôtel*, dove Lionello è grande e John grandissimo. Ultimo caso, quello di Greta Garbo. È in cartellone *Cortigiana*, cioè *Susanna Lenox* (curiosa sorte, questa dei titoli tradotti, d'essere talvolta attenuati, talvolta rinforzati per l'effetto!); ma della Greta *vient de paraître* i lettori aspettino di giudicare altri saggi: lo stesso *Grand Hôtel*, dove appunto essa ha compagni i due Barrymore; oppure il *Come tu mi vuoi* ispirato, un po' alla lontana, da Pirandello; o magari quel *Mata-Hari* che ha richiesto, l'altro dì, il diverso giudizio dei magistrati. Né per l'interpretazione della Garbo né per la direzione di Leonard sta *Cortigiana*, secondo me, a quelle altezze: e qui pure, ad onta delle innegabili virtù espressive, sembrami che l'attrice iperborea difetti di quell'unità e fermezza di stile che alcuno s'è piccato di riconoscerle; qui più che mai ella s'affanna, per scene parecchie, a raggiungere la trasfigurazione traverso la convulsione. Attrice magnifica: non c'è dubbio. Ma sempre alla guisa di quei tenori che hanno troppo bisogno di scaldarsi la voce, e sparano, sì il grande acuto al terzo atto, ma dopo esserselo provato per ben due atti nell'orecchio, fra colpi di tossi e sospiri al biondo Iddio.

Il quale appunto non si potrà mai rivolgere a Janet Gaynor.

Che miracolosa conseguenza di linee, di toni, di movimenti, di volti! Come ombra e luce giustamente si partiscono e si alternano, nel suo confessatissimo viso, in quell'esatta misura che il momento richiede! Che equilibrio! Che logica! Che umanità! Che verità! Ho saputo, laggiù, che nella vita la piccola Janet è di un intrattabile umore. Lo stesso caso di Lilian Gish, insomma. Si vendicano delle lagrime sparse nelle commedie, le martiri, facendone spargere altrui nella realtà! Al postutto, è giusto. Oh, via, perché la Provvidenza non fa nascere belle creature tanto sensibili? Direte: legge di compenso. Già: ma intanto loro ne soffrono, povere brutte sublimi; e che ne fanno del genio, se han da portarlo come una croce? Tanto più che in scena, grazie al talento, costoro arrivano persino ad essere belle (e che la Gaynor vi riesca si può vedere anche in quest'ultima, e non però fortunatissima *Piccola emigrante*); cosa che non deve riuscire loro altrettanto facile oltre la ribalta: *inde irae*. Diamole dunque tutte le perdonanze alla nostra Janet: che, dopo l'autrice della *Capanna dello zio Tom*, è la donna che più m'ha fatto piangere nella mia vita: e alla sua salute, alla sua gloria, alla pace dei suoi nervi e alla felicità del suo destino offriamo a guisa di *ex-voto*, come i pastori d'Abruzzo alla Madonnina dei Sette Dolori, un bel cuore stellato di lagrime d'argento.

Janet Gaynor in una scena de *La piccola emigrante*. *Fox Film*

Se lo merita, cara creatura, che dopo tutto, se fa soffrire il prossimo nella realtà, anche recitando ci fa soffrire moltissimo: e ha quindi diritto alla nostra generale gratitudine, alla nostra gratitudine senza fine....

Tuttavia, se Janet Gaynor è commovente, Marlene Dietrich per me è qualche cosa di più. Che cos'ha, questa donna, che il suo guardante fantasma debba seguirmi per ore ed ore dopo la proiezione, e talvolta attendermi a notte, destarsi con me, perseguitarmi ancora? Il *sex appeal*, non direi. Quelle spalle atletiche e quel grembo di nutrice non sono, se m'è lecito dire, di mio gusto. Un incantesimo di bellezza, neppure: ché Marlene non è bella — per quanto si siano biasimati un po' troppo il suo zigomo asiatico, e il nasetto diffamatore del profilo — malgrado le gambe, e gli occhi, e la gota leonardesca, e il disegno mirabile delle labbra, che veramente si direbbero suggellate su un segreto di parole, o di baci, indimenticabili. La magia di Marlene sta, ho detto altra volta, nella sua tristezza: la quale è veramente la più profonda e avvolgente che sia mai spirata dallo schermo: ed è così nobile, essendo tutta carnale; ed è così umana, essendo non so quanto misteriosa. Uno sguardo simile scende su me come il raggio dalle vetrate d'un duomo. Vedo, dietro quei cigli, l'angelo gotico che fa segno alla colomba. Vedo la pietra dell'ara e il fumo del sacrificio. Dall'ombra soavissima delle gote sento venirmi incontro, in un suono di squille, tutti gli spiriti della sera. Che ricordano, quegli occhi, di così lontano e di così mesto? E che promettono, fiorito da tanta melanconia? Parole indimenticabili; baci definitivi. C'è nell'estrema tranquillità di questa donna una promessa addirittura astrale di comunioni. E ciò che stabilisce la sua differenza, e la sua superiorità, sulla Garbo, le cui nevrosi avvampatrici si concludono sempre, e solamente, in uno schianto. Le furie, erotiche o colleriche, della Garbo, sono come le tempeste dei laghi: spettacolose, sopratutto, perché la riva è prossima e il flutto è breve. Mentre la tristezza di Marlene si distende, oceanicamente, in una lunghezza d'onda incalcolabile: e sembra quieta, ma non ha limite; non porta che l'eco d'un singhiozzo e il brivido d'una spuma: ma prende gli occhi, se la guardi; prende l'anima, se l'ascolti. Qui, in questo *Sciangai-Express* d'ultima programmazione, solo apparendo in pochissime scene della dissennatissima vicenda, solo spalancandoci in viso tre o quattro volte l'ampiezza marina di quelle sue pupille che, non so come, attirano senza chiamare, riafferma l'altissima autorità del suo grado: che, i miei colleghi hanno un bel dire, sempre e nettamente si stacca dal grado dei Warner Oland, dei Clive Brook e delle Anne May Wong destinati a farle corona. Altra razza, signori. Marlene Dietrich, tedesca, appartiene a quella degli Asra di heiniana memoria: così che i suo fantasma, a proiezione fiorita, ci perseguita dallo schermo, e lo rivediamo sulle nubi.

Marlene Dietrich.

Del resto, *Sciangai-Express*, malgrado la vicenda inaccettabile (si può immaginare niente

di più bislacco, di quella cortigiana che tien fede alla parola d'onore chiesta da un capobandito, e d'un capo-bandito che di tale parola si contenta, finendo per rimetterci l'osso del collo?) è un eccellentissimo film: e darebbe un'altra prova, se ancora ne occorressero, che in arte si possono fare cose belle anche con degli errori di grammatica. La ricchezza degli episodî, lo splendore delle luci, la varietà e fluidità dei movimenti, per non dire dell'abilità romanzesca onde il dramma è ravvivato sino all'incongruo ma obbligatoria conclusione, cento volte ripagano delle pecche, nessuna delle quali è da mettere in conto a Sternberg, il regista, anziché all'estensore del raccontaccio originario. Ha ve-

Anna Sten.

ramente lo Sternberg l'ineffabile senso cinematografico, mancante ad altri più versatili e più rifiniti di lui: e in tal senso la sua scomparsa è ancora sentita in Germania, dove pure sono rimasti un Pommer e un Pabst, e dove tuttora si girano opere egregie quali l'*Atlantide* con Brigitte Helm, *Il vincitore* con Kate von Nagy, e *Tempeste di passione* con Jannings e la Sten: opere, tutte e tre, alle quali anche il nostro uditorio ha risposto con intenta simpatia. Per il *Vincitore*, veramente, s'è esagerato un tantino: la vicenda è un po' a pezzi e bocconi, non tutti di prima serie; e la corta persona, il visetto plebeo e la camminata inelegante della piccola Kate, non sempre compensati dalla fiamma degli occhi, dalla prontezza dell'espressione e da un certo garbo d'umiltà che fra noi è sempre accetto, spiegano benissimo perché non ne vogliano sapere in quell'America, che pure fa ormai le sue leve in massa negli ex-imperi centrali. La vera rivelazione è stata invece, accanto a uno Jannings rifiorito e valentissimo, la russo-germanica Anna Sten, che per l'appunto gli americani non si sono lasciata scappare, e vanno adesso gelosamente rieducando nelle incubatrici californiane, attenti a ogni suo passo, sguardo, atto e pensiero. Di lei ha avuto un grande successo, qui fra noi, certo bacio sigillare, d'un timbro e d'uno stile che hanno ricordato i due o tre, celeberrimi, della Garbo ne *La carne e il diavolo*. Nella settimana dei Santi, non vogliamo discutere di queste cose: ma ad ogni data di calendario crediamo si possa affermare che la Sten ha davvero una forza e un imperio d'attrice, di cui il bacio *vient de paraître* non sarebbe che un indice sensibile: di guisa che, tutti parlandone, esso è venuto a trovarsi, per così dire, su tutte le labbra.

Confrontando *Congorilla*, l'ultimo documentario che la coppia Johnson ha messo insieme nel Congo belga, all'*Atlantide* rifatta da Pabst sul romanzo di Benoît, in concorrenza all'altra *Atlantide* che dalla stessa narrazione trassero in Francia dieci anni or sono, si desume che gli esseri più pericolosi, in tutta la fauna africana, sono ancora le donne. Alludo, per intenderci, ai barbari usi amorosi della Regina Antinea, che si gioca a scacchi la vita e la ragione degli uomini. Ai tempi medievali di Iolanda, siamo giusti, non si rischiava allo stesso gioco che un matrimonio.

Nel film congolese, viceversa, né i coccodrilli né gli ippopotami del Nilo Bianco appaiono avere l'efferatezza che si potrebbe supporre nelle loro zanne e nelle loro statere. Quanto ai leoni, li sorprendiamo addirittura alle prese con dei cagnotti affamati (altra volta, ricordate?, li vedemmo darsela a gambe per il calcio d'una zebra....); e quanto alla coppia dei gorilla protagonisti del film, non potrebbe risultare più a modo e più dabbene: né appare affatto vero, contrariamente a quanto si favoleggia, che il grido di questi villosi congiunti nostri sia tale da agghiacciare il sangue nelle vene. La giovinetta fiorentina che ha l'incarico di doppiare Greta Garbo in *Cortigiana*, emette dei *birignao* in chiave di basso cento volte più disumani, inopinati e spaventosi. Ho conosciuto questa supponente fanciulla, che si aggira per le strade di Hollywood con la convinzione che l'anima di Greta sia passata in lei traverso le corde vocali, e con la superbia di Masino quando dava il cambio al suo Re. Saprà ella mai che il pubblico italiano ha inorridito ai suoi accenti, sino a insorgere in un grido di protesta? Oh, voi redenti, paurosi scimioni del Nairobi! Dieci volte più calamitose possono diventare, grazie al *dubbing*, le scimiettine delle prime donne.

Per tornare ad *Atlantide*, dirò alto che il pubblico è stato alquanto severo e con Pabst e con Antinea, non dando segno che di una avarissima attenzione e non mostrando di capire un'opera a mio parere originalissima, e dove son quadri che nessun pittore africanista ha forse mai superato in potenza evocatrice. C'è un'inventiva, in questa *Atlantide* numero due, che l'antica francese, forse più astutamente maneggiata, era ben lontana dal mostrare. Quanto a Brigitte Helm, Antinea, si pensi a un esatto marmo di Prassitele sotterrato in una necropoli. E anche stavolta, come sempre per la Helm, grandi risse a coltello: chi approva e chi nega; chi adora la statua, chi la romperebbe a martellate. Strano destino di questa donna, ora sì gelida, ora sì viva! Per me, confesso, non l'amo troppo: però riconosco ch'essa è bellissima, e che nel giocarsi a scacchi tanti ufficiali dell'esercito francese, fa perfettamente il suo dovere di germana.

Ho ritrovato Harold Lloyd a Milano, due mesi dopo d'essere andato a salutarlo nella sua villa in California. Non

Harold Lloyd.

oso pensare ch'egli abbia inteso di restituirmi la visita. Ha però avuto tanta memoria, o tanta cortesia, da riconoscermi: e allora s'è stupito ch'io mi fossi recato laggiù con una sì scarsa conoscenza dell'inglese. Perché Harold Lloyd, sì, è gentilissimo. Ma è americano. E gli americani trovano sorprendente che non si parli la loro lingua nel loro paese; guardandosi però bene, essi, dal parlare nei paesi altrui una lingua qualunque.

— Signor Harold: — gli ho risposto, dandogli quella confidenza che ai divi d'oltre oceano torna segno d'onore — in California, paese del cinematografo, si è capiti benissimo anche a gesti. I miei colloqui con voi, quando il francese non serviva, opponevano una *movie* a una *talkie*, un film silenzioso a un film parlato. Ecco tutto.

La risposta gli è piaciuta; come gli è piaciuto l'augurio di rifargli visita nella prossima olimpiade californiana: cioè a dire, fra altri trent'anni. L'interprete di tanti films rischiosi a lieto fine ama la vita, e intende conservarsela a lungo.

— Che ne dite, dell'Italia?

— Adorabile.

— Sentite, signor Harold: anche gli italiani vi vogliono bene. Ma appunto per questo aspettano di vedervi in altri cimenti, che non siano le solite ascensioni dei trenta o dei cinquanta piani. In quel garbatissimo film che avete girato, due anni fa, con Barbara Kent, essi hanno avuto il piacere di scoprire, nell'Harold Lloyd indifferente e acrobatico, un Harold Lloyd intenerito e contemplativo. Insistete in quell'ordine. Charlot, perfezionandosi, ci ha dato il suo film amoroso. Voi dovete fare lo stesso. L'amore è più alto dei più alti grattacieli, anche se al cuore basti una capanna. È la scalata, l'ascensione che vi resta da fare, signor Harold. E adesso beviamo alla salute vostra, della vostra arte e delle vostre figliuole. Così sia.

L'ospite ha bevuto senza rispondere. Questa volta la parte del film silenzioso l'ha fatta lui: e a me, vi confesso, non m'è proprio riuscito di capirla.

MARCO RAMPERTI

Arcade Lupin ovvero John Barrymore.

BRODO DI CARNE MAGGI non aromatizzato
Marca Croce Stella in Oro

L'AUTENTICO RITRATTO DI GIULIA GONZAGA

Di Giulia Gonzaga, cui natura fu larga dei doni più leggiadri, bellezza, intelligenza e cultura e che per poco non lasciò la vita sul rogo, dove avrebbe voluto trascinarla il Tribunale dell'Inquisizione per sospetto di eresia, si è a lungo indagato se esistessero ritratti autentici. I suoi biografi hanno invano tentato di identificare qualche ritratto femminile come la vera effigie della celebre consorte del condottiero Vespasiano Colonna, alle cui ceneri ella vedova non ruppe mai fede e che l'Ariosto celebrò *come Dea scesa dal cielo* e la cui divina bellezza aveva perfino armata una spedizione del corsaro Kaireddin Barbarossa per rapire la più bella gemma del Tirreno; ma finora nessun ritratto aveva potuto essere identificato con sicurezza con quello della Gonzaga.

Quando si pensa che fra gli artisti che eseguirono ritratti di Giulia Gonzaga s'incontrano i nomi di Tiziano e Sebastiano del Piombo, la ricerca del suo vero ritratto non è una mera curiosità da eruditi, ma è del più vivo interesse per la storia dell'arte e per l'iconografia della celebre donna. Si sa dal Vasari che il Cardinale Ippolito de' Medici, innamorato della bella contessa, e la cui breve vita si chiuse nel sorriso di questa donna incomparabile, inviò a Fondi nel giugno del 1532 Sebastiano del Piombo per ritrarre le sembianze di lei. Il pittore veneto "in termine di un mese fece quel ritratto il quale venendo dalle celesti bellezze di quella signora da così dotta mano riuscì una pittura divina" (Vasari). Dov'è il ritratto che riproduceva tanta beltà? Lo stesso Vasari c'informa che esso fu mandato al Re di Francia Francesco I che lo fece porre a Fontainebleau. Ora in nessuno degli Inventari francesi si trova traccia di un ritratto di Giulia Gonzaga di Sebastiano del Piombo.

Invece nella raccolta d'arte di Fulvio Orsini, dotto bibliotecario dei cardinali Ranuccio e Alessandro Farnese, esisteva nella seconda metà del secolo XVI un ritratto di Giulia Gonzaga di Sebastiano del Piombo (P. De Nolhac, *Les collections de Fulvio Orsini*) inventariato dallo stesso Orsini nel catalogo dei quadri che poi per suo legato passarono nella Galleria Farnese: "Quadro corniciato d'oro col ritratto di donna Giulia Gonzaga di mano di Fra Bastiano". Era una riproduzione del celebre ritratto eseguito a Fondi da Sebastiano Piombo o proprio quello che non fu spedito in Francia? Il velo vedovile sul capo e l'età che mostra la ritrattata, verso i 30 anni, coincidono col tempo in cui fu eseguito nel 1532. Ora, essendo il ritratto con la raccolta Orsini passato nelle collezioni artistiche dei Farnesi, è negli Inventari Farnesiani che deve ricercarsi il ritratto di Sebastiano del Piombo. In questi si trova elencato un ritratto della Gonzaga ma con l'attribuzione non a Sebastiano bensì a Tiziano.

Infatti nell'Inventario inedito dell'anno 1653 "dei mobili e quadri esistenti nel palazzo Farnese di Roma", così è descritto a pagina 327: "un quadro in tela cornice dorata con una dama romana vedova di Casa Colonna con versi in sua lode, mano di Tiziano". E nell'Inventario Farnesiano compilato nel 1680, cioè dopo che i quadri erano stati trasportati da Roma a Parma nel Palazzo del Giardino, è così descritto con le dimensioni: "un quadro alto braccia 1 oncie 8 1/2, largo braccia 1 oncie 5. Una femmina che con la destra fa cenno al proprio volto vestita di nero con velo color cavilino sopra il capo e parte di spalle sotto le quali vi sono quattro versi che cominciano *qui disiunctas utroque ab litore gentes* etc.

Un caso fortunato mi ha fatto mettere le mani su questo sconosciuto ritratto della Gonzaga. Riordinando l'interessante raccolta iconografica della Reggia di Caserta, proveniente quasi tutta dalla quadreria dei Farnesi, e che costituirà con i ritratti dei Borboni di Spagna e di Napoli il nucleo principale della Pinacoteca di Caserta, Versailles dei Borboni di Napoli, rinvenni un ritratto di m. 0.97 × 0.74 1/2 inventariato con laconica descrizione "mezza figura di donna d'ignoto autore". La provenienza farnesiana avrebbe indotto a sospettare che si trattasse di una donna di Casa Farnese, ma la iconografia non trovava riscontro in nessuna delle donne più celebri di quella famiglia.

I versi in lode di lei sotto il busto non

facevano sorgere alcun dubbio che si trattasse del ritratto della vedova Colonna, elencato nei due Inventari Farnesiani. E che questa vedova fosse Giulia Gonzaga lo dicono appunto i versi che celebrano la sua bellezza famosa anche sull'altra sponda e che ricordano la fuga di lei per il tentato ratto del Barbarossa.

Poiché la descrizione dei due inventari si applica esattamente al nostro ritratto, dobbiamo concludere che esso era nella raccolta del palazzo Farnese di Roma, donde passò a Parma.

I documenti invece non ci soccorrono per stabilire con assoluta certezza se siamo davanti all'originale o ad una copia. Ci soccorre tuttavia l'esame stilistico. I malfatti restauri, le ridipinture, le gravi spuliture del dipinto ne hanno siffattamente alterato i pregi cromatici da rendere difficile un giudizio sicuro; d'altra parte l'esecuzione si rivela alquanto dura. Tuttavia il viso e la mano destra ricordano altri ritratti incontestabilmente Sebastianeschi. Messo a confronto con ritratti femminili di Sebastiano del Piombo, per esempio con quello della raccolta Huldschinsky di Berlino, vi è lo stesso gesto della mano destra col dito medio e l'anulare aderenti, staccati invece il mignolo e l'indice piegato rivolto verso il petto, identico il movimento dello sguardo. Il medesimo aristocratico portamento è nel ritratto femminile della Collezione Lazzaroni. Anche qui una mano tesa portata al petto e l'altra abbassata; in ambedue la testa ha gli stessi puri energici lineamenti, identico l'attacco del collo alle spalle.

Queste concordanze così evidenti non possono essere casuali e vanno spiegate ammettendo che tutti e tre i ritratti sono opera dello stesso autore e nati quasi insieme. Tuttavia siamo di parere che il dipinto della Reggia di Caserta sia antica fedele copia dall'originale del maestro veneto, che era nella quadreria Farnese.

La celebrità del dipinto perduto può spiegare il numero delle copie. Fra queste, notevole la riproduzione eseguita dal Bronzino, ora nella Galleria Borghese n.° 79, sotto il nome di "Dama ignota". Identici i lineamenti del viso, la forma del naso e delle labbra, la posa del braccio, il disegno delle dita. Il pittore fiorentino vi ha aggiunto come ornamento la martora, traendo ispirazione dalla *Antea* del Parmigianino. Il che conferma che il Bronzino dovette vedere a Roma l'originale di Sebastiano del Piombo.

Ma si ha anche documento di un ritratto di Giulia Gonzaga eseguito da Tiziano che lo mandò in dono a monsignor Ippolito Capilupi, Nunzio a Venezia e amico della famiglia Gonzaga. È una deliziosa lettera scritta da Giulia (datata da Napoli 26 aprile 1562) al Capilupi che le aveva partecipato di possedere il bellissimo ritratto di lei eseguito da Tiziano. Non si hanno notizie di relazioni di Tiziano con Giulia Gonzaga, e l'anno 1562 la vedova di Vespasiano Colonna erasi già da tempo ritirata a Napoli nel Monastero di San Francesco delle Monache, dove la colse la morte nell'aprile del 1566. Tiziano quindi non potette ritrarla dal vero negli anni (1545-46) in cui egli fu a Roma ospite dei Farnesi, perché la Gonzaga non vi si trovava più.

Se ammettiamo per un istante che il ritratto della Quadreria dei Farnesi sia quello appartenuto al Capilupi, l'ipotesi non trova conferma nello stile che, come abbiamo visto, è di Sebastiano del Piombo. È perciò più attendibile e verosimile concludere che il ritratto di Giulia Gonzaga della raccolta Orsini, inventariato come opera di Sebastiano del Piombo, sia lo stesso che l'Inventario Farnesiano, compilato a molti anni di distanza, attribuisce invece a Tiziano.

Alla morte del Capilupi, avvenuta in Roma il 20 aprile 1580, il ritratto della Gonzaga di Tiziano, insieme con la Maddalena e il ritratto del doge Gerolamo Priuli del Cadorino, era ancora nel suo palazzo in Campo di Marte a Roma, lasciato in eredità al nipote prelato Camillo Capilupi, segretario apostolico. Verso il 1600, questi vendette il palazzo allo spagnolo Valdiliegi, ma portò a Mantova nel palazzo avito la raccolta d'arte. Poco dopo la sua morte, avvenuta in Mantova il 4 dicembre 1603, i quadri disparvero, malgrado che nel suo testamento avesse disposto che essi dovevano rimanere ad ornamento del palazzo mantovano (Intra, *Di Camillo Capilupi e dei suoi scritti*, in "Arch. Stor. Lombardo", 1893, pag. 734).

La nostra tela dunque riproduce l'originale perduto di Sebastiano del Piombo, eseguito dal vero per il cardinale Ippolito de' Medici, ed è l'autentico ritratto della celebre Giulia, splendida per bellezza e famosa per cultura, ed è tanto più importante in quanto neanche medaglie con l'effigie di questa donna, che fu una delle glorie dei Colonna-Gonzaga, sono pervenute fino a noi. Esso ci compensa della perdita degli originali di Sebastiano del Piombo e di Tiziano.

ANTONINO SORRENTINO

ESPLORAZIONI FOTOGRAFICHE NEL CONGO BELGA

UNA DONNA TRA I GORILLA

VERSO LA FORESTA DI ITURI

Ho partecipato a molte spedizioni fotografiche e di caccia grossa, ma nessuna ha suscitato in me l'interesse di questa al Congo belga, progettata per anni e compiutasi soltanto nell'inverno scorso. Primo obiettivo della spedizione era quello di fotografare il Gorilla della Montagna *(Gorilla, gorilla berlangei)*. Il parere dei naturalisti è alquanto discorde su una netta classifica dei gorilla: all'ingrosso si può stabilire che essi si dividono in due razze distinte: Gorilla dell'Altopiano o Kivu, e Gorilla della Pianura, razza Gaboon o Cameroon. Il primo tipo vive a un'altezza di circa 10 000 piedi, il secondo nelle foreste, nelle jungle, vale a dire a livello del mare. La differenza fra i due tipi è notevolissima: la natura ha fornito all'abitatore dell'altopiano un mantello dal pelo folto, lungo e forte che gli permette di affrontare il freddo intenso della sua montagna, mentre il gorilla delle valli ha un pelo assai meno folto, adatto alla temperatura nella quale vive.

Il gorilla di montagna si trova con maggiore frequenza nella regione del vulcano Birunga, compresa ora nella zona del Parco Nazionale Belga dedicato a Re Alberto, e lì vive indisturbato e protetto. Non è facile ottenere il permesso di eseguire delle fotografie perché si teme che gli animali, in tal modo disturbati, si allontanino per sempre dalla regione. Gruppi isolati di gorilla si trovano però anche lungo la catena dei monti che va da Lubero al lago Kivu; e fu principalmente in questa regione che io ottenni il permesso di lavorare.

Anche l'Uganda vanta l'esistenza di qualche gorilla sulle montagne limitrofe ai vulcani Birunga, in territorio inglese.

È inutile dire che un calcolo, sia pure approssimativo, sul numero di gorilla esistenti in queste regioni, è quasi impossibile, perché la natura stessa di questo animale misterioso e l'inaccessibilità del suo rifugio rendono difficile ogni esatta valutazione.

Il *British Museum* richiese alla nostra spedizione di raccogliere qualche caratteristica espressione della vegetazione delle foreste abitate dai gorilla per poter disporre un tipico ambiente intorno agli esemplari da esso posseduti.

Il 2 dicembre la nostra comitiva composta da mio marito, dal colonnello Ashton e da me, partì da Croydon con l'aeroplano del servizio postale africano per Nairobi, colonia del Kenya. Da Londra a Nairobi in una settimana per via aerea! Che fortuna, se si pensa alle tre settimane occorrenti per il viaggio in ferrovia e piroscafo!

Poiché ritenevamo utile assicurarci a Nairobi alcuni *boys* safari e occorreva sopratutto rientrare in possesso del nostro attendamento e delle automobili lasciate in deposito dopo le precedenti spedizioni, decidemmo di iniziare qui il nostro viaggio, per quanto Nairobi si trovi a un centinaio di miglia dalla linea diretta che da Londra porta al Congo belga. Ci accomiatammo quindi da mio marito, costretto a ritornare a Londra.

Dopo due o tre giorni di febbrile lavoro per riunire, imballare, e caricare le nostre provviste, il trasporto fu finalmente pronto. Esso era formato da un carrello automobile Ford, da una grossa macchina da trasporto Ford e da otto *boys* safari: il tutto diretto dal signor Cleland Scott, che ci accompagnò poi per quasi tutta la spedizione.

Primo obiettivo fu la foresta di Ituri ove il colonnello Ashton intendeva dar la caccia all'elefante. La strada prescelta attraversa l'Uganda fino a Butiaba sul lago Alberto, donde si prosegue in piroscafo, sul Nilo, sino a raggiungere il Rhino Camp, ove speravo di rinnovare la mia vecchia conoscenza col rinoceronte bianco.

Nel 1930, passando in piroscafo sul Nilo, avevo infatti avuto la fortuna di scorgere, in una delle brevi fermate al Campo dei Rinoceronti, questi animali rarissimi e rigorosamente protetti. Qualche mese dopo, nella stessa località, rividi i rinoceronti bianchi e riuscii a prendere un certo numero di metri di pellicola cinematografica.

Lady Broughton, autrice di queste impressioni di caccia, fotografata con una famiglia di pigmei nella foresta di Ituri (Congo belga).

Ma non ero rimasta pienamente soddisfatta dei risultati ottenuti e volevo ritentare la prova. Questo bassopiano è, per tutto l'anno, eccessivamente caldo; ma si sarebbe detto che noi vi fossimo giunti in un periodo più di ogni altro infuocato. Leggo nel mio diario: "Il termometro registra nella mia tenda 100 gradi alle cinque del pomeriggio". [1]

Trovammo, con grande nostra disillusione, l'erba altissima ovunque. Solitamente, dopo la terza settimana di dicembre i campi vengono completamente bruciati; ma stavolta una disposizione del Governo aveva ritardato la bruciatura stabilendo si conservasse intatto il nutrimento alle locuste fino a quando queste non fossero in grado di volare, liberando così il territorio.

Intorno a noi, infatti, erano miriadi di locuste ancora senza ali. La vastità del problema presentato dalle locuste in terra d'Africa non può essere compresa nei nostri paesi. La rapidità con la quale la locusta si riproduce, le immense distese di terre disabitate sulle quali può moltiplicarsi indisturbata, rendono quasi insuperabili le difficoltà che si presentano a chi cerca di eliminare questa piaga.

Individuammo varî rinoceronti bianchi, ma avendo trovato le condizioni del terreno poco favorevoli alla fotografia, decidemmo di muovere verso il Congo belga, per la frontiera di Aru. Quivi trascorremmo una intera tediosa giornata per far passare alla dogana il nostro carico e fummo costretti a pernottare sul luogo. Gli ufficiali belgi furono oltremodo cortesi e misero a nostra disposizione una intera casa disabitata. L'indomani mattina ci rimettemmo in cammino e pochi giorni di viaggio lungo le eccellenti strade del Congo ci portarono al limite della foresta di Ituri, ove ci proponevamo di stabilire il nostro campo-base, da cui ci saremmo temporaneamente allontanati per la caccia all'elefante.

Nulla v'è da aggiungere a quanto è già stato scritto sulle meraviglie di questa foresta vergine, sulla bellezza insuperabile dei suoi alberi giganteschi, sulla lussureggiante vegetazione tropicale, sui fiumi immensi, sulle vaste radure, sulle infinite bellezze che la rendono unica tra le foreste africane.

Il *Sultani* Medangba, una delle personalità più in vista tra i capi della foresta di Ituri. Singolarmente interessante il suo abbigliamento: dalle mutandine tessute con corteccia d'albero alla grossa coda d'antilope che sporge dalla schiena, al cappello di paglia adorno di piume multicolori. Il cesto nel quale è ritto, e che porta sempre con sé, è da lui adoperato in tutte le circostanze importanti.

TRA ELEFANTI E PIGMEI

Molte settimane furono dedicate alla caccia all'elefante; caccia irta di difficoltà e pericolosissima, assai diversa per le sorprese del terreno boscoso, da quelle precedentemente esperimentate nel Kenya e al Tanganyka dove gli elefanti vengono generalmente insidiati su terreno quasi spoglio. Nell'Ituri invece le difficoltà sono innumerevoli e varie, e bisogna scoprire e uccidere l'elefante attraverso la densa vegetazione di una foresta formata da alberi altissimi, sotto i quali fiorisce una vegetazione più bassa. Alberi allacciati gli uni agli altri da rami intricati, formano una bassa e ombrosa galleria le cui foglie giganti tolgono quasi la visibilità e offrono agli elefanti, soli o in gruppo, un nascondiglio sicuro.

L'ausilio di battitori indigeni è indispensabile, non solo per scovare gli animali, ma anche per evitare che il cacciatore si smarrisca nella densa foresta.

La popolazione indigena è, generalmente parlando, avvezza alla caccia all'elefante; ma ciascun villaggio si onora di uno o due uomini meglio degli altri addestrati a un tale lavoro. Malauguratamente ci accorgemmo ben presto che la loro fama era molto superiore alla reale competenza; e, in definitiva, dovemmo concludere che essi erano pigri, maldestri e infidi, mentre i pigmei, ai servigi dei quali dovemmo anche spesso ricorrere, si dimostrarono timidi e diffidenti.

Questi pigmei presentano il curioso spettacolo di una razza primitiva che vive nello stesso territorio con la popolazione indigena senza avere con essa alcun contatto o alcuna affinità di costumi. Abitano la parte più folta della foresta e non si nutrono che di carne: scimmie, topi, serpenti e perfino scarafaggi, sono i loro alimenti preferiti. Sono disprezzati dagli altri indigeni, i quali si nutrono saltuariamente di carne, ma preferiscono i prodotti della terra che coltivano con sistemi primitivi. Tutte le tribù, in generale, sono carnivore. Alla morte di un elefante i tamburi di guerra rullano ininterrotti dal più vicino villaggio e, come per magia, innumerevoli orde di selvaggi nudi sbucano dalla misteriosa foresta: i fuochi si accendono in un baleno; si cuoce, si taglia, si divora e finalmente si disputa fin la carcassa dell'elefante. Non un boccone di carne rimane! Il cannibalismo è praticato ancora in talune parti della foresta. Il Governo fa quanto è possibile per sradicarlo, ma è molto difficile aver prove irrefutabili di tale delitto. Raccogliemmo qua e là qualche episodio, rabbrividendo. Un indigeno, dopo aver oltraggiata e uccisa una fanciulla, invitò il padre di lei, ignaro di tutto, a godersi il banchetto. Il vecchio, apprendendo di aver mangiata la propria creatura, riferì il fatto alle autorità. L'assassino fu arrestato, processato e condannato all'impiccagione.

Perché la condanna servisse di esempio, l'esecuzione ebbe luogo in pubblico, alla presenza di tutti i capi delle vicine tribù col loro seguito. Fu consentito al condannato di esprimere un suo ultimo desiderio: chiese due bottiglie di whisky "Johnnie Walker". Ci fu narrato un altro caso raccapricciante, sulla veridicità del quale però non potremmo giurare. Un cacciatore indigeno forniva ai missionari e ai capi tribù della carne che assicurava essere di piccole antilopi catturate nella foresta. Solo qualche mese dopo la lugubre verità venne scoperta. Un indigeno, malgrado le molteplici e gravi ferite, riuscì a trascinarsi dalla foresta fino alla vicina tribù, al capo della quale narrò d'essere stato assalito mentre ritornava lungo la strada deserta, dopo il tramonto. Ulteriori investigazioni portarono alla verità: con tale sistema, il cacciatore indigeno si riforniva giornalmente delle carni delle sedicenti antilopi.

Molte strane e curiose abitudini sono in uso tra questi uomini primitivi. Una, particolarmente inutile e crudele, è quella di praticare una fasciatura ferrea intorno alla testa dei neonati, allo scopo di raggiungere un esagerato allungamento del cranio, considerato da essi come una notevole forma di bellezza. L'incessante lamento di questi bimbi, ci tenne svegli per molte notti, fino a quando, avendone appresa la causa, decidemmo di non piantare più le tende in prossimità dei villaggi.

Durante la permanenza nella foresta avemmo varie volte occasione di incontrarci coi piccoli bufali rossi del Congo *(Bos Caffer nanus)* che vivono ai limiti della foresta. Scoprimmo ben presto che questi animali vanno trattati con rispetto anche maggiore di quello dovuto ai più grandi esemplari del tipo nero, cioè il *Bos Caffer*.

Il tipo più interessante di indigeno che ebbi a fotografare è certamente il *Sultani* Medangba, personalità spiccata tra i molti capi-tribù della foresta di Ituri.

Un giorno, giungendo al suo villaggio, provammo la disillusione di trovarlo vestito di una giubba kaki e coperto di un piccolo cappello a staio, posto al sommo della testa. Dopo gli indispensabili preliminari, con molto tatto, osai manifestargli il desiderio che avevo di fotografarlo nei suoi abiti da cerimonia, in compagnia delle sue mogli.

Sorse allora tra i cortigiani una vivace discussione da cui traspariva evidentissimo l'imbarazzo nel quale la mia richiesta aveva gettato la tribù, non per gli abiti, il cui cambiamento nulla ostacolava, ma per il fatto che, avendo il *Sultani* dalle ottanta alle novanta mogli, sparse in varie zone della foresta, sarebbero occorsi alcuni giorni per chiamarle tutte a raccolta. Poiché non avevo tanto tempo a mia disposizione, pregai il capo di vestirsi del suo pittoresco costume perché lo avrei fotografato solo.

Trascorse qualche tempo prima che mi ricomparisse davanti. Il suo costume consisteva in un paio di larghi calzoncini tessuti dalla corteccia di un albero e tenuti stretti alla vita da una cintura di pelle di Okapi. Nella parte posteriore della cintura, ad angolo retto col corpo, sbucava una coda di antilope: sui capelli ordinatamente intrecciati poggiava il tipico copricapo di Ituri, guernito di piume multicolori. Per farsi fotografare si pose in un canestro basso e circolare, nel quale fu messo un panchetto di legno scolpito.

Il colonnello Ashton aveva ucciso ormai un buon numero di elefanti e pensammo che fosse giunto il momento di muovere verso sud e verso il nostro maggiore obiettivo: il gorilla.

Con tappe comode la nostra carovana si rimise in cammino,

[1] 100 gradi Far. - circa 37,5 gr. cent.

Copyright - Riproduzione vietata

SOSPETTANDO LA PRESENZA DEI CACCIATORI, UNA FEMMINA SI ARRAMPICA SU DI UN ALBERO PER VIGILARE, COME DA UN IMPROVVISATO OSSERVATORIO.

LA TESTA DI UN GORILLA UCCISO DA
(CO

GIOVANE MASCHIO CHE SI NUTRE DI SUCCULENTI RAMPICANTI DI CUI I GORILLA SONO GHIOTTISSIMI.

LA FOTOGRAFIA DI SINISTRA MOSTRA CHIARAMENTE L'OSCURO E VILLOSO MANTELLO DEL GORILLA DELLA MONTAGNA. - DA VICINO IL SUO PELAME RASSOMIGLIA A QUELLO DELL' ORSO.

QUESTA ISTANTANEA, PRESA A CIRCA 3000 METR
(CONGO BELGA ORIENTALE) MOSTRA UN ESEMPI
TAGNE KIVU, ASSAI DIVERSA DA QUELLA D

ENI SULLE MONTAGNE ALUMBONGO
0).

UN GIOVANISSIMO GORILLA CHE NON TEME L'OBBIETTIVO.

ZA NELLA REGIONE FORESTALE A SUD DI LUBERO
TEMENTE ALLA SPECIE DEI GORILLA DELLE MON-
URA DETTA GABOON O RAZZA CAMEROON.

NELLA FOTOGRAFIA DI DESTRA: UNA FEMMINA ADULTA TRA I RAMI DI UN ALBERO GIGANTESCO ABBATTUTO AL SUOLO.

Copyright - Riproduzione vietata.

A SCHIERE DI CENTINAIA D'INDIVIDUI, ARMATI FINO AI DENTI, I SELVAGGI CIRCONDANO LA COLLINA DOVE I GORILLA SI SONO RIFUGIATI.

NELLA FOLTA JUNGLA DI BAMBU' E DI «SENECIOS», FRA LE INESTRICABILI LIANE E I RAMPICANTI, I GORILLA SI PREPARANO LA CUCCIA PER LA NOTTE.

Copyright - Riproduzione vietata.

passando accanto alle famose Kilo Gold Mines e arrivando poi a Irumu, la città più importante della provincia di Kibale Ituri. Sostammo alcuni giorni per provvedere ai rifornimenti che erano ormai quasi esauriti. Irumu è una città attraente, con graziose casette abitate da ufficiali. Vi è un piccolo albergo e un ristorante, ma quando il grande albergo, ora in costruzione, sarà ultimato, molti viaggiatori saranno richiamati qui dalla posizione incantevole di questa città al limite della foresta di Ituri e non lontana da Kisenyi, porto belga sul lago Alberto.

Per non perdere un tempo prezioso ci spingemmo verso Lubero a circa 500 chilometri. La strada, recentemente costruita, è tagliata attraverso la foresta di Ituri da Irumu a Beni, dove Sir Harry Jonston scoprì per primo l'Okapi, al principio del nostro secolo.

Qualche anno fa, quando l'epidemia della malattia del sonno infestò la valle del Semliki, fu ritenuto necessario di chiudere una vasta area di territorio intorno al fiume Semliki. Fu allora che la città di Beni prese il posto preponderante che ora occupa sulla strada recentemente costruita: qui la sorte ci accordò la visione delle cime coperte di neve del Ruwenzori.

Dopo Beni, a poca distanza, il paesaggio muta completamente. Lontano, alle nostre spalle, si stende illimitata la foresta, dinanzi a noi si apre il panorama delle nude colline in cima alle quali è spesso un piccolo villaggio. Per quanto Lubero (6000 piedi) sia sull'Equatore, vi giungemmo in una sera di pioggia e di freddo intenso.

NEL PAESE DEI GORILLA

A Lubero il nostro morale era altissimo: ci trovavamo finalmente alle porte del paese dei gorilla. Dalle informazioni assunte sul posto, speravamo di condurre a termine i nostri progetti e contavamo piantare le tende il più vicino possibile alla zona abitata dai gorilla.

Fino a quel giorno la spedizione era stata singolarmente fortunata non avendo da registrare nessun caso di malattia, ma una mattina il colonnello Ashton fu assalito da un attacco di dissenteria, malattia molto diffusa che in tempi non eccessivamente remoti fece strage fra gli indigeni della regione. Ora, grazie a un efficace trattamento preventivo cui gli indigeni si sottomettono volentieri, la mortalità è di molto diminuita.

Avevamo deciso di visitare insieme, il colonnello Ashton e io, l'amministratore del luogo: ora il cómpito ricadeva su me sola. Fui ricevuta molto cordialmente al *Poste*. Mi furono mostrate carte e piante indicanti le località ove più facilmente avremmo potuto sorprendere con l'obiettivo i gorilla.

Quando il colonnello Ashton ebbe superato i primi pericolosi giorni della malattia, riprendemmo il viaggio verso la località dove intendevamo accamparci: un villaggio a circa 40 chilometri, appollaiato a più di 7500 piedi, fra un meraviglioso digradare di verdi colline.

La foresta ci apparve in tutta la sua incantevole bellezza: festoni di muschio drappeggiavano gli alberi, mentre la *lobelia gigante* delle valli punteggiava tutto quel verde di colori smaglianti. Agili ciuffi di felci si ergevano qua e là, lungo il sentiero.

All'arrivo fummo ricevuti dal "Capo" al quale esponemmo i nostri desideri più immediati: portatori d'acqua e di legna da ardere, e del cibo per i nostri *boys*. Ci assicurarono che nelle vicinanze vi erano molti aggruppamenti di gorilla e furono mandate delle guide in ricognizione per darci notizie più precise.

Data l'altezza della località soffrimmo molto per il freddo, al quale si aggiunse un vento impetuoso seguito da abbondante pioggia; ciò che aumentò il nostro disagio. La mattina seguente le nostre speranze svanirono di colpo. Il vento era cessato, ma le circostanti colline erano completamente sommerse da una fitta nebbia. Dovemmo anche renderci presto conto di una difficoltà gravissima che ci afflisse poi durante tutta la spedizione: la riluttanza degli indigeni ad affrontare il freddo e l'umidità della foresta durante le prime ore del mattino. Ogni sera ci proponevamo di partire la mattina dopo di buon'ora; ma sempre ci urtavamo con l'ostilità degli indigeni i quali si rifiutavano di uscire dalle tende prima che il sole fosse alto e il terreno asciutto.

Dopo molti giorni di freddo e di pioggia, le guide ci avvertirono della presenza di due gruppi di gorilla sulle colline circostanti. Partimmo per seguire la più vicina che dava un maggiore affidamento di successo.

All'inizio della marcia il cammino fu facile, ma addentrandoci nella foresta ci trovammo di fronte alle prime difficoltà. Armate di lance, le nostre guide aprivano la marcia dirigendosi verso il punto che ci era stato segnalato. Noi seguivamo in silenzio, camminando sul terreno molle, affondando fino al ginocchio nelle foglie bagnate. Liane giganti ci ostacolavano il cammino e ogni sorta di arbusti rampicanti si attorcigliavano alle nostre gambe, rendendoci la marcia sempre più faticosa. Qua e là mucchi di bambù spezzati indicavano il luogo dove i gorilla si erano sfamati. Il sentiero ci portò verso una di quelle gallerie di foglie ove è necessario procedere carponi. Avanzavamo a gran fatica, fermandoci quasi ad ogni passo per districare i fucili e le macchine che si impigliavano negli arbusti. Procedemmo in quella incomoda posizione per un periodo di tempo che parve un'eternità, sentendo ogni tanto sopra di noi il rumore dei rami schiantati. Non avevamo la più lontana idea della distanza che ci separava dai gorilla, ma lo sguardo ansioso delle nostre guide diceva chiaramente che non dovevamo esserne lontani.

Improvvisamente un urlo vicinissimo ci tenne col respiro sospeso per una frazione di secondo e, prima che io potessi rendermi conto di quanto accadeva, la macchina fotografica mi venne strappata di mano e feci appena in tempo ad evitare un colpo di lancia di una delle nostre guide che tornava indietro a corsa pazza. Tendemmo l'orecchio in attesa di un secondo segnale. Tutto era tornato nel silenzio.

Le guide si rifiutarono energicamente di andare avanti e, indicando il fucile del colonnello Ashton, ci fecero capire che ormai spettava a lui l'onore di aprire la marcia.

Decidemmo in questo senso e riprendemmo il cammino. Arrivando però nella località dove i gorilla si erano soffermati più a lungo, e di dove ci era giunto il grido minaccioso, ci accorgemmo che l'orda si era dileguata nella foresta. Le guide, con nostra somma meraviglia, si offrirono di riprendere il loro posto, per cederlo di nuovo, come fecero sempre in seguito, al primo accenno di pericolo al colonnello Ashton.

Camminammo per molte ore senza trovare altra traccia dei gorilla. Finalmente, sul tardo pomeriggio, stanchi e disanimati, disperando ormai di raggiungerli per quel giorno, ci concedemmo qualche attimo di riposo.

Ad un tratto, guardando attraverso uno spiraglio della vegetazione, a circa 200 *yards* da noi scorgemmo cinque gorilla che si arrampicavano lentamente sull'opposta collina. Questo primo incontro con l'antropoide fu veramente emozionante! Ma l'inseguimento era inutile. Il giorno finiva, e decidemmo di prendere la via del ritorno.

All'altezza di circa 8000 piedi, riprendemmo il nostro paziente inseguimento, sfidando il freddo e l'umidità che ci tormentavano. Ma il risultato era sempre lo stesso: i gorilla sentivano la nostra vicinanza prima ancora che noi potessimo scorgerli e la loro fuga precipitosa era sempre preceduta da un terrificante urlo del maschio, seguito dal gridìo scomposto delle femmine e dei piccoli. Più d'una volta il maschio tentò una breve e decisa rivolta, muovendo contro di noi e tentando di incuterci spavento con le sue rauche grida; ma, sempre, l'impenetrabile groviglio di liane e di sterpi ci impedì di coglierlo con l'obiettivo. Trattenendo il respiro aspettavamo ogni volta un nuovo attacco; ma egli, pago del tentativo, volgendoci nuovamente la schiena, riprendeva la sua strada.

In queste condizioni diventava impossibile prendere delle fotografie e convenimmo sulla necessità di mutar tattica.

Apprendendo che i gorilla abbandonano talvolta i luoghi abituali in cerca di nutrimento, decidemmo di attirarli in luogo aperto, preparando loro del cibo nel raggio d'una macchina fotografica. Messo in atto, questo sistema si dimostrò anch'esso inefficace.

Una sera, per tornare all'accampamento, attraversammo un piccolo villaggio, capitando in pieno festeggiamento. Alcuni indigeni facevano arrostire un giovane gorilla catturato quella mattina stessa. Era uno spettacolo orribile perché i resti squartati della bestia avevano qualcosa di veramente umano. La carne di gorilla, ci fu detto, è ricercatissima e, per quanto la caccia sia severamente vietata dalle autorità, non è raro che gli indigeni trovino modo di procurarsi impunemente un tale festino.

Pur mortificati di dover ammettere la nostra disfatta, decidemmo di interpellare i capi del villaggio per consigliarci con loro sui futuri inseguimenti. Tutti furono d'accordo nel dirci che col nostro metodo non avremmo mai potuto raggiungere il nostro scopo e ci consigliarono di aizzare i gorilla, a mezzo di uomini armati di picche, spingendoli su per la collina verso una località aperta; ciò che avrebbe offerto maggiore opportunità di fotografarli.

Dopo molte discussioni fu deciso in questo senso e furono ingaggiati trenta uomini. Per dieci giorni "lavorammo" per raggiungere lo scopo prefisso. Gli indigeni si dimostrarono subito timidi e del tutto privi di iniziativa. Il loro comandante sembrava non avere alcuna autorità, di modo che i risultati erano tutt'altro che soddisfacenti. Dopo molti giorni riuscimmo a vincere la loro apatia e a far intendere loro quello che desideravamo. La speranza di un vicino successo tornò a sorriderci.

IL GORILLA FRA LA LANCIA E L'OBIETTIVO

Nessuna preoccupazione si affacciò alla nostra mente quando una mattina Mr. Scott lasciò l'accampamento di buon'ora con una piccola comitiva d'uomini, per recarsi in ricognizione su una vicina collina, dove erano stati segnalati gruppi di gorilla. Macchine, pellicole e lastre richiedono una cura costante in questo clima umido, per cui il colonnello Ashton ed io seguimmo la comitiva a qualche ora di distanza. Arrivando al luogo dell'appuntamento una scena terrificante si presentò ai nostri occhi. A nostra insaputa, duecento selvaggi, nudi, armati fino ai denti, avevano circondata la collina. Urlando e cantando essi abbattevano tutto quanto si parava loro davanti. I nostri uomini non tardarono a unirsi a loro. Con orrore ci accorgemmo di trovarci di fronte a

una di quelle cacce al gorilla cui gli indigeni si abbandonano talvolta malgrado le proibizioni. Se non fossimo riusciti a porre termine a quella specie di frenesia, ne sarebbe conseguito un massacro di questi rari animali. Ma come frenare quella improvvisa follia collettiva? Il comandante sembrava impotente a farsi obbedire dai suoi uomini. Gridammo fino a restar rauchi, senza peraltro riuscire a nulla; allora ci gettammo in mezzo a quelle furie tentando di calmare i più esaltati, correndo anche rischio di buscarci un colpo di lancia o di picca. Al disopra delle grida selvagge degli uomini, si sentiva l'urlo rauco e prolungato delle bestie impaurite.

Improvvisamente, arrampicandosi su di un albero, un gorilla si mostrò. Un colpo di lancia lo gettò al suolo sanguinante; qualche istante dopo altri due gorilla giacevano, morti, accanto a lui.

Non è possibile descrivere l'orrore di quella scena! Ci trovavamo di fronte a uomini selvaggi, accecati dal sangue, senza più controllo, eccitati al punto da ferirsi l'un l'altro. Sapemmo più tardi che altri cinque gorilla erano stati uccisi. Intanto, attirata da nuove grida, giunsi in un gruppo appena in tempo per liberare un gorilla di pochi mesi. La povera bestia si dibatteva in tal modo che fu necessario legarle le zampe a una canna di bambù per poterla portare. Riprendemmo la via dell'accampamento, disgustati e stanchissimi. Nel pomeriggio ci recammo a Lubero per informare dell'accaduto le autorità.

Le leggi di caccia nel Congo belga stabiliscono l'assoluta proibizione di uccidere, catturare e tenere in cattività talune specie di animali. Il gorilla è fra questi; ma, a causa delle particolari condizioni in cui ci trovavamo, speravo di ottenere l'autorizzazione a tenere presso di me la bestiola salvata. Il permesso venne ricusato e Kibonda — tale era il nome che avevo imposto alla mia nuova amica — dovette essere consegnata alle autorità di Lubero. Il distacco fu molto penoso. Kibonda pareva essersi affezionata a me. Tranquillissima in mia presenza, lanciava urla disperate all'avvicinarsi di un indigeno. Non mi facevo alcuna illusione sulla sua sorte sapendo che sarebbe stata affidata alle cure dei negri. Infatti, dopo qualche settimana, avemmo notizia della sua morte, causata da un ascesso polmonare, evidente conseguenza di un colpo di lancia.

Tre pigmei della foresta di Ituri fotografati con un portatore congolese.

La grande difficoltà di ottenere delle fotografie soddisfacenti ci rendeva sempre più impazienti. Il tempo passava e i risultati ottenuti fino a quel momento erano pressoché nulli. Ad ogni modo, pur mancando le occasioni di coglierli con l'obiettivo, lo studio di quegli interessanti animali ci appassionava ogni giorno di più.

Rudimentali piattaforme fatte con rami intrecciati sulle cime degli alberi, servono di rifugio, per la notte, alle femmine e ai piccoli, mentre il maschio, a causa principalmente del suo peso, deve accontentarsi di un letto di foglie a livello del suolo e talvolta del cavo di un albero. I gorilla si servono, però, una volta sola di tali giacigli: il giorno seguente il letto sconvolto viene abbandonato dall'animale, che se ne intreccia uno nuovo, magari sull'albero vicino.

Un giorno, una vera tempesta ci tenne prigionieri sotto le tende, ma a sera la pioggia cessò e, abbandonando macchine e fucili, decidemmo di fare una breve passeggiata prima del tramonto. Giudicate la nostra sorpresa quando, a un quarto di miglio dal nostro accampamento, scorgemmo un gorilla femmina arrampicato su di un albero, in atto di preparare il ricovero per la notte, piegando e adattando gli arbusti, aiutandosi coi denti e lanciando piccoli gridi soddisfatti. A tutta prima non si accorse della nostra presenza poi, vedendoci, si abbandonò alla più nera disperazione urlando e battendosi il petto con le mani. La luce era assai scarsa e anche se avessimo portato con noi le macchine non avremmo potuto cogliere la scena. Rimanemmo fermi qualche minuto a guardare finché, vicinissimo, udimmo l'urlo terribile e minaccioso del maschio. Ci voltammo incuriositi, ma non fu possibile scorgerlo attraverso la boscaglia. Dopo qualche istante di nuovo udimmo il rabbioso muggito, ma stavolta così vicino da consigliarci una prudente ritirata.

La mattina dopo, immersi fino alle ginocchia nel terreno molle, ma armati di macchine e di fucili, rifacemmo la strada. Ahimè, l'albero era abbandonato e dei gorilla non v'era più traccia. Né allora né poi mi fu dato prendere una fotografia di un maschio adulto. Molte volte il successo parve arridermi, ma sempre fui disillusa.

Il paragone di un esemplare del peso di 360 libbre col pugilista Dempsey, può forse dare un'idea delle gigantesche proporzioni dei maschi adulti.

Lo specchietto che segue è preso dal noto libro di Mr. e Mrs. Yerkes *The great Apes* (Gli orang-utang).

Altezza:	Dempsey	6 piedi 1 pollice	(m. 1.86)
	Gorilla	6 „ 7 1/2 „	(„ 1.73)
Peso:	Dempsey	188 libbre	(Kg. 85.26)
	Gorilla	360 „	(„ 163.26)
Torace:	Dempsey	42 pollici	(m. 1.05)
	Gorilla	62 „	(„ 1.55)

Ma un gorilla maschio di gran lunga più grosso di questo è stato ultimamente imbalsamato dal Regio Museo di Storia Naturale a Firenze. Si tratta di un esemplare del peso di 482 libbre e che misura 6 piedi e 6 pollici d'altezza. Esso fu ucciso dall'esploratore italiano comandante Attilio Gatti, nella foresta di Tchibiuda a ovest del lago Kivu.

Sia il maschio che la femmina sono ricoperti da un folto pelame nero. Al maschio, cogli anni, imbianca il pelo della schiena. Il suo petto è del tutto glabro e le prominenze orbitali gli conferiscono un aspetto di inaudita ferocia.

Eravamo da due mesi in queste montagne e l'inclemenza del clima aveva seriamente provato le nostre energie. I *boys* nairobi e Mr. Scott soffrivano per la malaria e la dissenteria. Desideravamo tutti il sole e il mite clima delle pianure, per cui decidemmo di muovere a Sud, verso il lago Edward, e concederci qualche giorno di riposo prima di riprendere contatto coi gorilla. Avevo, durante quel tempo, preso un certo numero di fotografie, ma i risultati erano tutt'altro che soddisfacenti. Fu solo più tardi, ritornando alle stesse montagne, che ebbi la fortuna di prenderne delle migliori.

Una sera, in quel secondo periodo, arrivammo a un punto della foresta dove un albero gigantesco si era abbattuto al suolo. Fra i rami vedemmo a un tratto muoversi un nero braccio villoso. Quasi non credendo alla mia fortuna, mi arrampicai con ogni cautela, e ben nascosta da una fitta cortina di rami, misi a punto l'obiettivo. Dai suoni che giungevano fino a noi giudicammo che un'orda di gorilla dovesse essere poco lontana, ma non potevamo veder nulla e non osavamo sporgerci di più per tema di spaventare il gorilla vicino. La nostra pazienza ebbe tuttavia il suo premio. Tutto il gruppo, pian piano, mangiando si avvicinò all'albero. Era un'occasione magnifica! Lavorai alacremente facendo molte fotografie in pochi minuti, quando improvvisamente la scena cambiò: una giovane gorilla, avendo probabilmente udito lo scatto dell'otturatore, gettò l'allarme, gridando e battendosi il petto rabbiosamente. In un attimo tutta la foresta risuonò di grida paurose; poi l'intero gruppo si allontanò a corsa pazza, né ci fu possibile cogliere qualche aspetto del maschio che riuscimmo a intravedere solo per un istante mentre, pesantemente, si allontanava seguendo, quasi a proteggerli, gli altri.

LADY BROUGHTON

Copyright per l'Italia - Riproduzione vietata.

Nel prossimo numero, la seconda ed ultima puntata dei ricordi africani di Lady Broughton, *dedicata al*

PARCO NAZIONALE ALBERTO

con numerose fotografie originali.

INAUGURANDOSI A VICENZA

Ormai la lastra di ghiaccio che copriva il dolce specchio dell'arte fogazzariana ha finito di sciogliersi nell'aura calda di rinnovate simpatie. E Vicenza s'apparecchia a inaugurare il monumento che Giuseppe Zanetti ha modellato con squisita sensibilità. Sarà un Fogazzaro — eretta figura marmorea — in una macchia del suo Campo Marzio, in vista di quegli ippocastani medesimi sotto i quali, appena spruzzati di verde in un lontano lontano pomeriggio d'una primavera ottocentesca, egli mandava a passeggiare pel viale lucente d'occhi di sole il Prefetto della città, fra una dama clericale e un cavaliere di spirito, e a spettegolar dietro ai tre il capitano Reggini del Nizza Cavalleria: "Oh che ci sta mai a fare il commendator Prefetto tra quella vecchia tabacchiera e quel coperchio, che per colpa di lui non combaciano?„

Piccolo mondo moderno è diventato anch'esso ben antico! E *Piccolo mondo antico* lo è già due volte, dacché Vicenza ha visto oscillare sulla chiostra dei suoi monti le linee austriache e poi allontanarsi di chilometri e chilometri il confine. Ma il forestiero in arrivo alla vecchia e bella e gloriosa città, — uscendo dalla stazione ferroviaria, e affacciandosi ai tappeti erbosi, alle macchie alberate del bel parco vicentino — troverà giusto imbattersi, prima che in altra, nell'imagine di un grande vicentino, il quale in tempi ormai dileguati, fu tra gli annunziatori dell'ultima guerra, oltre che un divinatore dell'ora storica nostra attuale.

"Ove credessi che la monarchia è solamente buona per far ballare e cenare in casa sua, per portar le lettere amorose delle maggioranze e per decorare le nostre prosaiche figure con un poco di sentimentalismo cavalleresco, non vorrei crucciarmi tanto per essa. Ma io la credo ancora buona, mio caro amico, a qualche cosa di meglio. Io la credo buona per finir la lezione di geografia italiana che il Re Vittorio Emanuele ha dato all'Europa: io la credo buona, sopra tutto per fare con l'altra monarchia ecclesiastica una politica che abbia senso comune e stabilità; una politica che senza assoggettare in niente lo Stato alla Chiesa, ci dia tanta forza da sbalordire il mondo con le nostre riforme sociali.„

Son parole di un eroe fogazzariano, ma riflettono idee e sentimenti del romanziere; e per esse si capisce l'inaugurazione del monumento al 6 novembre, prossima alla data in cui Vittorio Emanuele III finiva la lezione di geografia del suo grande avo all'Europa, spianando la strada alla politica di conciliazione e di riforme, la quale ha oggi per sé l'ammirazione del mondo.

La Montanina, la villa di Fogazzaro, com'era prima della guerra.

IL MONUMENTO A FOGAZZARO

Sette romanzi, diciassette racconti, — di cui almeno la metà da porsi allo stesso livello dei romanzi più riusciti — tre bozzetti teatrali, — non senza interesse drammatico, e superbi di stile —: sono la *Comédie humaine* di Antonio Fogazzaro, formicolante di figure come quella di Balzac, sebbene il piano progettato e attuato ne sia meno vasto. C'è in compenso un'idea da *Commedia* dantesca, che la governa dall'intimo. Il pensatore ha lavorato l'idea in una ventina di *Discorsi*, e ne ha raccolti i più significativi sotto un titolo, il quale suona come una specie di programma: *Ascensioni umane*. N'è venuta fuori una figura d'artista, il cui profilo essenziale mi par essere in una definizione, magistrale, di Antonio Fradeletto: "Vede di continuo la luce di Dio, ponendola in fulgido rilievo con le opache ombre della terra„.

Nella luce di Dio vivono interamente, per esempio, Don Innocenzo di *Malombra*, Don Giuseppe Flores di *Piccolo mondo moderno*, Don Aurelio di *Leila*. Nelle opache ombre terrene si muovono il barone di Santa Giulia e il marchese Scremin, la marchesa Orsola e la signora Fiamma, e anche Marina, anche Jeanne.... Emergono, con volti illuminati a metà da riverberi d'inferno a metà da luci di paradiso, Corrado Silla, Piero Maironi, Luisa. Qui l'idea fa leva, il programma delle *Ascensioni umane* si attua; comincia, pur se "cinto da vapori infiammabili di passione, da errori d'intelletto„, il desiderio "del moto che risponde al disegno divino, la passione d'ascendere„.

Questa passione è anche del Poeta, da *Miranda*, che lo rivelò nell'ormai lontano 1874, agli ultimi versi. Certo, le *Poesie*, come evocatrici di fantasmi, restano inferiori a romanzi e racconti, ma li superano nello slancio mistico. Qualunque cosa si pensi di Antonio Fogazzaro lirico, egli offre un esempio italiano, tra i più cospicui, d'elevazione oltre il regno delle apparenze, dei colori, delle forme, dei sensi insomma, verso il mistero, patria ideale dello spirito puro.

E qualunque cosa si pensi di tutto Antonio Fogazzaro, bisognerà pur sempre riconoscergli la coerenza d'ispirazione, onde il suo mondo così ricco, così vario, usciva a vita. Edith che nell'ultima pagina di *Malombra* scrive con la punta dell'ombrellino sulla sabbia la parola "Heimweh„ (nostalgia) pensando alle case celesti, invisibili lassù dove Corrado Silla è sparito, n'è forse l'esponente più alto.

Filippo Crispolti, fra gli aneddoti in appendice alla scelta delle *Più belle pagine* del Fogazzaro da lui curata per la collezione Treves, ha narrato di un giorno del 1895 ch'era a pranzo col romanziere suo amico, a Roma, al ristorante della Rosetta. Egli avrebbe voluto sapere di chi fossero le sublimi parole latine del *Daniele Cortis*: "Innupti sunt coniuges....„ Il Fogazzaro rispondeva di averne dimenticato la fonte né averla più potuta ritrovare; e poiché il suo interlocutore quel giorno non rammentava il testo intero, — quasi astraendosi dal luogo, dalla compagnia, da tutto, — prendeva a dir lentamente: "Innupti sunt coniuges, non carne, sed corde. Sic conjunguntur astra et planetæ, non corpore

Lo studio, la biblioteca e la camera di Fogazzaro nella palazzina di San Bastiano a Vicenza.

sed lumine, sic nubent palmæ, non radice, sed vertice „. E recitava con tale inflessione di voce, che, narra Filippo Crispolti, "se non fossi stato seduto avrei sentito mancarmi sotto le gambe. Nessuna voce d'uomo mi ha mai fatto una simile impressione „.

Il monumento dello Zanetti ci darà le fattezze di quell'uomo, non quella voce. Ma nel programma della celebrazione vicentina c'è anche (in un prossimo avvenire) l'apertura di una sala intitolata al romanziere, nella Civica Biblioteca Bertoliana. Lì ritroveremo, — con tanti preziosi cimelii raccolti dalla solerte fatica di Sebastiano Rumor — la voce, che Piero Nardi, curando la ristampa di *Tutte le opere di Antonio Fogazzaro*, s'è impegnato di rifar viva pur nel timbro, nelle inflessioni trascendenti la parola e il suo accento. Perché aveva ragione Giuseppe Giacosa di dire, in una lettera del tempo di *Piccolo mondo antico* fatta conoscere appunto dal Nardi, che l'essenza del Fogazzaro gli pareva essere in una singolare virtù vibrante, come per un pedale — applicato ad un organo di una grande purezza — il quale aggiunga a tutte le note un alone sonoro, oltre la misura consueta. E hanno ragione tutti gli altri, che, riproponendosi recentemente il problema Fogazzaro, in questo generale risveglio d'interesse intorno all'arte di lui, hanno tentato di risolverlo parlando di "accordi segreti affioranti deliziosamente meglio che nelle parole, nella musica che se ne sprigiona, d'intonazione su corde melodiose e tenere, e non tanto nell'ambito delle idee e dei sentimenti, quanto in quello espressivo, di "palpitazione verbale „. Non alludeva il Fogazzaro al proprio realismo idealizzatore quando parlava di un'arte insolita di trarre poesia dalla realtà?

Il nostro poeta è disceso da più di un ventennio in grembo alla Terra che tutti ci trasporta, vivi o morti, attraverso gli spazî siderali. Ma la poesia continua a vivere, oltre che in *tutte le opere*, in quei feudi dell'immaginazione di lui, piccolissime oasi sulla superficie del globo, ch'egli ha fatto però ricche di scaturigini refrigeranti, per quanti sappiano giungervi con preparazione adeguata, dalle sabbie aride della realtà di tutti i giorni. Non sono miraggi del deserto ingannatore. Sono recessi verdi, dal fondo dei quali vengono incontro figurine capaci d'aprirti il cuore alla risata cordiale, e qualche Urì. La Valsolda, che vista da Porlezza o da Lugano sta tutta in un colpo di Kodak. Lanzo d'Intelvi, che le si affaccia dall'alto. Lassù senti la presenza di Violet, e ti pare di rivederne balenare la veste bianca fra i tronchi pallidi dei larici. Laggiù c'è ancora la finestra cui soleva affacciarsi la signora Cecca, "famosa per la vigilanza che esercitava dalle sue finestre, mediante un formidabile cannocchiale sulla Valsolda intera „; né la strada moderna ha tutte inghiottite le stradicciole e le scalinate tra le siepi, per cui scendevano al lago il curatone di Puria con la pancia gloriosa, rubicondo sotto il gran cappello di paglia nero, il sigaro in bocca e l'ombrello sotto il braccio, o la vecchia signora Barborin stretta nello scialle d'India e con le rosette gialle e i pezzi neri tremolanti sul cappellino sperticatamente alto. San Bernardino, oasi fogazzariana entro il confine svizzero, col suo Hôtel Brocco orgoglioso ancora della scia di ricordi lasciativi dalle ombre di Miranda o di Fedele. Bruges con la sua luna a specchio del Lac d'amour; Subiaco, coi suoi mistici ritiri. La cittadina sperduta in una piega del Giura Bavarese, di dove un'istitutrice rimpatriata dall'Italia scriveva all'autore del *Mistero del Poeta*: "Ciò che le farà piacere e la divertirà di sentire si è che sopratutto i reverendi e dotti professori del Seminario vescovile — tutti buoni amici miei — s'appassionano alla storia di Violet e alla deliziosa miniatura che Ella ha saputo fare della loro Eichstätt „.

Ma Vicenza co' dintorni suoi — Montegalda, la Val d'Astico specialissimamente, Tonezza — resta la spera cui il Fogazzaro più volentieri si metteva, e che perciò ne rimanda più ricchi riflessi di quell'anima. "La petite ville au delà des Alpes où ma vie s'écoule dans une ombre qui m'est chère „: questa era per lui la città natale, viaggiandone lontano, oltralpe. E ritornandovi: "Ho visto molti luoghi, ma nessuno mi piace come questo „.

E perché il Poeta ritorni a vedere i luoghi diletti e continui a vivere in essi, Vicenza ne ha rianimata la figura nel marmo, dandole a sfondo il suo bel Campo Marzio, fra gli ippocastani e i tigli, davanti al sorriso dei colli imminenti.

Vicenza, novembre. GIOVANNI FRANCESCHINI

Nota. - L'iniziativa d'un monumento nazionale ad Antonio Fogazzaro risale al compianto Sebastiano Rumor, che se ne fece promotore venti anni or sono. La guerra stroncò l'iniziativa. Cinque anni fa il Podestà di Vicenza, Antonio Franceschini, riprese quell'idea e dopo averne parlato al Duce e ottenuto da questi il consenso al suo alto patronato, ricostituì il Comitato Nazionale sotto gli auspici dell'Accademia d'Italia.

Vicenza. - La palazzina di Fogazzaro.

LA RIUNIONE POLISPORTIVA ALLO STADIO CIVICO DI MILANO

La Federazione Provinciale Fascista di Milano, ricorrendo il X Anniversario della Marcia su Roma, ha voluto organizzare uno spettacolo sportivo che, mettendo sotto gli occhi del pubblico un complesso di esercizi atletici diversi, rivestisse anche un carattere di propaganda. Ottima idea, poiché la gran passione nutrita dalle masse per il gioco del calcio conduce sovente a una sonnolenta vita le altre attività sportive che, non sempre a torto, si credono fuor del gusto e dell'interesse del pubblico. Con molta accortezza la Federazione Fascista ha sì incluso nel programma il numero dei ventidue calciatori, *Milan-Pro Vercelli*, alle prese con la palla di cuoio, ma intorno a questo piatto forte ha disposto un contornino di gare atletiche che il pubblico, stando agli applausi che si son sentiti all'Arena, ha gradito molto.

Piace a noi metter subito in rilievo la parte che nella riunione dello Stadio Civico hanno avute le ragazze della *Pro Patria* di Busto Arsizio; non perché si siano esse prodotte in eccezionali esercizi, ma perché la loro presenza è servita a ricordare, e non soltanto al pubblico, che in Italia vi è anche uno sport femminile pel quale necessitano più attente cure e al quale bisogna dare un maggior sviluppo. Le ultime Olimpiadi hanno messo in evidenza la considerazione in cui lo sport femminile è tenuto in altre nazioni e hanno lasciar dubbi sulla piacevole impressione che gli spettatori avevan provato assistendo alla loro esibizione.

Per le gare atletiche maschili, alle quali partecipavano dei campioni di grande rinomanza da Beccali a Facelli, da Meregatti a Gobbato, da Toetti al ginnasta Guglielmetti, l'interesse è stato vivissimo: i 150 m. piani e i 1600, una vittoria per Toetti e una per il meraviglioso Beccali, hanno avuto uno svolgimento combattutissimo. Se si dovesse dire, e sembra incredibile, la parte del programma apparsa meno attraente è stata proprio la partita di calcio fra *Milan* e *Pro Vercelli* per l'assegnazione di un vetusto trofeo: la Coppa Trentennale. Il *Milan* che non attraversa, purtroppo, un periodo di buona forma, ha incassato in questo incontro familiare 4 goal e ne ha segnato 1. Non si vogliono trarre giudizi da una partita di scarso interesse come quella dell'Arena, ma nondimeno essa ha confermato il critico momento che la società rossonera sta attraversando. La provata esperienza dei dirigenti del club milanese troverà il rimedio a un sì pericoloso stato di cose? La simpatia che il *Milan* ispira e la classe che gli è propria indurrebbero a credere di sì, ma la certezza non si potrà avere se non alla ripresa del Campionato Nazionale.

CALCIO

Le Partite Internazionali

In un solo giorno tre partite internazionali: *Cecoslovacchia-Italia* a Praga; *Italia Centro Sud-Polonia* a Napoli; *Italia Nord Est-Ungheria B* a Trieste. A due giorni di distanza un'altra: *Italia Nord Occidentale-Polonia* a Genova. Poi le amichevoli: la parigina *Red Star* contro il *Torino* e contro la mista *Roma-Lazio*; il jugoslavo *Beogradsky* contro l'*Ambrosiana Inter*.

Con tutto questo Calcio vi sarebbe da sperare che la povera Europa potesse presto aggiustarsi le ossa, per quanto la cosa non sia facile, visto che la diplomazia non usa risolvere le sue questioni col pallone di cuoio, preferendo indugiarsi su qualche *ballon d'essai*.

Ma non sta a noi (e di gran cuore ne ringraziamo Dio) ficcare il naso in certe faccende: torniamo dunque ai fatti sportivi. Cominciamo dalla partita più importante, da quella di Praga che, dopo le vicende della Coppa d'Europa, si presentava piena d'incognite non solo per il risultato, ma anche per quel che sarebbe stato il contegno del pubblico boemo dopo la cagnara fatta dalla stampa locale. Si era arrivati al punto di esortare il pubblico a disertare il campo dello *Sparta*: neanche a farlo apposta, ad assistere alla partita c'è stata più gente delle altre volte. Per di più nessuno ha fiatato e tutto è andato liscio come l'olio: liscio sì, ma come era da prevedersi, i buoni praghesi non hanno certo assistito a una partita elettrizzante. Gioco non arcigno e tuttavia non vivace, da una parte e dall'altra una condotta prestabilita, poco entusiasmo, molto riguardo. Gli azzurri hanno perduto: un goal, segnato da Ferrari, contro due segnati da Bradac e Nejedly con l'aiuto di quel calcio di rigore che ormai, quando gli italiani vanno a giocare all'estero, è diventato una tradizione. Non è nel nostro uso svalutare le vittorie dei nostri avversari, ma questa strappata a fatica e con un pizzico di fortuna dei cecoslovacchi non ci sembra fra le più luminose e persuasive. Troppi elementi estranei al gioco e alla sua tecnica hanno concorso a crearla e ha quindi, si vorrebbe dire, tutta la fisionomia di una vittoria.... artificiale. Senza andare a cercar altro, basterebbero i mutamenti "diplomatici" avvenuti nella linea d'attacco italiana per far perdere sapore al frutto spiccato con facile mano dai boemi.

Con la sconfitta di Praga la Coppa Internazionale è rimasta all'Austria, prima in classifica con 11 punti, ma non sarà il gradino, uno solo, che gli azzurri hanno disceso nella competizione per il cristallino trofeo ad impensierirci e a farci credere di aver perduto un primato. Un indizio della non splendente situazione del Calcio italiano in questo momento noi lo ravvisiamo se mai, e non sembri assurdo, nel pareggio che l'*Ungheria B* ha conquistato a Trieste contro la squadra dell'*Italia Nord-Est*. È vero che non si sono allineati allo Stadio del Littorio uomini di gran classe, ma neanche gli ungheresi hanno portato all'ombra di San Giusto astri di prima grandezza: si poteva dunque sperare di più di quel 3-3 superabile almeno per il fattore campo. Siamo dunque i primi a riconoscere le nostre momentanee debolezze senza, s'intende, scoraggiarci per qualche ora di crisi, comune del resto a tutte le squadre in tutti i paesi del mondo.

D'altra parte il Calcio ha in Italia tante e tante riserve che nessuno può dubitare del suo avvenire; c'è un risveglio centro-meridionale assai significativo, dimostrato contro la robusta compagine polacca nella partita di Napoli conclusa con un secco 3-0, e già prima avvertito nelle vicende del Campionato Nazionale; ci sono le partite amichevoli, che un certo valore pure lo hanno, come quella che il *Torino* ha vinto contro la *Red Star* e come quella che l'*Ambrosiana Inter* ha stravinto, 6-1, contro i jugoslavi del *Beogradsky*, presentando una prima linea scintillante per armonica fattura di gioco. Sono questi tanti piccoli fatti che messi insieme toglierebbero, se pur l'avesse, ogni valore alla magra vittoria dei boemi e bastano a far capire in casa e fuori che i calciatori italiani, e sono falange, possono tornare ad essere, anche se per un momento non lo sono, gli uomini dei cinque goal di Budapest.

Vi sono nel delicato organismo delle nostre squadre maggiori e nella Nazionale stessa modificazioni da apportare, innovazioni da tentare, intese tecniche da raggiungere, ma questo pur difficile lavoro sarà presto compiuto poiché la materia prima, il giocatore, c'è, e la volontà e l'intelligenza non fanno certamente difetto nei dirigenti.

Si può quindi lavorare con fede. Verranno presto giornate così intensamente azzurre che quella grigia di Praga non rimarrà neanche nel libro dei brutti ricordi.

zam

Ambrosiana Inter - Beogradsky (6 a 1) all'Arena di Milano: la difesa jugoslava avverte il pericolo Meazza. *(Bruni)*

Cecoslovacchia-Italia (3 a 1) a Praga: Gianni e Nejedly alle prese. *(Schöbitz)*

Praga. - Il campo dello *Sparta* e il saluto delle squadre prima dell'incontro del 28 ottobre. *(Centropress)*

TRA LE NUOVE

L'Autostrada Torino-Milano: un aspetto del rettifilo e, in basso, il ponte sulla Dora. *(Ottolenghi)*

Genova. - Il ripristino della Torre del Popolo. Innalzata nel 1307 per collocarvi la campana, sul palazzo che fu già dei Dogi della Repubblica genovese, la Torre del Popolo, adibita in seguito a prigione, appariva deturpata e indegna dell'edificio che ora, per iniziativa del Podestà on. Broccardi e sotto la direzione del prof. Orlando Grosso, è stato interamente restaurato nella faccia, nel cortile, nei saloni e nella torre.

Torino. - Il primo palazzo, quasi ultimato, della nuova Via Roma. *(Ottolenghi)*

Bologna. - Il Sepolcreto dei 53 Caduti della *Decima Legio*. *(Villani)*

PERE DEL REGIME

Torino. - I padiglioni del nuovo Ospedale.

ua. - Officina di sollevamento dell'acqua dell'Acquedotto di Santa Maria a Mantignano. *(Banzatti)*

Modena. - Veduta interna della nuova Stazione delle Ferrovie elettriche provinciali. *(Bandini)*

untebelluna. - L'inaugurazione dell'Acquedotto delle Schiavinia che darà acqua a 18 paesi della Marca Trevigiana. *(Farnezi)*

Varrua Savoia. - Il primo getto del nuovo Acquedotto del Monferrato. *(Gherlone)*

L'ANITRA BIGIA

NOVELLA DI CAROLA PROSPERI

Mia madre era donna semplice e religiosa; rimasta vedova si vestì a lutto definitivamente (per tutto il tempo che le restava da vivere, come spiegò con un sorriso pallido) e si seppellì, si può dire, in casa. La chiesa era vicina e il tram che portava al cimitero passava proprio lì davanti: ella non aveva bisogno d'altro. Ma io, a diciott'anni.... Lacrime ne avevo piante tante durante la malattia del povero papà!... E alla sua morte avevo fin pensato di farmi monaca. Ma ora, dopo qualche mese di quella vita da reclusa, le idee mi si confondevano nella testa e non sapevo più che cosa fare. Peccato che il tempo degli studî fosse già finito!... Mi rivedevo tornando da scuola coi libri sotto il braccio, nel gruppo delle amiche predilette: Alma, Valeria, Lucia, Paola.... Parlavamo e ridevamo così forte che la gente si voltava a guardarci. Alma diceva: "Chi sa quale di noi si sposerà per prima!...„ Quella domanda echeggiava ora nel mio cervello nei momenti meno opportuni, mentre la mamma, per esempio, sedendomi dirimpetto a tavola, si asciugava gli occhi rossi, oppure quando, venendomi a dar la buona notte, mi lasciava cadere sulla fronte, insieme col bacio, una lacrima calda. "Ah, Franca, i matrimoni avvengono secondo il volere di Dio, — e essa mi avrebbe detto se avesse potuto leggermi dentro, — e anche una ragazza che esce poco può sposarsi con fortuna, se tale è il suo destino....„ A pensarci, alzavo le spalle. "Il destino ce lo fabbrichiamo noi!...„, come diceva Paola, che era tanto intelligente. Le davo ragione, tanto più che adesso mi sapevo bella. Nell'inverno ero ancora cresciuta, e ormai fatta compiutamente donna, avevo un viso liscio, roseo e raggiante, nonostante le lacrime versate e l'aria chiusa della casa. La veste da lutto poi, ora che faceva caldo e che andavo un po' scollata, mi dava un risalto speciale. Che cosa fare in quegli afosi eterni pomeriggi se non guardarmi nello specchio fino a farmi venire le vertigini?... Ma nemmeno le vertigini mi staccavano di lì. Mi lucidavo le unghie, provavo un tocco di rossetto sulle labbra. Quel rossetto, un mozzicone, me l'aveva regalato Paola, a scuola, e io lo tenevo nascosto, per paura che la mamma me lo vedesse. Mormoravo a me stessa: "Sei deliziosa, quel che si dice de-li-zio-sa.... „ Quella bellezza non valeva un potere immenso, irresistibile?... Mi sarebbe piaciuto sperimentarlo. Un'ansietà acuta mi pungeva, un'avidità di vivere, l'impazienza d'incamminarmi per una via nuova.... Mi pareva che la vita vera, la vita calda, ricca di promesse e di gioie, fosse fuori ad attendermi, mentre io perdevo inutilmente il tempo tra le ombre funebri della mia casa. Quei silenzii, quel tedio.... La vecchia serva sorda sonnecchiava in cucina sul suo lavoro di maglia, e la mamma, passando lieve come un fantasma nel corridoio, si fermava dietro l'uscio chiuso della mia camera. "Che fai, Franca?... Perché non vieni a cucire di là, con me?...„ Trasalivo e mi stropicciavo forte forte le labbra per toglierne ogni traccia di rossetto. "Mamma, ora leggo un libro....„ Cucire.... Piuttosto mi sarei precipitata sul pianoforte a suonare le canzonette nostalgiche che mi aveva regalato Paola l'anno prima. (*J'ai deux amours*, ella cantava con una vocina inebbriata e portava anche a scuola un ritratto della Baker ritagliato da una rivista.) Ma in sala, tutto, mobili e specchi, era coperto e velato, e il pianoforte chiuso a chiave. Dalla parete un grande ritratto di papà nella sua cornice nera mi guardava con tristezza e sembrava rimproverarmi di qualcosa. Egregio dilettante di violino, papà era stato amante di musica classica; al sabato sera venivano i suoi amici e facevan quartetto. E adesso, forse sapeva che, di tanta musica, sua figlia ricordava solo *J'ai deux amours* cantato dalla vocina dolce e voluttuosa di Paola. Sentivo per lei come uno struggimento di tenerezza. Oh, Paola, dov'eri?... E Alma, Lucia, Valeria.... Tutte lontane, al mare, in villeggiatura, tutte oblïose di me. Mi dimenticavano, con la scusa di rispettare il mio lutto, non mi scrivevan mai.... Verso sera non ne potevo più, uscivo di camera, facevo una corsa nel corridoio.

"Mamma, vado a vedere se c'è posta!...„ La mamma disapprovava. "Non sta bene che una signorina scenda sotto senza cappello....„ Volavo giù per le scale, mi fermavo un attimo sotto il portone, sperando chissà quale incontro. "C'è posta?...„ Una volta tornai su girando e rigirando fra le mani una lettera grigia; non conoscevo la scrittura dell'indirizzo: chi poteva mai essere?...

— È la zia Giulia — disse la mamma — e t'invita a passare un po' di tempo con lei, se ne hai voglia....

La zia Giulia era la sorella del povero papà, una vedova che stava in campagna. Io non ricordavo nemmeno di averla vista in quei terribili primi giorni del lutto, eppure era venuta, aveva fatto il suo dovere di sorella, ma di che potevo mai accorgermi allora, nello stato in cui mi trovavo?... La conoscevo poco: una possidente campagnuola, pensavo, col salottino guarnito di vasi di scagliola e le romanze del secolo scorso sul pianoforte. Perplessa, mi stringevo nelle spalle: "Piuttosto che niente....„ Cominciai a supplicare la mamma: "Mi lascerai andare, vero?...„ Mi lasciò andare.

La zia Giulia era ad aspettarmi alla stazione. (Più tardi mi sono tormentata la memoria per sapere qual'era stata la mia precisa impressione in quel momento e il modo con cui avevo allora giudicato la zia come donna, ma non mi è mai riuscito di ricordarlo.) Mi sentii stretta tra due braccia robuste, poggiai la gota su di un seno alto, tenero, odoroso. Profumo di violetta. Un profumo di mamma, di zia, del secolo passato insomma. Certo, ella portava quell'abito bianco a fiorami neri che dopo ebbi agio di ammirare, la collana di grani neri, un berretto di maglia bianca tutto deformato dal grosso nodo dei capelli. "Somigli sempre più al tuo povero papà, ella mi disse. Anche lui alla tua età era bellissimo.... Piccola cara!...„ La sua voce mi ricordava quella di Paola e mi diede un impeto di simpatia. Ero tanto contenta che mi sarei messa a ballare in quella piazzetta deserta, dove alcune giovani e gracili acacie si allineavano timidamente facendo corona. Un uomo scalzo portava dietro di noi le mie valigie; a un cenno della zia le mise dentro una piccola automobile polverosa. Non credevo ai miei occhi. "È tua, zia?... Guidi tu?... Oh, come sei moderna, oh, che bellezza!...„ Ella sorrideva, e quel sorriso, e i suoi gesti lenti e sicuri, e il suo rotondo e forte collo ben piantato sulle spalle larghe, davano un senso di calma, di fiducia, di serenità. "Guido io, per forza.... Sono sola e i miei affari bisogna ben che li sbrighi da me.„

Prima d'imboccare il paese trassi lo specchietto dalla borsa e mi guardai avidamente, rallegrandomi in cuor mio d'aver portato il mozzicone di rossetto; certo la zia me lo avrebbe lasciato adoperare. E perché non subito?... In fretta, come avevo visto fare a tante altre, mi ravvivai le labbra, m'incipriai le guance.... C'era una luce rossa di tramonto che mi metteva sul viso un bagliore violento: non m'ero mai vista così bella. Ora l'automobile traballava sui ciottoli della strada principale e perciò andava adagio; tutti quelli che stavano sulla porta delle botteghe avevan modo di vedermi e di salutare la zia. Davanti alla drogheria ella fermò la macchina e suonò la tromba; il bottegaio accorse ossequioso, con una quantità di pacchi che mise fra le mie valigie. Davanti al tabaccaio fermò di nuovo: c'era lì un giovane che pareva aspettarci. Alto, magro, vestito alla sportiva, l'aria distinta. "Se vuol salire, Daniele....„ gli disse la zia. Egli aprì lo sportello, si accomodò con le sue lunghe gambe tra le valigie e i pacchi, accennò col capo che tutto andava bene. Non ricordo più le parole con cui la zia ci presentò l'uno all'altra, ricordo solo che egli si sporse a domandarmi con una serietà impressionante se mi ero già fatta un'idea di quanto fosse brutto quel loro paese. Risi tanto forte da singultare: ero eccitata, nervosa. E, volgendomi, risposi che lo trovavo meraviglioso io quel paese, il che fece ridere anche la zia. Eppure era vero!... Mi pareva di fare una corsa trionfale lungo quei campi incendiati dal tramonto, avevo dentro di me un senso di ricchezza e di riuscita, ero in uno di quei momenti in cui viene quasi voglia di morire e l'avvenire appare tanto bello che si vorrebbe consumarlo in una fiammata sola. Poi la zia rallentò, fermò, il giovane scese e se ne andò

....tornando da scuola, nel gruppo delle amiche predilette....

Mi sentii stretta tra due braccia robuste....

dopo un breve saluto. Mi parve turbato, pensai che, certo, si era già innamorato di me, e un senso di pena esaltata si mescolò alla gioia e rese più acuta la mia ebbrezza. In casa della zia i lumi erano già accesi. La servetta ci aspettava sulla porta....

Riguardo al salotto, mi ero sbagliata. Non c'erano vasi di scagliola, né romanze del secolo scorso sul pianoforte.... "È tanto che non suono più, disse la zia, non ho più tempo, né voglia. Una volta ero brava e Chopin lo sentivo; tuo papà me lo diceva sempre; e tu sai che in musica era competente: un valore." Lo sapevo. Eccolo anche qui il povero papà, nella sua cornice funebre, al disopra di quest'altro pianoforte chiuso.... Un'altra cornice funebre gli stava accanto, l'immagine svanita di un uomo giovane, coi lunghi baffi, un po' calvo. "Il mio povero marito, disse la zia Giulia e intanto accendeva una sigaretta. Ne offrì una anche a me. "Sei abituata a fumare?..." Oh, no, non ero abituata. (Da quell'unica volta in casa di Paola, con suo fratello, non avevo fumato più.) Ma presi la sigaretta senza dir nulla, con mano tremante. Avevo mangiato e bevuto copiosamente, incitata dalla zia. "Mangia, ristorati, sei bella, ma un po' troppo sottile; devi aver fatto una vita in questi mesi!..." Io mi ero allora lagnata con passione della mamma che non mi lasciava andare in nessun posto. "Non ti pare egoismo, zia?... A lei non importa più nulla del mondo, ma a me...." Avevo poi raccontato tutto, con confidente entusiasmo, della scuola, delle amiche. Alma era la più buona, Lucia la più brava negli studî, ma Paola la più intelligente. Ah, Paola, Paola!... Mi insegnava la vita, aveva delle idee originali. "Diceva che non bisogna innamorarsi mai, *flirtare* soltanto. E ridersene degli uomini!... E lei rideva davvero, sai." La zia m'ascoltava gravemente. Ora, nel salottino, mentre fumavo con un certo sforzo, cercavo di rovesciare il capo all'indietro, con aria disinvolta e piena di sicurezza. "Sì, disse la zia Giulia, ti farebbe bene una vita più attiva. A me la giornata passa in un lampo col da fare che ho, poi la sera leggo i giornali, sto a sentire la radio, il grammofono...." L'interruppi balzando in piedi. "Il grammofono, zia!..." La Baker che cantava *J'ai deux amours*!... La sua voce riempiva ora la casa e il giardino, e in quella confusa dolcezza mi stringevo alla zia, poggiavo il capo sulla sua spalla. Come le volevo bene!... Come tutto mi pareva bello e meravigliosamente promettente in quella sera divina, piena di tepore e di stelle!... Credo che fossi anche un tantino ebbra. La zia rideva. "Non avrei dovuto darti tanto da bere!..." E mi disse poi, accompagnandomi nella mia cameretta: "Bada che il paese è brutto davvero. Non farti troppe illusioni!..."

Forse il paese era brutto. Pianura, monotonia, grigiore. Le proprietà della zia eran tutte in pascoli, campi, boschi; la casa non aveva nulla di una villa con quel giardino mezzo coltivato a orto, col rustico lì accanto: le galline e le oche spesso attraversavano la stradicciuola e venivano a farci visita. Ma tre giorni dopo il mio arrivo io vedevo ancora tutto in bello. Graziosa la servetta che mi portava il caffè a letto, deliziosa la camera dove dormivo, con la sua tappezzeria giallina, i fiori sul cassettone, le tendine alla finestra. Davanti a quella specchiera potevo comodamente darmi cipria e rossetto, senza temere che la mamma entrasse all'improvviso. Mettevo un vestito bianco della zia, dopo averlo stretto alla meglio sui fianchi, (io ero tanto più alta e più snella di lei!) e scendevo in giardino. Ero sola, la servetta in cucina, la zia ai suoi affari, ma intorno a me sentivo fremere la vita. Belli i fiori!... Carine le oche!... Buffe le galline.... Mi spingevo fin sulla strada, aspettavo di veder passare il signor Daniele, il bel vicino....

Comparve soltanto la terza sera, all'improvviso; vedendolo passare rapido davanti alla finestra del salotto, trasalii in modo esagerato e mi misi subito nervosamente a ridere. "Le pare sempre bello il nostro paese, signorina Franca?..." Io lo guardai negli occhi (non era così, Paola, che bisognava fare?...) e risposi: "Sempre di più!..." La zia lo stava placidamente a sentire e rispondeva con poche parole. I loro argomenti erano: automobili (egli era stato in città a comprarne una), macchine agrarie, mercati, contadini. Io lo guardavo. Era certo meno giovane di quel che avessi alla prima creduto; ora, sotto la cruda luce della lampada, lo vedevo bene: qualche tocco grigio nei capelli. Pallido, aveva le fattezze dure che parevano intagliate nella pietra, ma una grande dolcezza si diffondeva sul suo viso dagli occhi piccoli e celesti. Di dolce aveva anche la voce, stranamente suadente. "Proveremo la macchina nuova domenica, egli disse, a S. c'è la festa, compreremo le paste di meliga per la signorina Franca." Io risi ancora, sfidandolo con lo sguardo. E fu proprio quando se ne fu andato che, per sfogare la mia irrompente allegrezza in uno stupido scherzo, minacciai la zia col dito. "Ah, zia, zia, è un tuo adoratore, il signor Daniele, un tuo pretendente se viene a trovarti così la sera!..." Ella chiudeva con cura le persiane della finestra. "Eh, disse con calma, prima che mi decida!..." Smisi di ridere. "Che ti decida a...." "A sposarlo, ella disse tranquillamente. È un uomo serio, certo, ma più giovane di me.... E poi ha la madre inferma; anche questo mi dà da riflettere. Si sa, lui ha fretta, ma io non voglio fare le cose alla leggera. E sto tanto bene così!..." Mi pareva di sognare. Salita in camera mia, seduta sul letto, non mi decidevo a spogliarmi, stavo lì incantata, come stordita da un colpo inaspettato. La zia.... possibile?... Ma era ancora una donna la zia? Una donna amabile, o, come avrebbe detto Paola con le sue parole audaci, desiderabile?... Non brutta, certo: quel viso tondo, quell'enorme massa di capelli scuri, quegli occhi chiari.... Ma sotto gli occhi una piccola rete di grinzettine, e la pelle rossa e squamosa, qui, alla scollatura e tutta la persona troppo solida, larga, pesante. Una donna, in fondo, fin troppo pratica, troppo *terre-à-terre*.... In confronto a me, mio Dio!...

Dormii male quella notte e mi svegliai con quello stesso pensiero: in confronto a me.... Dalla mia finestra guardavo nell'aia del rustico: era colpa mia se quell'anitra bigia mi faceva pensare a lei, alla zia Giulia?... Era là, calma, lenta, pesante. Se avesse avuto un cigno accanto.... (Il cigno ero io.) Possibile che qualcuno esitasse nella scelta?... Eccitata da quel pensiero non facevo che scherzare, minacciare la zia col dito. "Deciditi, zia, se no te lo porto via!..." Quando ero sola, la notte, durante certe ore d'insonnia agitata, quel pensiero mi martellava nel cervello: "Se volessi.... Se volessi...." Non so se era il ricordo di Paola che agiva in tal modo su di me. "Innamorare gli uomini e ridersene.... Quando si è belle si è padrone del mondo.... Basta volere...." Erano le sue parole, i suoi insegnamenti. Ella mi aveva tante volte raccontato la storia di certe donne belle e fatali che spargevano intorno gelosia e disperazione a un solo volger d'occhi, a un solo sorriso. "Se avessi voluto...." Il desiderio del male cresceva in me, ogni notte, diventava mostruoso, terribile. Mi pareva il mio diritto di donna bella. Non che volessi propriamente far del male alla zia; non sarebbe neanche stato possibile, ella era così tranquilla, così indifferente!... Ma era su di lui che volevo sperimentare il mio potere, provare se riuscivo a farlo soffrire, disperare, smarrire, e poi ridere, e poi magari partire....

Il caso sembrò favorire quella smania che ormai mi teneva e non mi dava requie; il giorno destinato alla passeggiata a S. sulla macchina nuova di Daniele, la zia aveva un'emicrania fortissima; vi andava soggetta. Mi fece entrare nella sua camera; era a letto con una pezza bagnata d'aceto sulla fronte. "Niente da fare, — ella mi disse con voce fioca, — mi alzerò solo stasera, ma per tutto il giorno: digiuno, letto, buio e silenzio. Andate voi due a S. Divertitevi. Poi mi racconterete."

Il ricordo di quella giornata è ancora per me come una piaga infiammata che non posso toccare senza gridare di dolore.... Non voglio più pensarci!... Posso solo dire che fui

....con la scusa che il sole mi aveva stordito....

orrendamente e inutilmente civetta. A S., alla festa, mi fermai a ogni baracca, volli bere del vino dolce all'osteria, feci la bimba capricciosa, feci la donna esperta, lo guardai con occhi lucenti e cattivi, mi strinsi a lui colla scusa che il sole mi aveva stordito.... No, lo giuro, non era il pensiero di Paola che m'induceva a far questo, era una forza istintiva, rabbiosa e disperata che voleva vincere ad ogni costo e che si frangeva contro la calma imperturbabile di quell'uomo, come un'onda contro uno scoglio che non poteva crollare, alto e spietato.... Alla fine, egli volle comprare le paste di meliga da portare alla zia. "Ma la zia ha mal di testa!...„ dissi io con una voce tremante. "Le mangerà domani.„ Abbozzai un sorriso ironico che mi stirò le labbra dolorosamente: "Vuol dunque molto bene alla zia?...„ Mi guardò pacifico. "Molto„ disse. E allora non parlai più e accanto a lui nella sua automobile chiusi gli occhi per non vederlo. Intanto rabbrividivo come se avessi la febbre. Povero cigno sconfitto! L'anitra bigia aveva vinto....

A casa, la zia era alzata e stava bene, solo un po' pallida e languida, ma calma e, secondo il solito, sicura di sé. Ebbi la forza di scherzare ancora: "Sai, zia, volevo rubartelo il signor Daniele, ma non ci sono mica riuscita!...„ E poi soggiunsi, spinta da quella forza malvagia che non potevo dominare: "Però, però, zietta, non hai paura che ti voglia sposare per interesse?...„ Non rispose subito la zia; l'emicrania sofferta la rendeva più lenta, più cauta del solito. Ma alla fine, senza guardarmi, disse con studiata ponderazione: "Certo, le nostre proprietà confinano. Ma non è solo per questo.... Tu sei giovane, non conosci ancora il mondo.... Non capisci ancora certi sentimenti degli uomini e certi gusti. Tutto ti fa meraviglia. Ma poi, col tempo, con le circostanze....„ Avevo l'impressione di aver giocato fino a quel momento con un'arma pericolosa. Il colpo era partito, e aveva ferito me sola. Mi lamentai puerilmente. Mi aveva fatto male il sole, il vento, il vino, non stavo punto bene e avrei voluto essere a casa. Mi misi a piangere e invocai: "Mamma, mamma!...„ Oh, che bisogno di stringermi a lei, di sentirla sermoneggiarmi: "Franca, la tua coscienza ti dice quello che è bene e quello che è male. Ascoltala sempre se vuoi vivere in pace, non solo con gli altri, ma anche con te.„ La zia mi accarezzava il capo, mi asciugava gli occhi. "Ti capisco, mi diceva, sei ancora una bambina, ed è la prima volta che sei fuori dal nido.„ La zia capiva che ora quel posto mi appariva orrendo e la sua casa un luogo di pena, e il giardino un pantano e che tutto il mondo era per me spento, tetro, nero.... Mi capiva tanto, che fu ella stessa a dirmi di tornare a casa.

Il giorno dopo, in treno, mi raffigurai Daniele che aspettava sulla porta del tabaccaio e la zia che fermava l'automobile davanti. "Vuol salire?...„ La strada incendiata del tramonto correva lunga come un nastro rosseggiante nella pianura.... Ogni sera egli entrava dalla porticina, passava rapido davanti alla finestra del salotto, entrava salutando con quella voce così dolce.... Per quanto tempo?... E infine sarebbe giunta alla mamma una lettera della zia coll'annuncio del prossimo matrimonio.... E la mamma: "Ma tu, Franca, non ti eri accorta di niente?...„ Mi piegai su me stessa con un gemito di creatura ferita. Una sconfitta, certo, ma perché tanto dolore?... Non era dunque stato un gioco il mio, era stata una passione?... Non lo sapevo, non capivo più nulla di me, sapevo solo che quel male sarebbe stato lungo a guarire e che ogni fiducia in me, ogni illusione sul mio fascino, era caduta. È da quel momento che ho cominciato ad aver paura di tutto.

Disegni di Gino Tommaselli CAROLA PROSPERI

TRA I LIBRI

RITRATTO D'ADOLESCENTE di Mario Puccini

Con questo suo nuovo romanzo Mario Puccini riprende e svolge in modo compiuto un tema il quale gli deve essere particolarmente caro e che già era emerso, veduto di scorcio, nel più breve racconto *Foville* pubblicato verso il 1914.

Ecco dunque un altro scrittore, che è tra i più perseveranti, e probo e tenace, il quale paga per quasi quattrocento pagine il suo tributo al pronome io; ché se il giovane Giulio di Vallechiara non è proprio il ritratto di Mario Puccini, tuttavia c'è da scommettere che gli assomigli moltissimo. È questo, del rimanente, uno dei tratti caratteristici dell'odierna letteratura nostrana: la tendenza a creare di sé stesso un personaggio, a risuscitare il ricordo conferendogli una storicità sua propria soprattutto per quello che di intimo si agita in esso, in quanto i fatti hanno valore soltanto se considerati come riflesso di codesta intimità.

In senso generico, anzi, si può dire essere questo il tema acquisito per eccellenza a tutte le letterature di tutti i tempi. Ma quali e quante differenze. Per rimanere in casa nostra e per limitarci a un breve periodo, a nessuno può sfuggire la diversità che contraddistingue il ricordo come veduto e sentito ad esempio dal De Amicis, da come lo videro e sentirono i crepuscolari, da come lo vede e lo sente la maggior parte dei contemporanei. L'interesse del memorialista d'oggi si concentra tutto intero nell'individuo considerato come entità isolata, uno solo in cospetto del mondo che è tanto più grande di lui; e perciò una visione siffatta predilige i panorami che da un lato escludono la cronaca, dall'altro l'apologia. Atteggiamento, in fondo, assai più modesto di quanto a prima vista possa sembrare. Esso infatti non nasce da presunzioni storiche o personali, bensì considera la lotta e i tormenti per la conquista di sé medesimo senza alterarne le proporzioni, e quasi sempre conclude con l'accettazione dell'esistenza nel più umile dei modi; che è quello di viverla umanamente con le sue gioie e le sue pene.

Mario Puccini.

In questo senso *Ritratto d'adolescente*[1] è un romanzo tipico e potrebbe essere il libro di memorie di un antimemorialista. Fin dalle prime pagine il Puccini segna i limiti e la natura di quella che sarà l'esperienza del ragazzo il quale riempie da sé il racconto; e la narrazione procede lucida e incalzante fino al compimento, senza discostarsi mai dalle ideali premesse del narratore.

Sarebbe inesatto dire che il diciassettenne Giulio di Vallechiara si senta chiamato a grandi imprese; c'è piuttosto in lui un donchisciottesco desiderio d'avventura reso più sensibile dal contrasto tra la indole sua, che è romantica e delicata, tutta pervasa da un desiderio di conoscenza astratto e piuttosto intellettualistico, e l'indole del padre, invece tutto attaccato alla terra da buon latifondista ricco e avveduto, coltivatore appassionato e amministratore giusto quanto severo. Questo contrasto, si vedrà poi, è più apparente che sostanziale; esso, tuttavia, acuisce l'inquietudine di Giulio il quale, tuttora incapace di scernere i moti dell'animo proprio, considerate alcune circostanze di famiglia e per aver còlto a mezzo imprecisi discorsi sopra la sua somiglianza con uno zio lontano, è indotto a dubitare d'essergli figlio. Ma la reazione, suscitata dal dubbio sottile e torturante, soltanto in piccolissima parte è romantica.

Più che il timore di un affronto recato al padre, più ancora che l'amarezza di vedere oscurarsi la casta luce entro la quale sempre gli apparve l'immagine materna, agita Giulio il desiderio, quasi diresti la speranza, di riconoscersi in quell'avventuroso parente messo al bando dalla famiglia e che forse più d'ogni altro è vicino all'animo suo. Insomma, Giulio cerca in "qualcuno„ la giustificazione di sé stesso. E quando lo zio ritorna, egli dapprima crede di riconoscersi in lui; poi, certi discorsi moraleggianti e discettatori, di tono assai dubbio e se non contrastanti certamente dimentichi di tutto un passato, lo confondono, lo irritano e finiscono coll'allontanarlo anche da quell'uomo tanto atteso. Il diviéto fattogli dallo zio di oltrepassare i confini del podere spinge il giovane Giulio a varcarli e ad avventurarsi per le strade del mondo.

E qui il romanzo mostra chiarissimo al lettore il suo vero significato. Non v'è dubbio che per Giorgio di Vallechiara, come per ogni giovane, il mondo è appena fuori della famiglia; ed è dunque giusto che l'avventura del protagonista, tutto sommato, si riduca a una passeggiata. Ma le persone che il ragazzo incontra, e le cose che gli dicono, e quello che rispondono alle domande di lui, trasportano il racconto dal piano del romanzo a quello dell'apologo. Un poeta, un filosofo e un eremita rivelano ognuno all'irrequieto interlocutore la verità loro propria; e l'astrazione medesima dei loro concetti, da personaggi reali ch'erano apparsi, a poco a poco li trasforma in figurazioni simboliche. Tanto che Giulio finirà col dubitare di averli veramente incontrati e di essersi intrattenuto secoloro. E tuttavia tante verità enunciate con così grande sicurezza son destinate a esser confutate dagli stessi che le pronunciarono, e che Giulio ritrova sulla strada del ritorno, fuori che uno: l'eremita, il solo probabilmente dalla bocca del quale sia uscita una verità inconfutabile.

Ritrovato dallo zio, il ragazzo rientra nei confini dei poderi familiari, e forse il ritorno non gli dispiace interamente, e ciò non ostante il suo animo è tuttora inappagato. Nei rimbrotti dello zio egli vede la preoccupazione, anzi la paura che il nipote gli assomigli troppo e sempre più sente che qualcosa si adagge tra loro, e meno triste gli sembra il ritorno a Vallechiara. Certamente egli è in parte mutato e il riavvicinamento al padre convalescente avviene senza urti, al contrario con una certa tal quale dolcezza e un reciproco desiderio di comprensione. E sul podere paterno, prima di avere la certezza ch'egli è proprio figlio di suo padre e che la mamma è stata amata ed ha castissimamente riamato lo zio, Giorgio compie la sua ultima e più profonda esperienza: quella amorosa, che il Puccini descrive con un gusto e un garbo davvero singolari. Le pagine introspettive che narrano il ritorno della perduta figlia di Bartolan, e gli incontri, e le parole, e la tragica morte di lei, contengono l'avventura in un bellissimo e discreto gioco di luci esattamente intonato con l'ispirazione del romanzo. Perché, anche qui, il senso panico dell'amore nell'adolescente è più suggerito che nemmeno espresso: e tuttavia affiora su dalle pagine con quel sapore di avventura che deliberatamente manca laddove è descritto il freddo accostamento a Felicina, l'ambiziosa parente del curato.

Ed è un degno suggello alla più complessa avventura di Giulio. Quello scapestratissimo zio, del quale è rimasto qualcosa in lui perché l'uomo non è materiato soltanto di carne, inibendogli di varcare un limite fissato sapeva che il nipote sarebbe andato oltre a compiere la sua esperienza nell'unico modo possibile: solo. Ma forse Giulio non supponeva che la ricerca di una somiglianza intravedutа e presentita dovesse portarlo a ritrovarsi simile al padre, come non aveva creduto: e che il suo podere, il quale gli era sembrato angusto, ora dovesse sembrargli tanto bello e rivelargli così da vicino il senso della natura e dell'essere nostro. Gli studi prediletti nuovamente lo allontaneranno, ma forse per poco.

Un romanzo, come si vede, di contenuto eminentemente spirituale, e certo uno dei più sentiti libri del Puccini, il quale ha rivolto gli occhi all'adolescenza rivivendola nel suo aspetto più nobile e poetico seguendo una visione lucida e casta, propria del suo temperamento di scrittore forbito. Non ultimo pregio di *Ritratto d'adolescente* è la rispondenza di uno stile asciutto e preciso, la robustezza del quale non cede nemmeno nelle pagine più patetiche e anzi conferisce loro un tono metallico e virile, tale da non permettere che la dolcezza si tramuti in sdolcinatura. L'amore alle cose naturali e la comprensione della terra, così vivi in Puccini, trovano in questo suo ultimo romanzo l'espressione più felice e compiuta; e costituiscono lo sfondo migliore ch'egli potesse creare per una vicenda tutta intima la quale nasce dal mistero dell'origine e in esso si conclude.

RAUL RADICE

[1] Treves-Treccani-Tumminelli, editori, L. 16.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

Roma. - La cappella votiva dei martiri fascisti a Palazzo Littorio, dove il Duce, l'ultimo giorno dell'Anno X, ha acceso la face simbolica. *(Bruni)*

Arte infantile. L'indicenne Nadine Rubakin, vincitrice del premio per i fanciulli scrittori assegnato recentemente a Parigi. *(Keystone)*

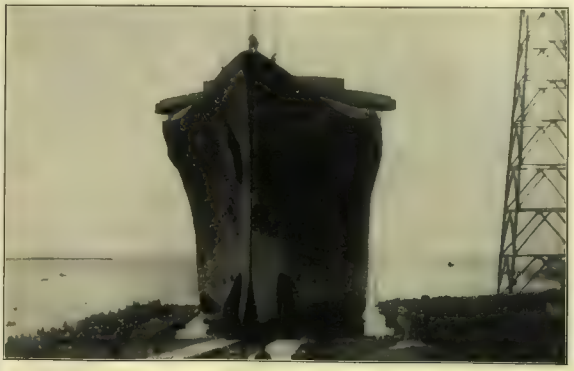
Il nuovo capo del governo belga senatore conte De Broqueville.

S. S. Pio XI inaugura la nuova Pinacoteca vaticana alla presenza della Corte pontificia e del Corpo diplomatico - 27 ottobre *(Felici)*

Le principesse albanesi Myzeyen e Rubié Zogu, sorelle del Re, sulla spiaggia di Durazzo. *(Garibb.)*

L'estrazione dei premi dei Buoni del Tesoro a Roma: uno dei due orfani che, bendati, hanno rappresentato la Dea Fortuna. *(Bruni)*

La pergamena offerta da 300 funzionari al marchese Paolucci Di Calboli Barone che ha lasciato dopo cinque anni il posto di sottosegretario generale della S. d. N.



Saint Nazaire, 29 ottobre: il varo del supertransatlantico *Normandie*, di oltre 75 000 tonnellate. *B. F. A.*

A sinistra. L'aviatore inglese capitano Lancaster e la sua compagna di volo miss Keith Miller, protagonisti del clamoroso processo di Miami, fotografati al loro arrivo in Inghilterra. *(B.F.A.)*

VOI NON VE NE SIETE MAI ACCORTO

NESSUNO, MAI, VE LO HA DETTO

NESSUNO, MAI, OSERA DIRVELO

Importante: *Per i fidanzati, per i frequentatori di sale di conversazione, di sale da ballo, per gli impiegati, per gli uomini d'affari, per i Medici, ecc., ecc.*

Avete mai cercato di rendervi conto del perché, nonostante la vostra avvenenza, la vostra eleganza, il vostro spirito, la vostra intelligenza, non riuscite ad attecchire nelle conversazioni? Del perché, appena intavolata una conversazione, anche interessantissima, i vostri interlocutori vi piantano senza alcuna ragione apparente? Del perché, quando parlate di affari anche importantissimi, il vostro interlocutore cerca, con bel garbo, di liquidarvi alla svelta senza aver concluso niente?

In una infinità di casi la ragione è una sola: *il vostro fiato cattivo!!!*

Ma, da voi soli, non riuscirete mai a stabilire se la vera e sola ragione sia questa, perché *Voi non potete sentirlo* ed anche il vostro migliore amico, trattandosi di cosa così delicata, e non avendo consigli da darvi, sfuggirà in tutti i modi di parlarne, voi presente.

Il solo modo che voi avete per essere certi di non urtare l'olfatto (specialmente delicato quando si tratta di donne) dei vostri interlocutori, è di fare mattina e sera **un gargarismo ed una doccia nasale col BORO-THYMOL**, preparato speciale che è destinato in modo particolare alla cura delle affezioni catarrali delle mucose, come lo attestano centinaia di Clinici e migliaia di medici. Per essere poi sicuri in modo assoluto potrete ripetere l'operazione durante la giornata ogni volta che vi si presenti l'occasione di incontrarvi con qualche persona.

Il **BORO-THYMOL (prodotto italiano)** elimina istantaneamente i cattivi odori anche quando con tutti gli altri antisettici non si risente alcun benefico effetto che dopo tre o quattro giorni.

Regio Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento di Firenze

Ho il piacere di certificare che il *Boro-Thymol* del Dott. V. E. Wiechmann è un'*ottima preparazione ad azione antisettica e detersiva* che applicata anche sulle mucose più delicate *non provoca la minima alterazione.* I componenti del *Boro-Thymol* giustificano pienamente le sue buone qualità e la sua giusta applicazione terapeutica come *collutorio, gargarismo*, per *IRRIGAZIONI* ecc. in guisa che il detto preparato può ritenersi *superiore alla Listerina*, la quale è molto adoperata negli Stati Uniti allo stesso scopo.

Prof. Dott. Cav. G. Bufalini.
Ordinario di materia medica
e di Farmacologia sperimentale.

Firenze, 26 gennaio 1911.

Richiedete il **BORO-THYMOL** (guardandovi dalle sostituzioni e contraffazioni numerose e tutte inutili, se non dannose) in tutte le buone Farmacie — L. 12 il flacone da gr. 250 e L. 7 l'apparecchio per **Doccia nasale** —, oppure direttamente con cartolina vaglia al **Cav. Dott. V. E. WIECHMANN - FIRENZE (129) Via Gustavo Mariani, 16 - Tel. 25-776**, che ve ne farà invio a giro di posta franco in Italia e Colonie.

OSSERVATORIO

ARTE

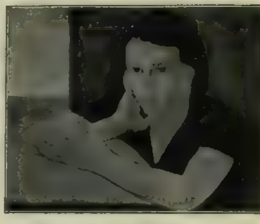
* La IV Mostra Sindacale della Venezia Giulia, fattasi in Trieste, è riuscita una buona rassegna delle forze artistiche della regione. Vi hanno partecipato quasi tutti gli artisti più importanti: da Giannino Marchig, che ha mostrato una grande composizione condotta con la consueta scioltezza e vigoria, a Carlo Sbisà, il cui *ritratto d'ingegnere*, in particolare, va segnalato per l'efficace impostazione del carattere; da Gino Parin sempre agile e spigliato, a Edgardo Sambo che pare abbia acquistato più freschezza e colore: da Levier acerbo violento e ricco d'espressione, a Dialma Stultus pacato e composto, a Orell, a Sofianopulo, a Glauxmann ecc. Eccellenti i dipinti — una natura morta pingue e saporosa di tono ed un'armoniosa e robusta figura femminile — di Piero Marussig.

In notevole progresso i giovani, tra cui segnaliamo Pittino, Flori-Finazzer e Brumatti. Spirito romantico e, insieme, inclinato all'astrazione, Arturo Nathan persevera nella sua opera così piena di malinconica fantasia. L'esposizione, infine, è questa volta resa più interessante dalla mostra postuma di Vittorio Bolaffio, pittore goriziano morto l'anno passato a quarantasette anni, del quale per la prima volta si vede in pubblico e raccolta insieme quasi tutta l'opera. Artista complicato ed errabondo, il Bolaffio porta nell'arte i segni della sua malinconica inquietudine. Influssi diversi, letterarii ed esotici, si mescolano in questa pittura, che pur rimane inconfondibile per coerenza tecnica, molto fine nel colore e piena d'una poesia umana e insieme trasognata: degna insomma di molta considerazione.

Giorgio Peri. - *Paesaggio padovano.* *(Danesin)*
(Alla III Esposizione Sindacale d'Arte Triveneta - Padova)

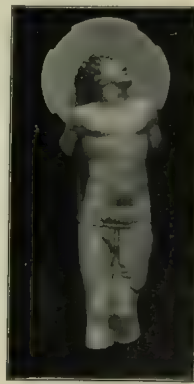
Numerosi gli scultori tra cui ricordiamo Attilio Selva, Rovan, Mascherini e Carà.

* Ordinata con severità di scelta, allestita con gusto e chiarezza, la III Mostra Sindacale delle Tre Venezie, apertasi di recente in Padova, è da porre tra le migliori dell'annata. I padovani, sopra tutti, vi partecipano con molto impegno e con manifesto e sincero desiderio di rammodernarsi e progredire. Dino Lazzaro si schiarisce facendosi più umano e gentile: Antonio Morato cerca nel *Mattino* di avvivare la grandiosità della sua composizione con moderna ricchezza di colore; Giorgio Peri espone due paesi nitidi e sereni; Pino Ponti ricorre al fare popolaresco aggiungendovi un'ironia tutta sua ed una raffinata sensibilità di colorista. Semplici, arguti e briosi i dipinti di Amleto Da Pra, di Tino Rosa, di Antonio Fasan. I veronesi meritano particolare attenzione, a cominciare da Pigato, osservatore perspicace e cordiale, sempre esatto e sapido nel tono, a Farina che si va facendo più arioso e limpido, a Casarini che accenna a mutarsi, a Zamboni e Perotti, coloristi entrambi efficaci. Guido Trentini ancora insiste in ricerche di composizioni e costruzione, dalle quali, benché talora alquanto fredde, appare sempre la non comune perizia del disegnatore. I pittori veneziani si presentano in buon numero e con aspetti a noi già più conosciuti. Rivediamo Cosimo Privato e Marco Novati, pittori d'istinto pronto e sicuro; Fioravante Seibezzi, Bepi Lavagna, Eugenio da Venezia, ch'espongono dipinti assai lieti e freschi di tocco agile e lieve; e ancora Memo Mori, Rino Villa, Bellotto, Pinto, Bergamini e Cobianco. Eccellente per cordialità d'espressione e morbidezza di colore la *Signora in attesa* di Virgilio Guidi. Meno numerosi gli artisti trentini e triestini, tra i quali segnaleremo tuttavia il Pancheri che va avanti bene, il Lanaro, la Lussi, Eleonora Finzi e ancora Marchig e Sbisà. In una sala dedicata a Tullio Garbari è presentata per buona parte l'opera del compianto pittore trentino, così piena d'espressione e fervida di mistica poesia. Ubaldo Oppi figura a parte e bene con un *Notturno* dov'è molto sentimento. Tra le opere di scultura, non soverchie di numero ma in compenso scelte con cura, ricordiamo il vigoroso *San Sebastiano* del Boldrin e quelle di Girelli Rizzato e Strazzabosco.



Cesare Breveglieri. - *Malinconia.*
(Alla Mostra del Pensionato C. Sarfatti - Milano.)

* Una mostra che si distacca dall'ordinario è quella degli Avanguardisti Toscani fattasi a Siena. È la quarta della serie · rassegna di giovanissimi — dai tredici ai diciannove anni — che ha il precipuo scopo di stimolare, aiutare e avviare all'arte coloro che posseggono qualità naturali. "Intendiamo invitare tutti i giovani della regione — dicono gli organizzatori —, selezionare i meritevoli, incoraggiarli con borse di studio, crociere, acquisti di opere„. Ogni espositore, a garantire che le opere da lui presentate siano di sua propria mano, viene sottoposto, prima dell'ammissione, a due prove di disegno estemporaneo. Cinquecento opere di pittura, scultura, bianco e nero, sono messe in mostra. Arte acerba, ancor lontana dagli accorgimenti del mestiere, dove l'istintività e l'ispirazione danno frutti genuini, impreveduti e spesso attraenti. Si potrebbero fare molti nomi, dai livornesi Rondanini e Chimenti ai senesi Bonci, Tommasi e Buracchini; dal volterrano Sestini, ai pisani Bertini e Dilvo Lotti, il quale, in particolare, va menzionato per le sue doti di narratore estroso e bizzarro. Ma, a dire di tutti i meritevoli, lo spazio manca; quel che importa è segnalare l'utilità di questa iniziativa che meriterebbe d'essere imitata. La Mostra è promossa e curata dal Comitato senese dell'Opera Nazionale Balilla.



Paolo Boldrini. - *San Sebastiano.* (Alla III Esposizione Sindacale d'Arte Triveneta - Padova.)

* *La Figlia di Jorio,* il celeberrimo quadro di Francesco Paolo Michetti, che figura attualmente alla XVIII Biennale veneziana, rimarrà d'ora in poi in Italia, essendo stato acquistato dall'Amministrazione provinciale di Pescara che ne farà ornamento del salone del Rettorato nel nuovo palazzo del Governo. Il grande quadro verrà sostituito nella Galleria Nazionale di Berlino, fino a ieri proprietaria dell'opera, con un gruppo di dipinti — scelti dal Direttore della Galleria medesima tra quelli più degni di rappresentare la pittura italiana moderna — di Carlo Carrà, Felice Casorati, Giovanni Colacicchi, Giorgio De Chirico, Achille Funi, Amedeo Modigliani, Giuseppe Montanari, Alberto Salietti, Gino Severini, Mario Sironi, Mario Tozzi e Gigiotti-Zanini. *La Figlia di Jorio* fu esposta la prima volta alla I Biennale veneziana del 1895, dove tra molte discussioni ebbe il premio di lire diecimila della Città di Venezia.

* A Milano, nell'Accademia di Brera, insieme con quelle dei nuovi aspiranti al Pensionato Sarfatti, si son vedute le opere eseguite da Cesare Breveglieri vincitore dell'ultimo concorso nei due anni di perfezionamento. Traendo profitto dai viaggi a cui l'obbligavano le norme della fondazione, il Breveglieri ha studiato assai perfezionando i suoi modi e, se pur gli schemi da lui adottati non sembrano sempre dominati da una visione schiettamente personale, in queste composizioni di figura e ancor più nei quadri di paese si dimostra pittore sensibile e coloritore fine e gustoso.

Arch. Paolo Benadusi. - *Progetto per la Chiesa Madre di Milazzo.*
(Primo premio *ex-aequo* nel "Concorso per le chiese di Messina„.)

Cucine e Fornelli a gas "ÆQUATOR"

Oltre 12.000 utenti

10.212 persone soddisfatte hanno dato il loro responso al

Concorso "ÆQUATOR"

da noi bandito per avere la frase più tipica,
atta a mettere in evidenza i pregi delle nostre

Cucine a gas "AEQUATOR,

1° PREMIO di L. 3000 in contanti al signor **Gino Bottacci** di Savona, Piazza Duomo, 2-2, con la frase: *" Il risparmio che dài vale il tuo costo ,,*

2° PREMIO di L. 2000 in contanti al signor **Aldo Giunta** di Milano, Via C. Melloni, 10, con la frase: *"Ardendo cucino - cucinando risparmio ,,*

3° PREMIO di L. 1000 in contanti al signor **Lorenzo Lo Dato** di Termini Imerese, con la frase: *"Finito è il tempo che Berta... sgobbava ,,*

oltre ad altri 37 premi varianti dalle Lire 900 alle Lire 100.

Tale è stato il giudicato della Giuria composta dei Signori:

Prof. Dott. Cav. **Antonio Simonati** Presidente
Preside del R. Ginnasio-Liceo "Brocchi" di Bassano del Grappa.

Prof. Dott. **Lelio Spagnolo** Membro
Preside dell'Istituto Tecnico di Bassano del Grappa.

Cav. **G. B. Lazzarotto** Membro
dell'Unione Industriale Fascista della provincia di Vicenza.

Antonio Zilio Membro
Presidente della Deleg. Mandam. del Commercio di Bassano del Grappa.

Natale Santi - della S. A. Smalteria e Metallurgica Veneta di Bassano del Grappa - Segretario-Relatore

SOC. ANONIMA
SMALTERIA & METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA

VITA DI DORETTA CISANO

ROMANZO DI *HAYDÉE*

(4 - Continuazione)

Doretta, pigmea d'un metro e settanta, minaccia il vate insolente d'una *sberla*; poi nel chiasso generale la minaccia si dilegua; apparizione di altri *crapfen*, la compagnia si sparpaglia un po'. Alcuni dei giovani si raccolgono intorno alle fanciulle, soprattutto intorno a Linetta Rizzi che, piccola, vispa, rossa di capelli, col nasino in su, tiene testa a tutti, ed è, pensa la signora Rovelli, una civettina tremenda che ella si tien fra i piedi solo per riguardo a suo fratello Valentino; un altro gruppo, invece, Aris, Dante, Gino Dergani, Ambrosio, raccolto intorno al maestro Gigi, parla di politica.

Le elezioni si faranno fra quattro mesi, e il maestro Rovelli comincia già a rimuginare idee per far propaganda.

Bisogna sempre prepararci in anticipo, non dire che c'è tempo.... O che credete che «quegli altri» non stiano già lavorando sott'acqua, quei briganti? Bravi furbi!

Furbo te — interloquisce la signora Giulia. — Non ne hai mai abbastanza di vederti passar davanti tutti i colleghi, alla scuola, con queste fissazioni di politica.... Già, io scommetto che saresti già dieci volte direttore della scuola, senza l'idea di aver voluto chiamare i figliuoli con quei nomi ridicoli che danno nell'occhio della polizia....

Oh! Nomi ridicoli, Italia, Dante, Mazzini, Alfieri!

Il maestro ride; la conosce la sua moglie brontolona, che finisce col lasciarlo fare sempre a modo suo.

Già, Dante, Mazzini, Alfieri! Come se a Mazzini non stia meglio chiamarsi Nini, come dico io! Bel tipo di martire!

Il martire fa un viso compunto, ricordando come sua madre gli abbia trovato in tasca, il giorno prima, la lettera d'un'adoratissima *sartorela*. Il maestro ride ancora; i suoi mustacchi a spillo si appuntano ancor più allegramente in alto.

Sicuro che Mazzini è un poco brigante....

Per l'anima semplice del maestro, il mondo si divide in due categorie: i «briganti» e le «persone splendide»; alle sfumature provvede con gli avverbi; si può per lui essere «piuttosto persone splendide» e anche «abbastanza briganti», questo gli basta.

Un momento egli ride ancora; poi, con improvvisa autorità, battendo sulla spalla di sua moglie:

Su, Giulia; lasciami discorrere coi ragazzi....

Son trent'anni ch'egli discorre così coi ragazzi, i suoi e quelli degli altri, sempre con quell'amore sviscerato per l'Italia che è come il fondo del suo essere originale, bizzarramente intelligente; trent'anni che sempre, in iscuola e fuori, i suoi mustacchietti a spillo si appuntano a sforacchiare e graffiar senza pietà tutto ciò che è austriaco, governativo, antitaliano; tutti i giornaletti hanno avuto la sua collaborazione, tutti i commissari di polizia hanno notato il suo nome nel loro libro nero; quattro volte è stato in prigione, e ogni volta ne è uscito più vispo e più buffone di prima, pronto a battersi con tutti i k.k. del mondo. Certo, questo non gli è stato sempre utile nella carriera; non è solo il Governo che l'ha con lui; vi son anche degli italiani, gente savia e prudente, che trovano che si può amare l'Italia con più serietà, e magari lo accusano di voler attirare l'attenzione con le sue pulcinellate; egli ride anche di questo, stringendosi nelle spalle, se sua moglie gli rinfaccia la loro modestia economica. Bah, tutti ricchi non si può essere; e i figliuoli son venuti pur su sani, e ora son tutti a posto o circa, ed è giusto che mostrino di saper servire a qualchecosa, oltre che a mangiar *crapfen*, loro e i compagni, *sacramentibus*!

Tu per esempio, Galileo, e tu Valentino, che avete la farmacia in via della Tesa, dovreste notarmi i nomi dei vostri clienti più sicuri; dopo porto io la lista al Comitato.... E tu, Rico, che abiti in Guardiella.... Ah, ma già, tu non puoi....

— Non posso, per stavolta ancora, no, — risponde con un sospiro Enrico Ambrosio.

Non disgustiamo lo zio Cassetta — fa, pronta, la voce ironica di Gino Dergani.

..Civiltà antiche..

grandiosità di monumenti.

Civiltà moderne....

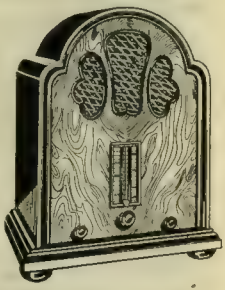
perfezionamenti industriali e scientifici....

L'ultima perfezione nel campo della radio è costituita dal

TELEFUNKEN 650

perfetto, moderno supereterodina a 6 valvole per la ricezione di tutte le trasmittenti europee da 200-2000 metri.

SELETTIVITÀ - PUREZZA ACUSTICA - POTENZA



6 valvole, campo d'onda 200-2000 m., comando unico, dispositivo automatico antifading, regolatore automatico di volume, scala "parlante,, regolatore d'intensità e variatore di tonalità radiofonografico, pentodo finale ad accensione indiretta, attacco per il fonografo, altoparlante dinamico a grande apertura di cono, alimentazione per tutte le tensioni esistenti in Italia.

Prezzo del **TELEFUNKEN 650** completo di mobile, di altoparlante e di valvole:

IN CONTANTI . . . . L. 1910

A rate: In contanti . . L. 506

e 12 rate mensili da „ 126

(Tasse governative comprese)

Nel prezzo non è compreso l'importo della licenza di abbonamento alle radioaudizioni previsto dalle vigenti disposizioni.

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS Soc. An.

Reparto Vendita Radio Sistema Telefunken

Via Lazzaretto, 3 - MILANO - Via Lazzaretto, 3

Filiale per l'Italia Meridionale: ROMA - Via Frattina, 50-51

TELEFUNKEN

ETRVSCA

l'acqua di Colonia che non si dimentica

A. GANDINI

L'ARTISTA DELLA PROFUMERIA ITALIANA

HOTEL CONTINENTAL
(Vicino al Duomo e alla Galleria) — Il miglior Albergo del centro
MILANO
200 CAMERE CON TELEFONO :: 100 BAGNI PRIVATI :: SALE SPECIALI PER FESTE, BANCHETTI E RICEVIMENTI DI NOZZE :: ORCHESTRA

Enrico Ambrosio arrossisce leggermente; già Dergani non risparmia mai una parola gentile agli amici. Ma Ambrosio ha imparato a ribattere:

Non è perchè lo zio Flores sia lo zio Cassetta; ma paga lui le spese per i miei studi, e finchè dipendo da lui non posso andar contro le sue idee, anche se non le divido.

Ma naturale, fai benone — risponde Gino, col suo risolino aguzzo. E aggiunge serio: — Poi già non son neanche più quei tempi....

— Che tempi, che tempi?

Questa volta è il maestro che salta su, coi grigi capelli e i mustacchi irti come peli d'istrice in collera. Gino Dergani esita, un momento, poi non si frena più. Da un'ora, fra quelle persone ingenue, il bisogno di scoppiare a dir la sua è diventato troppo forte in cima alla sua lingua aguzza. Col viso rosato e ironico, l'alta e elegante persona un po' dinoccolata, gli occhiali che scintillano a ogni movimento sotto il ciuffo biondo, egli pare l'espressione, in faccia al vivace viso rugoso e sincero del maestro Gigi, del sarcasmo giovanile, spiritoso e scettico.

— Ma sì, caro maestro; lei è un patriota sul serio, tutti lo sanno e le fanno di cappello; ma insomma i tempi sono cambiati. Siamo in piena Triplice Alleanza, prima di tutto, e gli ardori garibaldini sono fuori di stagione....

— Ah, così? — tuona il maestro, più istrice che mai.

Ma Gino Dergani non si lascia sgomentare.

— Creda a me, maestro; le elezioni, ormai, son lustre per gli ingenui come lei e tanti altri; quel che conta è il resto.... Guardi, io, per causa dei miei zii Weiss e Gladrossich, sono al caso di vedere molte cose. Ora, guardi: zio Edmondo Weiss, non dico, è una persona proprio sul suo stampo; candido, tutto d'un pezzo, una fiamma viva....

— Splendida persona! — ruggisce la voce fra gli spini dell'istrice.

Ma suo fratello, lo zio Demetrio Weiss? Oh, ottimo italiano, anche lui, veh, e sa far gran bei discorsi, in pubblico.... Ma poi preso a quattr'occhi, andiamo! Prima di tutto anche a lui, come agli altri, la politica serve a far gli affari; poi, già, dichiara anche lui che è inutile, che bisogna essere del nostro tempo, capire, mettersi d'accordo con chi può....

Gli spini dell'istrice son tutto un fremito per lo sforzo di reprimere il «brigante!» che vorrebbe salire alle labbra del maestro, e che egli rattiene, trattandosi d'un pezzo grosso del partito. Così Gino, in mezzo alla compagnia che s'è raccolta al crepitar della disputa, può continuare il suo discorso, con fare d'uomo superiore.

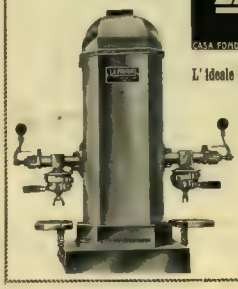
— Cosa vuole, maestro? Non si può, non si può assolutamente orientare tutta la vita d'una città e tutto il suo avvenire verso un fatto di cui nessuno può precisare il modo e il momento, verso questa venuta dell'Italia, che probabilmente non giungerà mai....

Gino non può proseguire, la mano nervosa del maestro Gigi si è posata fortemente sulla sua bocca.

— Zitto, zitto subito, e non bestemmiare, *sacramentibus*!

Non volendo prender la cosa troppo sul serio, Gino si tira indietro, scuotendo il ciuffo biondo e ridendo. Il maestro ci mette un po' di tempo a calmarsi, si liscia i capelli, poi riprende, con voce più tranquilla, crollando il capo:

— Ah, come siete, voi ragazzi d'adesso! Studiare e ragionare per arrivar a non credere più a niente! Bell'affare! E ci date



Concessionario: Gerhard Winckler, Firenze (118)

Si ha una gran paura dell'alcoolismo e si fanno leghe e leggi per combatterlo. Ma intanto si può affermare con tranquilla coscienza che l'alcoolismo, come piaga sociale, in Italia non esiste. Poi, l'esempio dell'America insegna che proibire i liquori non è il modo migliore per combatterlo. Meglio è raccomandare l'uso, sia pure moderato, di liquori di marca, che offrano piena garanzia di accurata lavorazione: come il FERRO-CHINA BISLERI che alla squisitezza del gusto congiunge le preziose qualità del ferro e della china, questi due potentissimi agenti rigeneratori dell'organismo umano. Basta un bicchierino prima dei pasti. Ma attenti alle imitazioni! Esigete la marca

BISLERI

Denti lucenti

alito profumato... sorriso schietto!

La migliore conservazione della bocca costituisce il fascino più attraente del vostro sorriso. La Pasta Dentifricia Colgate ha le preziose qualità di abbellire i denti, di pulirli perfettamente suscitando la sua benefica azione fino nelle più piccole cavità dentarie.. inoltre lascia l'alito puro e profumato. Lavate i vostri denti al mattino ed alla sera con il Colgate e li conserverete così sempre bianchi e lucenti.

L'alito cattivo è causato spesso da residui di cibo che si fermano fra i denti. Per evitare questo inconveniente molti dentisti raccomandano l'uso del Colgate fra i migliori detergenti.

PASTA DENTIFRICIA COLGATE

ISTITUTO FACCHETTI

TREVIGLIO (presso Milano)

Scuola di Commercio

Speciale per Giovani che vogliono cambiare indirizzo di studi e prepararsi rapidamente ad entrare nelle carriere della Banca, del Commercio e dell'Industria. - Insegnamento pratico della lingua straniera. - Diploma di Ragioneria e Commercio valevole per l'ammissione a Scuole Superiori. - Convitto di 1° ordine con tutti gli sports. Relazione in ogni parte d'Italia.

degli stupidi, e non capite che i furbi siamo noi, invece, che almeno abbiamo qualchecosa di cui c'importa davvero! Cosa vuoi che mi faccia a me se c'è della gente che si serve dell'Italia per far i suoi affari, chi parla in un modo e pensa in un altro? Peggio per loro. Io, io parlo e penso sempre in un modo, in prigione e fuori, con le persone splendide e coi briganti, e so che l'Italia verrà, perché deve venire, e presto anche, perché la mia figliuola non può mica aspettare d'esser vecchia per salutare la *santola*!

Si era calmato discorrendo. Si voltò verso sua moglie:

Ehi, vecchia, basta con le limonate e col *framboise*, roba da lavarsi i piedi, con rispetto della compagnia; dacci un po' di quel buono, per fare il brindisi, il brindisi a doppio senso come piacciono a noi vecchioni, per stuzzicar i commissari austriaci.

Il fiasco di Refosco esce pronto dalla credenza, gira a riempire i bicchieri alzati, scintillanti di spuma rosa sotto il gas.

Viva noi e l'Italia! esclama il maestro, rasserenato, tendendo il bicchiere verso quello di Gino; ma si ferma, riflette:

Cioè, a spiegarci bene, sarà meglio dire: « Viva l'Italia e noi! ».

— E diciamo pure « Viva l'Italia e noi! » — risponde il giovane. E fra tutti quelli che alzano la voce e i bicchieri, solo Doretta Cisano ha osservato l'impercettibile espressione beffarda che ancora una volta suona nella voce e scintilla dietro le lenti di Gino Dergani, mentre egli ripete la frase del vecchio maestro.

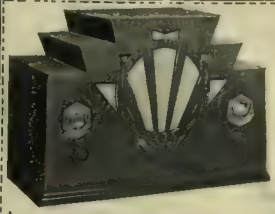
V. - UN'ORA DI LUCE

-- Hai la chiave, Gino?

Naturale, papà; però torno a casa per ora di cena.

Chiuso freddolosamente nella vestaglia grigia un po' sdruscita, Michele Dergani se ne stava seduto in poltrona, con un giornale in mano. Lui, Michele, usciva pochissimo, fuorché per recarsi al suo ufficio, al Municipio; di statura regolare, pallido e secco, mangiato dai reumatismi, egli passava il tempo, dopo le tre, in quelle tre stanze piuttosto scure, arredate di vecchi mobili che una vecchia serva rassettava alla meglio. Non era felice né infelice: vivacchiava. Tutta la sua vita vera, tutto l'ardore di cui non restava, in lui, che quel che resta di calore in un vecchio legno bruciacchiato, pronto a sparire in cenere, era stato raccolto nel suo matrimonio, in quell'anno passato accanto a una bella creatura ridente e innamorata. S'erano sposati contro la volontà dei parenti di Marta, il padre assente alle nozze, la signora Teresa venuta all'ultimo momento con tanto di muso; avevano dovuto adattarsi a vivere in quel gramo quartierino di via San Sebastiano, ceduto da un parente; Michele, innamoratissimo della bella sposa, si disperava di vederla in con-

* Le elezioni degli "undici" veramente, sono avvenute alcuni anni prima, ma io le ho descritte, desiderando dare l'impressione dell'ambiente patriotico piuttosto che fare un esatto computo di date.



CROSLEY BABY

il superlativo 5 valvole

L. 1260

(tasse comprese)

È un apparecchio di gran classe venduto a un prezzo eccezionalmente basso

Altoparlante elettrodinamico di straordinaria purezza e potenza. — Blocco condensatori variabili di alto rendimento. — Trasformatore d'alimentazione e complessi d'alta e bassa frequenza i più perfetti esistenti — Riceve tutte le stazioni da 250 a 600 m.

Costruito nelle officine di LAVENO della

RADIO CROSLEY ITALIANA DI VIGNATI MENOTTI

MILANO - *Salone Esposizione:* Via Sacchi, 9 - **LAVENO** - Via Porro, 1

Italiani, visitate l'Italia!

San Remo

E aperto il **GOLF DEGLI ULIVI**
18 buche - Il più bello e, sportivamente il più interessante d'Europa.
(Gestione del Casino Municipale)

dizioni tanto modeste; ma ella era piena di fiducia nell'avvenire, rideva di quelle disperazioni.

— Va là, va là; purché facciamo tanto da metter assieme un marmocchio, io conosco papà e mamma; si fa subito la pace, prendiamo un bel quartierino tutto chiaro, a mezzogiorno perfetto, veh....

Il gran chiarore di quella sua casetta futura pareva averle irradiato il viso, rischiarato tutto intorno a lei, in quei mesi nei quali ella aveva aspettato il suo marmocchio — un maschio, lei ne era certa, non ammetteva nessun dubbio su questo.

Poi era discesa l'ombra. Il marmocchio — un maschio, sì! — era venuto, e nel venire al mondo aveva ucciso la madre; la pace coi Rovelli s'era fatta, sì, ma il giovane vedovo, sepolto nella sua tristezza, non aveva neanche più pensato a cambiare di casa, senza spingere lo sguardo oltre le stanzette nere ove aveva raggiato e s'era spento il suo sogno. Casa e ufficio, ufficio e casa; la sua intelligenza, che era stata acuta e vivace, si era isterilita anch'essa, limitata alle faccende tecniche del suo posto. Il suo bimbo, egli lo vedeva poco e di sfuggita. Il piccino, preso da un turbine di zie, di zii, di cugine e cugini, accompagnato a spasso da una zia, portato in villeggiatura da un'altra, invitato a pranzo da una terza, fin dai suoi primi anni era stato molto poco in compagnia di quel padre malinconico e occupatissimo. Ogni tanto, per caso, si trovavano a pranzo insieme, nella stanza da pranzo tetra, che pareva trasalire tutta alle chiare risate del birichino; ogni tanto la nonna Teresa, autorevole e grave, trovava giusto di venir a raccontare al genero qualcuno dei più notevoli malestri perpetrati dal ragazzo: rimasto per caso

Frizione Gandini
Guarisce reumatismi, dolori, mal di reni, raffreddori, bronchiti. Gradevole uso, non sporca, non irrita la pelle. Dott. Gandini. Alessandria L. 9.

dieci minuti nello studio dello zio Sfarni, il vice-direttore delle Assicurazioni, si era divertito a disegnare caricature coll'inchiostro sui mobili di mogano chiaro; avendo avuto in regalo due libri dalla zia Weiss, li aveva stracciati subito tutti e due. Michele Dergani guardava con tristezza quel figliuolo della cui educazione aveva potuto occuparsi ben poco, troppo occupato in ufficio, e scarso di mezzi; cercava di sgridarlo, ma vedeva benissimo che il ragazzo, piccoletto e impertinente, s'infischiava di lui come di tutti. Forse, se avesse avuto sua madre.... Qualche volta, di sera, prima d'andare a letto, egli alzava la candela per guardar in viso il bimbo, sprofondato nel ferreo sonno della sua infanzia, stanca di salti e di corse. Sì, forse, la vivacità era l'unica cosa che gli venisse da sua madre; del resto, no, non le somigliava, così piccolo, meschino com'era rimasto per tanti anni.

Ed ecco, ora, negli ultimi tempi, sì, la somiglianza appariva d'un tratto. Con l'alta statura, il viso roseo, il riso sonoro, il giovane al padre pareva talvolta riportare con sé come il ricordo luminoso di quella che aveva recato tanto chiarore nel suo passaggio attraverso la casa cupa.... Anche Gino era pieno di fede nel proprio avvenire; discorreva della propria carriera d'ingegnere, parlava dei forti guadagni che avrebbe fatto, come se li avesse in tasca; anche per lui, il mondo era suo.... Sua madre aveva avuto più dolcezza, certo; ma forse, per un uomo, meglio così....

(Continua) *HAYDÉE*

N. 46

ENIMMI A PREMIO

1. **Incastro**

VORREI....

Madonna bionda dagli occhi di cielo,
Madonna bella dal crine di sole,
nel desiderio vi sogno, ed anelo
sentire ancora le vostre parole.
Vorrei vedervi, coperta di velo,
color di mare, color di viole,
bella siccome sull'agile stelo
una corolla protesa nel sole....
Sentire ancora la *somma* dolcezza
d'un vostro bacio d'amore infinito,
che *mi* concede la bocca che olezza....
Vedere ancora *ogni tratto del viso,*
puro siccome le grazie del mito,
trasfigurato da un dolce sorriso.

2. **Frase doppia a cambio di consonante** (9-8 = 1-5-4)

VITTIMA

Io soffro tanto, per il triste umore,
per cui m'infiammo, in ogni.... congiuntura:
quest'affezione che non vien dal cuore
mi sembra una solenne.... gonfiatura.
Ma sono bestia e, per amor di pace,
sopporto anche la fua caricatura,
e — per il mio carattere incapace
di ribellarmi — accetto ogni tortura.

3. **Rebus** (frase 6-2-5)

4. **Cambio di sillaba**

INTERMEZZO

Adagio.... adagio!

5. **Monoverbo sillogistico bizzarro** (7)

CERI • ONI •

6. **Quadrato**

SALMO DAVIDICO

Padre, se vuoi che all'onda del Giordano
ancora si xxxxxx la tua gente,
oggi distendi la paterna mano,
e guidala nel solco tuo potente.
Esulterà Giacobbe, nel desio
della risorta e fulgida Sionne,
salmeggerà Israele al solo Dio,
nell'xxxxxx dell'agili colonne.
E nuovamente, al cantico xxxxxx,
giubileranno gli ulivetti grigi;
si sveglierà Davidde, e, a mattutino,
le palme xxxxxx musiche e prodigi.
Di Xxxxxx la dolce terra antica
per sempre stillerà di latte e miele;
rifioriranno ancor la sponda aprica
e la verga d'Xxxxxx, in Israele.

* Tutti i lavori di questa puntata sono dovuti alla penna del nostro collaboratore *Favolina.*

Per questa rubrica indirizzare al signor Amodei Fortunato, Corso XXVIII Ottobre 7, Milano (122).

Soluzioni del N. 41 d'ottobre:
1. TORRE-PO - TOR-PO-RE — 2. A FORTA-TAD-I ? : -! MA-SO - a portata di mano — 3. UEBO - UEZA — 4. ARIETE (maschio della pecora = costellazione - macchina antica di guerra — 5. SI-NO-NI-MO (sinonimo).

CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORE. EUGENIO GARA, redattore capo.

Lo Shampoon Testanera Extra fa i vostri capelli belli. Il lucido capillare li mantiene sani. Solo capelli sani rimangono belli, abbiate perciò cura di mantenere la loro salute. Lo Shampoo Testanera extra col lucido capillare, secondo i più moderni criteri della scienza, risponde in merito alla sua composizione speciale, perfettamente a questo scopo. Chiedete l'opuscolo dal Vostro profumiere.

SHAMPOON TESTANERA "EXTRA"
con Lucido capillare e Paraschiuma

Concessionario: Ditta Fritz Biendl - Rifredi (Firenze)

SERVIZI in ARGENTO 800, in ogni stile e modello da tavola, tè, caffè - PIATTI cesellati e lisci.

Pagamenti mensili in piccole rate.

Anelli oro e pietre fine - Boccole - Orologi da Lire 10 in più al mese - Fucili - Fonografi - Biciclette - Macchine fotografiche - Binoccoli - Piatti - Bicchieri - Posate, ecc.

Chiedere Catalogo alla CASA DI VENDITE A RATE

L. BUZZACCHI - MILANO, Via Dante, 15

unendo francobollo di L. 1 — e accennando alla Rivista.

Licenza R. Pref. di Venezia dell'11-3-1928

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE FISICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA « EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7 » NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

MOLTE sono le cause che congiurano contro la capigliatura: UNO SOLO il rimedio:

Dott. M. CALOSI & FIGLIO S. A. - FIRENZE

Questo fascicolo è stato stampato con inchiostri della Ditta **MOGGI ANGELO** fabbrica a S. Lorenzo di Parabiago (Milano)

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferita per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO: A. Manzoni e C. - Tosi Quirino; G. Costa; Angelo Mariani; Tunesi Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

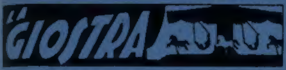
FRANCOBOLLI

200 diff. Colonie Inglesi . . . . L. 14.—
200 „ „ Portoghesi . . . „ 17.—
200 „ „ Francesi. . . . „ 9.50
100 „ Fiume. . . . . „ 47.50
150 „ Bulgaria. . . . . „ 16.—
200 „ Col. Ital. S. Marino-Fiume „ 50.—
Compra - Cambio - Accessori. *Porto in più.*
Catalogo 1933 gratis ad ogni acquirente.
Premiata Casa **A. BOLAFFI - TORINO**
Via Roma, 28 - Gall. Nazionale - Tel. 47-220

METRON
OROLOGI — TACHIMETRI
MOVIMENTI D'OROLOGERIA
S. A. OFFICINE PIEMONTESI - Via Parma, 9 - Torino

Storia di una spia di OTTO LEOPOLD L. 15.

STORIE DI NOI MORTALI
di T. GALLARATI SCOTTI Dieci Lire



ELOGIO DI YO-YO

Se fosse possibile sapere chi è l'inventore di yo-yo io non esiterei un istante a porre il suo nome accanto a quelli di Stephenson, di Bell e di Samuele Morse. Perché, lo confesso, yo-yo mi sembra una fra le maggiori invenzioni del nostro tempo e, senza dubbio, quella che più gli si addice.

Yo-Yo appare, così a prima vista, un giochetto innocente, privo di significato o, come molti asseriscono, del tutto idiota: due dischetti di legno congiunti da un minuscolo asse e un cordoncino che intorno a quell'asse si avvolge e si svolge, ecco tutto. Niente di più semplice, di più elementare; dopo due o tre prove chiunque è capace di lanciarlo verso terra o verso il cielo e poi ritirarlo. Ma i pregi di yo-yo sono molti se anche non facilmente apprezzabili subito che tu l'esamini: intanto quel simpatico giocattolo ha un carattere estremamente pacifico, non è il cannoncino o il fuciletto che in mano al bambino possono procurare delle disgrazie e in mano all'adulto delle vere catastrofi; aggiungi poi che yo-yo non arreca alcun disturbo, non è la trombetta che sulle labbra del fanciullo serve, realmente, a infastidire l'orecchio e, al soffio dell'uomo, serve, in senso figurato, ad esaltare i vanitosi; considera inoltre che se della palla di gomma ha l'agilità e la grazia, non come quella ti rimbalza sul viso, lanciata dalla vivacità ragazzesca o, tirata dalla cattiveria matura, t'insudicia l'abito se anche non ti arreca maggior [illegible]

Il fascino di yo-yo promana in parte dalla sua forma; così fatto a rotella ti apre il cuore alla speranza di un più rapido cammino sulla terra: sembra quasi che su quattro yo-yo la carretta della vita debba esser meno pesante da tirare. Il nostro modernissimo gioco è anche assai istruttivo, mercè sua è concesso ai pochi che già non ne siano maestri d'imparare a tirare il sasso e a ritirar la mano; come ben serve, quell'onesto balocco, a coloro che vogliono allenarsi al furto con destrezza: il cordoncino tien luogo della catena e il dischetto sostituisce, nell'esercizio, l'aureo orologio messo al caldo in un taschino di panciotto.

Sono questi però i pregi minori di yo-yo, perché ve n'ha un altro altissimo che ce lo rende prezioso nell'ora in che viviamo; evita, quel capriccioso svago, anche al più inveterato filosofo di pensare, al più arcigno critico di giudicare, al più agguerrito dialettico di discutere. Così, yo-yo può trasformare il più ribelle e caparbio essere umano in un uomo-modello. Yo-Yo, incomparabile grazia del nostro tempo, sappiano gli uomini capire l'alto simbolo che tu sei e procurino di dedicarsi a te per molte ore perché così, se anche tu scendi e sali, loro saranno certi di salire sempre.

MACCHINA DA RIPRESA

Quell'ingegnere tedesco, *Tilling*, che continua a lanciare razzi dal campo di aviazione di Tempelhof, a Berlino, finirà per procurare dei grossi guai all'umanità. Perché, così per ridere, Tilling punta diretto su Marte; ora, ammettiamo pure che non riesca a cogliere il bersaglio, ma se domani per una stranissima combinazione dovesse arrivarci che cosa succederebbe? Marte, il nome stesso lo dice, non è uno di quei pianeti che si lascino posare la mosca sul naso, e tantomeno quindi un razzo di Tilling; ne consegue che, appena toccato dall'incandescente proiettile terreno, Marte chi sa mai cosa ci rovescerà sul capo. E, non facciamoci illusioni, non basterà a salvarci neanche l'artiglieria controaerei.

Sarebbe dunque ora che Tilling la smettesse con i suoi esperimenti anche perché abbiamo già tante diatribe fra terreni che sembra superfluo andarne a cercare delle altre con i marziani. Poi, sia detto per la verità, Marte a noi non ha mai dato alcun motivo di lagnanza; lui se ne sta lassù, fa il suo dovere di pianeta girando intorno al sole e non dà fastidio a nessuno. Che cosa si vuole, dunque, da lui? Quella sua ostentata luce rossa può, anche di questi tempi, non riuscir troppo gradita ad alcuni abitanti della Terra, ma, si voglia o non si voglia, ognuno a casa sua è padrone di pensarla come gli pare e gli piace. Badi, pertanto, Tilling, ai fatti suoi e non vada lanciando razzi addosso a dei rispettabili pianeti anche perché, se credesse mai d'impressionarli, sbaglia di grosso: i pianeti girano intorno al sole in confronto del quale i razzi matti degli uomini non valgono nemmeno un minuscolo fiammifero. Proprio così, e non se ne offenda il signor *Ivar Kreuger*, il celebre re dei fiammiferi, che, stando a quanto riferiscono i giornali, sembra non sia morto affatto, ma invece viva tranquillo in una cittadina siberiana. Tutti ricorderanno come, qualche tempo fa, la notizia della morte del re dei fiammiferi gettasse nella più buia disperazione almeno tre quarti del capitalismo europeo: ebbene, sembra ora che Kreuger non sia morto e che nel forno crematorio si sia fatto sostituire da un pupazzo di cera. Roba da re dei cerini!

Ad ogni modo, se anche si trova ancora al mondo, la sua vita non è delle più invidiabili: vivere nella solitudine di un paesello siberiano dev'essere monotono di molto; a meno, s'intende, di non disporre, come il signor *Roman*, giovane ingegnere di Leopoli, un cervello che funzioni come un ricevitore della radio. Nessuna meraviglia: Roman, e nessuno sa spiegare la cosa, sembra che abbia nella scatola cranica, al posto dei lobi cerebrali, delle valvole termoioniche; appena, verso sera, le stazioni trasmittenti europee entrano in funzione, gli occhi gli si accendono come un quadrante micrometrico, il naso gli si allunga come un'antenna, la sua bocca si apre come un altoparlante e il pover'uomo comincia a riferire ad alta voce tutto quel che gli passa per il cervello. Scene impressionanti avvengono allora in casa di Roman; sua moglie gli domanda se la pasta asciutta la desidera al sugo o al burro e lui risponde: — Burro Vittoria! Burro Vittoria! Ricordate! Vittoria! —; spaventata la povera donna minaccia di abbandonarlo e lui la trattiene cantando: — No, non è la gelosia, è la passione mia.... — poi vanno a letto e finalmente la tormentata consorte trova pace addormentandosi mentre suo marito le ripete una conferenza trasmessa da Radio-Berlino.

Dev'essere una bella disgrazia quella d'avere un cervello che capta tutte le stazioni radiofoniche. Con quei divertenti programmini che trasmettono! Intanto l'ingegnere di Leopoli è ora oggetto di attento esame da parte di un gruppo di scienziati; per di più egli è stato intervistato da alcuni giornalisti per aver particolari sullo strano fenomeno che si verifica entro il suo cranio. A varie domande rivoltegli, Roman ha risposto: — Non so io stesso che cosa succede nel mio cervello, sicuro è che continuando così, impazzirò. Mi ballano certe idee per la testa che talvolta mi sembra di trovarmi con le orecchie in un *tabarin*, con gli occhi su un campo di corse, con le gambe in un'aula universitaria, con le braccia in Borsa. Disgraziatamente non posso sottrarmi a tanto tormento, ho provato anche a mettermi in piedi sull'armadio per non fare terra, ma non è servito a niente. Continuo a ricevere, a ricevere, a ricevere sempre! Si figurino, io che, tanto sono misantropo, avevo perfino proibito a mia moglie il giorno di ricevimento!

Così ha risposto Roman, poi nessuno è stato più capace di sentire una parola dalla sua bocca: aveva cambiato lunghezza d'onda.

COLPO DI GRAZIA

Riflessione:

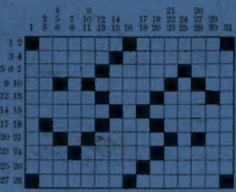
Le sirene, quelle del mare, cantano; altre, quelle degli stabilimenti e dei piroscafi, fischiano.

A quando le sirene *claqueuses?*

Bardolfo

CRUCIVERBA 8

Ogni settimana saranno estratti a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE,* due premi da LIRE VENTICINQUE. *Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo.



Orizzontali: 1) Vanitoso – 2) Svenimento – 3) Divinità boschereccia – 4) Moglie di Ercole – 5) In alto – 6) Avanzi – 7) Struzzo d'Australia – 8) Pronome – 9) Dove tutto è gioia – 10) La bocca latina – 11) Superbo – 12) Percorso dallo Stige – 13) Principe tartaro – 14) Isola malese – 15) Grande statista dell'800 – 16) Gli anni della vita – 17) Insidia subacquea – 18) Di alti prelati – 19) Nota – 20) Lo si tien caro – 21) Un'ala infranta – 22) Braccio inglese – 23) Fratricida – 24) Cavalieri polacchi – 25) La nave di James Broocke – 26) Manda lontano, fuori della Patria – 27) Non fa veder lontano – 28) Scemo.

Verticali: 1) Il verbo dello schermitore – 2) In cucina – 3) Per le donne turche – 4) Una tea scombussolata – 5) La perfezione – 6) Né oggi e né domani – 7) Da codardi – 8) Articolo – 9) Prego – 10) Colpevole – 11) Così fanno gli uccelli – 12) Nega – 13) Nel deserto una tappa – 14) Madre degli Dei – 15) Una fra mille – 16) Vittima della gelosia – 17) Tristi – 18) Prezioso – 19) Soccorso – 20) Congiunge – 21) Lamenti – 22) Fu maledetto – 23) Costumi – 24) Sopra inglese – 25) Solca i mari – 26) Perfide – 27) Mezzanotte – 28) Ferma! – 29) Deserto – 30) Fra le Muse – 31) Nell'altro emisfero.

([illegible])

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

per un giuoco di **PAROLE INCROCIATE** che verrà pubblicato nella terza pagina di copertina de **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**. Lo schema del Cruciverba — fatto a penna, su fondo bianco — dovrà essere assolutamente inedito, ed accompagnato dalle relative definizioni *in prosa* (sarà data la preferenza alle definizioni più brevi) e dalla relativa soluzione (schema riempito). Dimensioni massime: 15 caselle orizzontali e 13 caselle verticali. I concorrenti potranno anche firmare i loro lavori con uno pseudonimo. Dovranno però comunicare, in ogni caso, il loro nome, cognome e preciso indirizzo, per mettere l'Amministrazione in grado di poter inviare **UN ASSEGNO DI LIRE TRENTA** (oppure, a scelta del vincitore, **LIRE CINQUANTA** in libri editi dalla Treves-Treccani-Tumminelli) all'Autore di ogni giuoco accettato e pubblicato. La scelta dello schema da riprodurre sarà fatta settimana per settimana.

I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONE del Cruciverba N. 6

C	L	A	V	E	■	U	N	I	T	I
L	E	V	A	R	■	S	E	R	I	O
O	V	A	■	A	R	A	■	A	N	N
R	E	■	B	■	E	■	F	■	I	I
O	■	A	I	O	■	C	I	O	■	O
■	C	L	E	S	S	I	D	R	A	■
R	■	E	C	D	■	P	I	O	■	T
E	E	■	O	■	S	■	A	■	C	R
C	O	R	■	P	E	R	■	M	I	O
A	L	A	N	O	■	I	N	A	N	I
R	O	S	A	I	■	M	O	R	E	A

Solutori premiati:

Dott. Vincenzo Carbone, Alessandria.

Ettore Fiori, Milano.

Indirizzare - per questa Rubrica - all'incaricato per l'enimmistica, sig. Amodei Fortunato, Corso XXVIII Ottobre, 7 - Milano.

La più interessante novità editoriale

BENITO MUSSOLINI

La dottrina del fascismo

140 pagine
Lire 5 —

Con una storia del movimento fascista
a cura di GIOACCHINO VOLPE

Treves Treccani Tumminelli

— DIARIO DELLA SETTIMANA —

23 ottobre – *Torino.* Il Duce, accolto dalla popolazione con entusiasmo indescrivibile, pronuncia un memorabile discorso politico in piazza Castello.

24 – *Torino.* Il Duce, dopo aver parlato a 25.000 operai della Fiat inneggianti al Regime, passato in rivista la guarnigione e visitato il campo d'aviazione di Mirafiori, è ospite dei Principi di Piemonte per un pranzo al castello di Racconigi.

Londra. Diciotto colonne di disoccupati, partecipanti alla «marcia della fame», sono alle porte della città.

25 – *Milano.* Compiendo l'inaugurazione dell'autostrada Torino-Milano, il Duce giunge accolto dal travolgente entusiasmo dei milanesi. Egli pronuncia un lapidario discorso in piazza del Duomo, e in serata assiste alla Scala al grande concerto pro-opere assistenziali.

Lipsia. L'Alta Corte di Giustizia, pronunciandosi sul conflitto tra la Prussia e il Reich, legittima solo come temporanea la destituzione del governo prussiano.

26 – *Milano.* Il Duce lascia Milano tra indimenticabili manifestazioni di commosso entusiasmo, dopo una vasta ricognizione di opere costruttive e rinnovatrici.

27 – *Roma.* Il Duce accende la face simbolica nella Cappella votiva dei martiri fascisti. Un solenne ricevimento, offerto in suo onore dal Parlamento, ha luogo a Palazzo Madama: egli vi interviene dopo aver visitato le nuove strade del cuore di Roma rinnovata e inaugurato la nuova ferrovia elettrica Roma-Viterbo.

Città del Vaticano. S. S. Pio XI inaugura solennemente il nuovo palazzo della pinacoteca.

Londra. I «marciatori della fame» sono giunti nella città, dove continuano gli scontri fra la polizia e i disoccupati locali in agitazione.

28 – *Roma.* Nel X anniversario della marcia su Roma, il Duce lancia un vibrante messaggio alle Camicie nere. In tutta Italia il X annuale del Regime viene celebrato con ardente entusiasmo di popolo e significative cerimonie, inaugurazioni di opere pubbliche, ecc.

Belmonte Calabro. I Quadrumviri e il Segretario del Partito presenziano il rito commemorativo alla tomba di Michele Bianchi.

29 – *Roma.* Il Duce inaugura la Mostra della Rivoluzione fascista. Viene concesso il condono delle punizioni disciplinari nell'Esercito e nella Marina.

Praga. Il nuovo ministero cecoslovacco è formato dal Dott. Malypeter, che ne assume la presidenza. Benes conserva il portafogli degli Affari esteri.

Berlino. Un'ordinanza del Cancelliere Von Papen, commissario del Reich per la Prussia, modifica l'ordinamento dei ministeri prussiani.

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.

Tip. TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI, Editori — Milano

CALOGERO TUMMINELLI, *direttore responsabile.*